

PER USARE
LA MUSICA
LA CULTURA
E ALTRE COSE

GIUGNO 1976
LIRE 500
SPED. ABB. POST. III 70
MENSILE

m172k muzak

13

SONDAGGIO DICIOTTENNI
80% A SINISTRA

DA PAOLI A DE GREGORI:
LA CANZONE D'AUTORE

INCHIESTA: SPORT,
LIBERAZIONE E COMPETIZIONE

MILITARI: AUTOCOSCIENZA
DI UN UOMO SOLDATO



Registratori a cassette Superscope.

Perché l'alta fedeltà non può rimanere chiusa
in una stanza.

Se ami girare il mondo, probabilmente ami anche la buona musica e l'alta fedeltà. E, probabilmente, come tutti i giovani 'giusti', non hai neppure soldi da buttar via.

E allora, fatti mostrare da un rivenditore un registratore portatile Superscope. E provalo per bene.

Superscope vi ha concentrato tutta l'esperienza e la qualità Marantz. E lo ha fatto robusto per sopportare i rischi di qualsiasi registrazione dal vivo.

Funzionante a batterie ricaricabili o a rete, stereo o monoaurale, con radio per chi vuole mantenere i collegamenti con il mondo o miniaturizzato

per chi vuole portarsi dietro solo lo stretto

indispensabile, ogni portatile Superscope ha una serie di piccoli requisiti che te lo faranno particolarmente amare: dal microfono incorporato che, quando vuoi, ti lascia libere le mani, allo "sleep switch", un interruttore automatico per risentire in relax le cassette preferite senza paura di addormentarti con l'apparecchio acceso. E niente paura anche per il prezzo:

i portatili Superscope non pesano neanche sotto questo aspetto.

Superscope dice basta all'alta fedeltà da salotto. Superscope è con te.

I prodotti Superscope sono garantiti in tutti i loro componenti per la durata di un anno dall'acquisto, tramite i centri di assistenza tecnica del distributore Superscope S.A. per l'Italia, **ELECTRONICA LOMBARDA**, Via Statuto 13, Milano.

Distribuzione per l'Italia:

**ELECTRONICA
LOMBARDA spa**

Via Statuto 13 Milano.

From the makers of Marantz

SUPERSCOPE®

Listen to us.



IAN 76



C&B

muzak 13

Redazione romana: Via Valenziani, 5 - 00198 Roma - Tel. 4956343-3648. Giaime Pintor (direttore), Lidia Ravera (condirettore), Carlo Rocco (capo redattore), Danilo Moroni - Gino Castaldo (capo servizi musica), Diana Santosuoso (impaginazione), Marcello Sarno, Simone Dessì, Renzo Ceschi, Antonio Belmonte, Sandro Portelli, Mauro Radice, Daniel Cafmi, Gianfranco Binari, Agnese De Donato, Sergio Martini (responsabile ufficio diffusione).
Redazione Milano: Giaime Pintor, Paolo Hutter, Giovanna Paletta.
Coordinazione editoriale: Lidia Tarantini.

Hanno collaborato: Goffredo Fofi, Mario Schifano, Roberto Renzi, Marco Dani, Nino Vento, Bruno Mariani, Jacques Borrelli, Antonio Pescetti, Fosco Diotallevi, Annalisa Usal, Carlo Capitta.

Edizioni: Publisuono - Via A. Valenziani, 5 - 00184 Roma - Tel. 4956343-3648
— Amministrazione: Patrizia Ottaviani
— Pubblicità: Lydia Tarantini — Segreteria editoriale: Elvira Sallola — Direttore responsabile: Luciana Pensuti
— Abbonamenti (12 numeri): L. 5.500 — ccp n. 1/55012 Intestato a: Publisuono - Via Valenziani, 5 - Roma — Un numero L. 500; arretrato: L. 800. Diffusione: Parrini & C. - Piazza Indipendenza 11/b - Roma - Tel. 4992 — Linotipia: Velox - Via Tiburtina, 196 - Roma — Fotolito e montaggi: Cfc - Via degli Ausoni, 7 - Roma — Stampa: SAT - Roma.

In questo numero le foto sono di: Andrea Puccini, Aldo Bonasia, Sandro Becchetti, Carlo Rocco, Dfp Milano, Dario Bellini, Tano D'Amico, Fabio de Angellis, Agnese de Donato.

Copertina di Ettore Vitale

Contrappunti ai fatti	Giaime Pintor	9
Sondaggio elettorale diciottenni		10
Inchiesta militari - Autocoscienza di un uomo soldato		13
Musica, Oh lilly lilly, non contarmi troppe palle	Gino Castaldo	19
Speciale cantautori		20
Lucio Dalla	Daniilo Moroni	27
Storia del jazz	Gino Castaldo	29
Lotta ai conservatori,	Giaime Pintor	30
Musicaanalisi	Bruno Mariani	31
Voce 'e lotte,	Simone Dessì	32
Planet Waves		33
Dischi		37
Schede		39
Il compagno e il potere	Goffredo Fofi	45
Cinema		46
Libri		47
Autocoscienza	Lidia Ravera	50
Inchiesta sport	Marcello Sarno	51
Porno-erotismo	Lidia Ravera	56
Inserto Linus	Altan	58
Compra vendi & informa		62

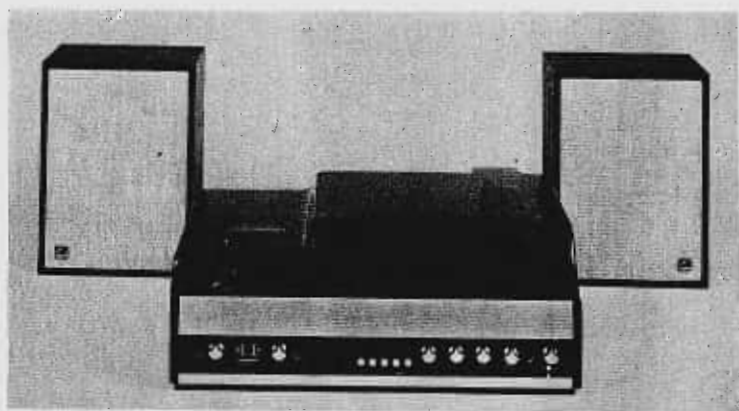
Per me si va...

Verso l'estate (...nella città del foco). Verso (per alcuni) il servizio militare (... fra la perduta gente). Verso la liberazione del corpo ingabbiato per tutto l'inverso (...nell'eterno dolore). E, Dante Ghibellin ritornato permettendo, verso le elezioni. Così vi diamo un giornale tutto estivo: nel senso da leggere con tenacia e sudore, con la mente libera, con gli esami alle spalle. E di fronte un'estate e un autunno che, se le previsioni non ingannano, sarà eccezionalmente stimolante. Libero corpo in libero stato, dopo aver votato a sinistra. Corpo sano, corpus domini, corpo elettorale, corpo di bacco, corpo separato, corporale, come corpo morto cade, corpo armato, ...a corpo d'idee...

Ultim'ora: per me si va anche in galera. Siamo stati bravamente denunciati (codice Rocco alla mano) per aver offeso la sensibilità e moralità dei minori per l'inchiesta sul sesso uscita sul numero 7 di Muzak. Ma, siccome siamo furbi, abbiamo già scoperto come evitare di finire in prigione per 3 anni (tale è la pena per il reato di corruzione). Infatti l'articolo nonsoché del C.P. recita che non si applica la pena quando la persona corrotta è già moralmente corrotta. Ora non vorrete mica negare di essere già moralmente corrotti? (Il processo si terrà a Roma il 30 Giugno).

Augusta I.A.S. 805.

Il più completo integrato italiano



Un'affermazione che solo Augusta può fare. Perché fra tutta la produzione italiana, l'Augusta I.A.S. 805 è l'integrato con il maggior numero di moduli stereofonici. E perché, ad un livello qualitativo tra i migliori in rapporto al prezzo, le sue possibilità di utilizzo sono le massime consentite in apparecchi di questo tipo.



Possibilità di utilizzo:

Ascolto da disco mono-stereo — Ascolto da registratore/lettore mono-stereo con cassette Fe_2O_3 e CrO_2 — Ascolto da sintonizzatore mono-stereo — Ascolto da una fonte esterna — Registrazione da disco mono-stereo — Registrazione da sintonizzatore mono-stereo — Registrazione da microfoni con regolazioni di livello e indicatori — Registrazione da una fonte esterna — Ascolto in cuffia stereo con esclusione automatica degli altoparlanti.

Augusta, la qualità italiana nell'alta fedeltà.



Sezione Amplificatore:

Potenza Musicale su 8 Ohm 2 x 16 W
Curva di risposta 20 ÷ 20.000 Hz Piatta entro ± 1 dB
Distorsione armonica a 1000 Hz 0,2%

Sensibilità:

Ingresso micro 0,8 mV su 200 Ohm
Ingresso Aux 400 mV su 80 K Ohm
Uscita registratore 100 mV su 100 K Ohm

Sezione registratore:

Risposta di frequenza 60 Hz - 12.500 Hz $\pm 3,5$ dB
Velocità 4,75 cm/ secondo
Wow 0,25%
Cancellazione a 333 Hz 60 dB
Rapporto S/N con filtro psfometrico 45 dB
Diafonia 20 dB

Sezione tuner (I.A.S. 805):

Gamma FM 88 ÷ 108 M Hz
Sensibilità ingresso (22,5 KHz Δf S/N 20 dB)
1 μ V
Banda passante 40 ÷ 15.000 ± 2 dB
Distorsione (f 22,5 KHz - 1000 Hz) 1%
Diafonia 25 dB
Selezione 19 K Hz 30 dB



Posta

Non esigo (?) risposta, voglio solo che legghiate ciò che ho scritto senza scuoter la testa e... se potete, se volete, ditemi due parole per farmi capire che c'è gente che è vera e non pirla come tutti!
Ciao rivoluzione.

Patrizia

PS: Non posso mettere l'indirizzo, scusate.

Fuga da casa e dintorni

Cazzo!

Ma in che schifo di merda ci troviamo? Muoviamoci, aiuto! Non è una lettera, è uno sfogo, perché nessuno mi vuole più ascoltare e tutti fanni gli indiani e tu dai e non ricevi nulla! Ho tanta tristezza, no... disgusto, rabbia, rivoluzione! I miei sono 2 cretini che mai mi lasciano la mia libertà: ogni uomo ha diritto all'essere libero fin dalla nascita e quei 2 non mi lasciano respirare.

Quante volte ho tentato d'andarmene... quante, quante, ma sembra che la polizia non abbia da far altro che ricercare gente libera! Ora che faccio? No, non mi rassegnò, la merda che mi hanno appiccicato addosso voglio tirargliela in muso, a tutti quegli stronzi che vietano la libertà. Non credete che sia la lettera di una ragazzina che per la prima volta apre gli occhi, no! E' da tanto tempo che tento di vivere, da tanto tempo! Sì, perché io amo la vita perché mi serve ed io servo a lei, nonostante tutto ciò che mi è successo la amo ancora. Cosa fare? Esco, vedo facce ambigue, come sempre del resto; cerco qualcuno da amare, ma soprattutto continuo a cercare e a ricercare la vita. Io voglio la libertà subito, per il fatto che anche ora vivo e non sol tra 5 o 6 o 7 o 40 anni, cazzo, io vivo, vivo da cretina, ma vivo! Non so, non so più che fare! Andare, tentare un'altra volta? Ma come? Per cosa? Per essere riportata a casa, ripresa e riconsegnata nelle mani dei cari parenti d'ipocrisia come un cane sperso.

No, ora basta: mi hanno preso il mio più caro amico, mi hanno rubato la mia libertà e la rivoglio, la rivoglio per poter fare ciò che voglio, per fare, magari, anche azioni inutili, la voglio soprattutto per lottare!

Cara Patrizia, continua a scappare: si stancheranno di riacchiapparti prima o poi. Non lasciare impronte digitali dietro di te. Brucia la calza di nylon con cui hai strozzato la nonna. Portati via poche cose, leggeri si scappa facile: una sacca militare con due paia di blue-jeans, un libro che possa essere riletto almeno tre volte, ago e filo, cartine e tabacco, un maglione, il pezzo di sopra del costume da bagno e un taccuino con indirizzi di amici, compagni, organizzazioni per l'asilo del profugo alternativo, ostelli, gruppi extraparlamentari (elenco delle sedi). Rassegnarsi mai. Si potrebbe dire (buttandola in metafisica) che, anche fuori di casa, non si diventa, per incanto, liberi. Da schiavi del mondo con la mediazione di papà, a schiavi del mondo e basta non è che cambi poi molto. Ma questo, appunto, metafisicamente. A quattr'occhi si può anche dichiarare che liberarsi della famiglia è un passo importante nella direzione della liberazione complessiva. Magari non basta, ma rende almeno possibile quel rapporto con sé stessi, quel recupero della propria individualità, della propria capacità e volontà di decidere, che, senz'altro, fa vivere un po' meglio e un po' più giusti.

Naturalmente liberarsi dalla famiglia non è così facile. Non basta chiudersi dietro le spalle la porta di casa e imparare a fare a meno della bistecca gratuita a mezzogiorno. C'è una famiglia che ci portiamo tutti dentro, ed è la dipendenza, il bisogno-del-padre, il privato separato dal pubblico, l'autorepressione. Siamo tutti condizionati dalla introiezione profonda delle nostre rispettive piramidali autoritarie famiglie, microcosmo della società. E allora? Combattere su tanti fronti, né solo scappare, né tanto meno disarmare. E si tratta pure di un buon metodo per «trovare la vita» (visto che Patrizia la cerca), per sopportare le «facce ambigue», per conquistarsi almeno la libertà di lottare per la libertà e per «vivere subito», perché è vero che «aspettare 5 o 6 o 7 o 40 anni», non solo non è possibile, ma è anche un rischio da non correre.

L. R.

Compagna solitudine: non sei sola

Scusa il foglio di quaderno, ma appena ho letto alcune lettere sul n. 12, ho deciso di scriverti subito. Io è poco che compro Muzak, dal n. 11, ma appena letto, mi sono trovata benissimo non solo perché siete compagni ma specie per la comprensione verso gli omosessuali. Sono una omosessuale anch'io, e vorrei rispondere alla lettera di una gay che si è firmata «Solitudine» nel n. 12. Vorrei poter avere il suo indirizzo, parlarle, perché i suoi problemi sono anche i miei, e di tanta gente come noi. Io sono inserita politicamente, sono attivista fervida, ma nonostante l'inserimento nel gruppo, non sono stata ancora accettata dagli altri come omosessuale. Sono una «diversa», oltre che drogata e sovversiva, specie in un paese piccolo, con una mentalità provinciale, sono considerata pazza e tutti ridono di me alle mie spalle. Io sono costretta ad usare una maschera di fronte agli altri, e non sono mai ciò che vorrei veramente essere. Per fortuna ho la mia ragazza, l'amo e sono felice con lei. Di questa società fottuta che cerca di impormi l'eterosessualità (c'è stata gente che pretendeva di curarmi perché mi considerava malata) non me ne frega un cazzo, ho capito che la vera gays revolution si realizza con la rivoluzione individuale, dobbiamo cambiare questa mentalità schifosa non vergognandoci della nostra omosessualità, ma cambiando individualmente i nostri rapporti con gli altri non solo con congressi ma con le nostre azioni di ogni giorno. Lo ammetto, anch'io non sono completamente liberalizzata dal condizionamento degli altri, devo baciare la mia ragazza di nascosto, eppure vorrei dirti di non ucciderti, di non essere così drastica, siamo tanti, non sei la sola, cerca di credere nella rivoluzione degli omosessuali e cerca di attuarla prima dentro di te. Anche se non ti conosco ti capisco, passerai crisi pazzesche come me, e voglio dimostrarti la mia solidarietà, non ucciderti, non sei diversa, e non cambiare sesso, devi essere cosciente e felice di te come omosessuale, non aspettare che la società cambi, siamo noi che dobbiamo cambiarla.

Direttore mi concede questa Mazurka

Tutto cominciò all'improvviso quando 36 addetti di Stampa Al-

ternativa e 12 simpatizzanti, assaltarono la sede centrale di Canzonissima '78, 15ª puntata, cogliendo su fatto Mike Buondi, Raffaella Carretta e 8 pseudocantanti, tra cui Orina Bertolli, Rosanna Brother e Antonello Venduto, tutti vestiti a festa.

I poveretti furono oggetto di lancio ed uno ad uno furono trasferiti nei lager alternativi, per essere ingrassati, tagliati e spediti tramite contrasegno alla filiale 18 dell'Emirato della Tanzania. Intanto nel covo-regia si erano rifugiati 8 vallette, 2 suore, 3 cani e 5 nani formato gigante, allo scopo di difendere l'onore di Mamma Rai e la testa di alcuni ospiti d'onore superstiti tra cui un certo Edoardo Bennatto, la Premia Pornier Marcotti ed il loro re Mammone. Il tutto fu aranzato in pochi minuti da 7243 camion dell'immmondizia del comune di Pompei in sciopero da 435 ore per la mancata presenza di «Piange il termosifone» alla classifica di Hit Parade.

Edoardo Bennatto fu spedito in Ecuador per la costruzione di ditali portatili e mangiadischi formato Pasquetta, mentre la p.p.m. fu mandata per l'ennesima volta in U.S.A., ma da qui la presenza dei pseudo-freak-compagni fu smentita, mentre una segnalazione segreta formato C.I.A. avvertì che essi erano situati in una pensione di Canicattì sotto le spoglie di 5 benzinai in cerca di lavoro. Dallo studio «A» si udivano le urla di R. Carretta che cercava di sfuggire ad 8 simpatizzanti a digiuno sessuale da 15 anni, mentre i 36 addetti di S.A. con a capo Marcello, a cavallo di Mammone, circondavano R. Brother, che continuava a dire «Sono una donna, non sono una santa» e ne facevano uso per 18 ore consecutive.

Nel frattempo un manipolo di pulotti con tute gialle a pallini rosa, veniva assalito, sbranato e scotennato dalla redazione di Muzak, ad unico ed indipendente giudizio del collettivo redazionale.

3 Colonnelli furono fatti sfilare come modelli autunno-inverno ed Antonello Venduto fu affittato da Babbo Natale per le sue cantilene e quando Orina Bertolli fu vista girare nuda, ci fu un attimo di confusione, poi si lanciarono su di lei 7 giganti formano nano e 5 negri super-dotati di «Rosso» e di Orina ne rimase solo la peluria. Nel frattempo sopraggiunse Pannella, che per festeggiare l'avvenimento consegnò ai responsabili 12 kg di Hashish a testa ed 8 cylom, poi dette un segnale e si vide entrare il collettivo di un giornalino per i più piccini: «Ciao (mama) 2001», con i relativi vestiti rosa, che si scusava per l'aumento del

prezzo del giornalino e poi comincio a danzare. Dopo 8 Mazurke, 15 valzer e 7 giri di tango figurato tutti furono impacchettati insieme ai compaesani di «Gong» e spediti alla Taverna del lupo, per una intervista esclusiva-segretasolo a me con il famoso don Ciccio Caparossa, cuoco di fame internazionale. Si seppe poi che il tutto andò in via di decomposizione.

Dopo un bivacco di 6 giorni a base di fumo, stupri e dessert tutti imboccarono il sottopassaggio e scomparvero.

Da quel giorno, per paura di nuove rappresaglie, alla tele ogni venerdì fu trasmesso il programma: «M, come Marijuana. Come avere una piantagione».

Il professor Tubo

In questi tempi oscuri ridere, far ridere, o tentare di far ridere sono sempre iniziative decise, da incoraggiare e appoggiare incondizionatamente, anche se la resa non è eccezionale. Consigli: non usare sempre la stessa tecnica per tirare la risata (per esempio l'esagerazione numerica), creare almeno con sei righe finteserie il clima per ogni iperbole, lanciarla con decisione e dare poi al lettore il tempo di riprendersi. Complimenti per alcuni fra i giochi di parola, per esempio Orina Bertolli, Antonello Venduto e Ciao (mama) 2001. Ma la redazione di Gong, invece di ballare sette mazurke, non avrebbe potuto ballare altrettante Muzurke?

L. R.

Compagno solitudine

So benissimo che il voler far uso di una rivista e di un fermoposta per conoscere i compagni omosessuali è un modo di ricacciarmi nel ghetto, ma credetemi, anche se può sembrare un paradosso, nella mia condizione rappresenta il primo passo al di fuori di esso...

un compagno - Roma
Giustamente Lidia Ravera aveva concluso la sua risposta a «Solitudine» sul n. 12 dicendo «contiamo sull'apertura di un dibattito che socializzi la sua tristezza, è così che si riesce a decidere di non morire». Potremo girare la stessa frase al compagno di Roma: no, non è con il fermo-posta che si esce dal ghetto, ma con la lotta e con il riconoscersi in un progetto comune di liberazione e di rivoluzione. E invece una volta di più dalla tristezza e dalla solitudine si tenta con disperazione di uscire individualmente.

G. P.

Ci sono rimasto come un salame...

Più o meno d'accordo, Muzak cioè, con musica, politica, liberazione, sesso, eccetera. E la grande inchiesta sul sesso tra i giovani. Ecco, su questa inchiesta ci sono rimasto come un salame: sì dico, perché a seguir la sui numeri del vostro giornale viene fuori una gioventù libera, emancipata che prima di arrivare ai 18 anni non ha più nessuna inibizione nei rapporti affettivi, che si magari ha ancora qualche problema con i ruoli tradizionali di maschio e femmina che la società ha loro imposto, ma che tutto sommato è avviata verso la piena gioia sessuale. Perbacco, ci sono rimasto ben male: e allora io, pensavo, che ho finito il liceo senza avere rapporti sessuali completi e nella stessa situazione ho terminato anche il servizio militare, io che vuoi per lavoro, vuoi per studio riesco ad incontrare pochissime ragazze e che vivo pochissimo la mia sessualità? Già, ma poi pensavo: e tutti i miei amici e le mie amiche, i compagni e le compagne (sì, con sfumature varie tutti nella sinistra) che anche loro vivono pochissimo la loro vita sessuale, che sono rimasti fermi a pochissimi incontri d'amore, qualcuno addirittura per nulla? Già, e poi pensavo: e quel compagno (extraparlamentare) che mentre stavamo assistendo alla stupenda manifestazione femminista di qualche sabato passato (sì, quella fatta a Roma dopo il voto dc-msi sull'aborto), constatava amaramente che tutto sommato se lui voleva incontrare qualche ragazza, conoscerla meglio ecc... toccava sempre a lui prendere l'iniziativa, avvicinarla, combinare gite, incontri eccetera, e io dovevo confermarli che lo stesso succedeva anche a me, pur in ambienti socialmente avanzati (tipo università, comitati di base vari). Già, ma poi pensavo: e tutte quelle infinite province italiane, quei paesini del sud, quelle periferie di città, in cui vedi malinconici gruppi di ragazzi che non hanno posti dove poter conoscere ragazze, quelle moltissime zone d'Italia dove non c'è neppure il consenso sociale alla conoscenza intersessi; e si tratta di ragazzi-e che non sanno cosa sia l'amore, l'incontro, la gioia del corpo (o addirittura, e sono molti, credete, la dolcezza d'un bacio).

E dico, non è proletariato giovanile anche quello? Non sono tali forse gli studenti disoccupati del centro-sud, gli immigrati che lavorano al nord, le ragazze che esaurito il ciclo scolastico stanno a casa (già, per

loro non c'è neanche il bar), gli impiegati ventenni sbattuti nei miseri uffici dello stato? E quanti sono, in che rapporto quantitativo sta questa gioventù povera, con poco amore, con una voglia disperata di averlo ma con misere speranze di riuscirci, perché glielo vieta un lavoro, una famiglia, una mentalità sociale? Sono tanti, compagni, veramente tanti; senz'altro molti molti di più di quei pochi fortunati che vivono nei Licei più avanzati di Milano e Roma (o Padova o Firenze o altro, ma comunque poche scuole). E' per questa gioventù povera e sola cosa dite?

Cosa viene a questo non ancora cosciente proletariato giovanile dal vostro giornale? Cosa danno i vostri discorsi sui problemi del rapporto sessuale completo tra 16enni, sui liceali che hanno tanto amore quanto ne vogliono, cosa dicono questi discorsi a questa immensa folla di ragazzi-e incattiviti, compagni, ma lontani mille miglia da condurre una vita che permetta loro di incontrarsi, di amarsi?

Non è che per caso avete chiamato «giovani» (usando tale categoria nel senso di «gioventù italiana d'oggi») una piccola parte, più fortunata e libera, della grande massa di 16-25enni che girano, anno 1976, dalle parti di questa penisola ancora tanto repressa e povera d'amore, e che tale resterà per parecchio tempo (governo di sinistra o no)?

Diceva Lenin: «Analisi concreta della situazione concreta». Saluti socialisti.

Stefano

Giustamente ci sei rimasto come un salame, caro Stefano e, quanto a questo, anch'io, che a sedici anni mi avvicinavo al sesso con tutto il timore e tremore del caso. Infatti, nell'articolo, era chiaramente connotato il campione: giovani scalfati della capitale. Ci interessava controllare (fra l'altro) una nostra tesi (agghiacciante), quella del mutamento di modelli autoritari, dall'autoritario destro della verginità in via di obsolescenza, all'autoritario sinistro della supersensualità. Indubbiamente si tratta di un aspetto della realtà giovanile, una tendenza, una dinamica che, se per ora è limitata, potrebbe diventare centrale. Questo non esclude la necessità di allargare l'inchiesta alla realtà della provincia italiana (l'altra faccia della medaglia: quella non americana), alla paura del bacio e del braccio nudo, a sessualità ancora bloccate alla fase della prima repressione.

E raccogliamo volentieri l'invito del signor Lenin: per una futura dettagliata «analisi concreta della situazione concreta».

L. R.

Così è, ma non mi va

Amatissimi compagni, leggendo le classifiche del Referendumuzak sono rimasto molto colpito da fatto che nella classifica dedicata ai fumetti «Diabolik» appariva tra i peggiori; ma ho la vaga impressione che chi ha partecipato e contribuito con il suo giudizio alla compilazione del Referendum, legga con scarsa fantasia e tanta superficialità questo fumetto che io ritengo uno dei pochi interessanti perché affronta con raro coraggio e audacia problemi attuali che ci coinvolgono direttamente (noi giovani), per esempio se leggeste gli ultimi numeri potreste accorgervi con quanta acutezza e chiarezza affronti il problema della delinquenza, carceri, droga, ecc., una chiarezza da collocare senza remore a sinistra. L'ultima affermazione ancora più chiara del «diabolico» personaggio a fumetti è questa:

Se fossimo in Cina non avrei ragione di esistere.

Saluti da *Ciro Cisterna (LT)*

In parte è vero: Diabolik è un fumetto di pseudosinistra in molte conclusioni e in molte situazioni descritte. Ma il problema è, ci pare, un altro. Il problema cioè di dare connotazione «positiva» a un personaggio i cui miti (e il cui mito) hanno tutte le caratterizzazioni reazionarie: la violenza individuale, il cinismo, il denaro, le donne belle e un po' idiote, e tante altre cosette. Si potrebbe dire che Diabolik è un personaggio di destra che dice cose di sinistra: non ci risulta per altro, seppure gli piace la Cina, che faccia molto per gli sfruttati; ruba ai ricchi, d'accordo, anche perché rubare a un metalmeccanico non è, diciamocelo, così redditizio.

G. P.

Variazioni (in do di petto) su canto De Gregoriano

Amici, redattori, lettori, italiani! Prestatemi orecchio. Sono venuto a seppellire Francesco De Gregori, non a farne l'elogio. Il male che l'uomo fa, gli sopravvive; il bene, spesso, resta sepolto con le sue ossa. E così sia di De Gregori. Il nobile Pintor, l'illare Gino Castaldo, il pensoso Roberto Renzi vi hanno detto che De Gregori è rarefatto, illeggibile, ermetico. Se io è, ha gran colpa; e De Gregori la sconterà gravemente. Qui, col beneplacito di Pintor, di Castaldo, di Renzi, e degli

altri — ché Pintor, Castaldo, Renzi e gli altri sono uomini di cultura e di gusto, e anche gli altri, tutti uomini di cultura e di gusto — sono venuto a parlare in sua difesa. Giaime Pintor dice che De Gregori è ermetico ed è « tanto ermetico che le sue parole non si aprono a nessuna, ma nessuna interpretazione » (in Linus, marzo 1976). Stupisce tale ingenuità nel nostro direttore che sapevamo fine cultore di estetica, buon conoscitore di cose letterarie, assiduo nelle frequentazioni di umanisti e poeti.

Ora, senza scomodare Galvano della Volpe, basterebbe Benedetto Croce (che nei buoni libri classici di una volta, quelli prima della contestazione, veniva ancora studiato) per sapere che non solo per quanto riguarda la poesia ermetica, ma per la poesia e la letteratura tout-court, l'interpretazione delle parole (in versi o in prosa) non può essere quella ricavabile dalla attenta consultazione del Melzi, dalla comparazione sinottica tra testo e dizionario; versi e prosa hanno da essere colti oltre il loro stretto significato oltre la rigida connessione semantica tra parola e concetto. E perché, altrimenti, si farebbe letteratura? Basterebbero, e avanzerebbero, la politica, la sociologia o, che so? la geografia.

E, d'altra parte, nemmeno la metafora — che pare essere l'unica concessione a una letteratura non convenzionale dei testi letterari che i critici in questione sembrano voler fare — copre tutte le possibilità che la parola (oltre ad essere, naturalmente, qualcosa di più della semplice proiezione figurata di una parola dal senso proprio) e nemmeno l'allegoria o l'analisi; la parola, in versi e in prosa, può essere piegata, e va piegata, a mille altre soluzioni, a molti usi, a svariate funzioni; può diventare suono, sciarada, nonsense; può esprimere strettamente un concetto o può negarlo, così come può stravolgerlo, distruggerlo, trasfigurarlo. Tutto questo è ancor più possibile (necessario?) quando la parola è costruita su una frase musicale, è testo di una canzone; è parte, cioè, di un'opera « letteraria » non immobile né autonoma ma strettamente connessa e intersecantesi con una struttura che è quella musicale, per sua natura « ambigua », cioè variamente fruibile. E' per questi motivi che parlare di « interpretazione » a proposito della lettura di un testo di canzone, già mi sembra operazione non so se più scorretta o ingenua.

Da questo punto di vista, quindi, l'opera di distruzione sistematica e scientifica di Francesco De Gregori messa in atto da codesta rivista, mi pare par-

ta col piede sbagliato; in sostanza — si parva licet componere magnis — mi ricorda un po' l'atteggiamento di mia zia Maria Adelaide quando, sfogliando una raccolta di disegni di Picasso, diceva: « ma tutti questi segna-cchi, cosa vogliono dire?; questa, almeno, si capisce che è una colomba: c'ha le ali da colomba, la testa da colomba, è bianca come una colomba e rappresenta una colomba, parbleu! ».

I nostri critici, quindi, l'illustre Pintor, il lepidio Castaldo, l'aggrondato Renzi — ansiosi come sono di passare dall'arma della critica alla critica delle armi contro Francesco De Gregori — rischiano poi di farsi « scavalcare a sinistra » perfino dai più consunti vociani, alle loro tentazioni (zdanoviane?) verrebbe infatti da preferire Arturo Onofri quando dice: « la poesia non è né musica né umanità né sentimento né nulla. La poesia tende ad eliminare da sé tutta la musica per ridarsi integrale sotto specie di immagine del verbo. Scandire le immagini: basta con le sillabe. Nella poesia non c'è nulla da capire, da studiare, da spiegare, da tradurre, da commentare, da divulgare ». Arturo Onofri è Francesco De Gregori? Francesco De Gregori è, dunque, un vociano? (consapevole o inconscio? innocente o malizioso?) Ma perché poi tutto questo casino? non sarà che in noi comincia a serpeggiare l'anima cattiva di quel Luzzatto Fegiz che, a proposito di una canzone di De Andrè, parlò di « un atto di volontà nel senso schopenhaueriano »?

Francesco De Gregori è un cantautore, fa canzoni e le canta, cioè; spesso in sedi e occasioni politiche, perché uomo che si dichiara di sinistra e che vuole un rapporto col movimento. Ora è uscito il suo ultimo disco, « Bufalo Bill », che contiene alcune canzoni molto belle e altre meno belle. Alcune canzoni — quella che dà il titolo al disco, Giovane esploratore Tobia, Ipercarmela, Disastro aereo sul canale di Sicilia, rappresentano un passo in avanti nel lavoro di De Gregori; la metafora crepuscolare ha lasciato il posto a un'allegoria naturalistica, ironica e originale e si avverte una maturità — che si può chiamare « politica » — maggiore. Come dire, insomma, che questo ragazzo può fare molta strada. La colpa maggiore di De Gregori — in questo concordiamo con Pintor e gli altri — è di aver partorito i propri epigoni, quei mille e mille degregoriani che affollano il panorama musicale italiano. Ma possiamo attribuire a Carlo Marx la responsabilità dell'esistenza di Breznev, e a Gesù Cristo quella di Padre Eligio?

Simone Dessì

Contrappunti ai fatti

All'ombra delle lotte e dentro l'urne

Fra poco, il 20 giugno, si voterà. E sarà, questo voto, forse il più significativo di 30 anni di Repubblica: simile (ma di segno opposto) a quello che il 18 aprile del 1948 permise alla DC la occupazione del potere. E' significativo non solo perché le masse popolari salderanno quel conto di cui il 12 maggio e il 15 giugno furono un acconto, ma perché emergenza della vita nazionale e degli equilibri internazionali stessi. Quella tendenza « a sinistra » che il '72 aveva in qualche modo invertito, è ripresa senza incertezze e ormai più che tendenziale è attuale. Certo, non è il caso di essere trionfalisti, di affermare cioè che certamente dalle urne il 20 giugno uscirà una maggioranza di sinistra, e dunque un nuovo governo, un modo popolare di governare, cioè una reale (o una più completa, almeno) applicazione dei principi democratici: ma certamente gli equilibri saranno mutati, e il paese avrà, anche al livello di istituzione (oltre che nella società civile) una dialettica maggiore e una maggiore possibilità di crescita. Non ci interessa davvero, qui, fare previsioni: né sui risultati, né sulle future maggioranze di governo. In realtà raggiunge la sinistra nel suo insieme il 49 o il 51%, quello che sicuramente le urne diranno è che non c'è spazio per avventure, per conculcazione delle libertà,

per lo strapotere e l'arroganza incontrollata della Dc e dei padroni. Non c'è spazio, per esempio, per i vari Sogno, e non per l'intervento di questo o quel giudice, ma per intervento delle grandi masse, per loro diretta vigilanza. Emblematico e, a questo proposito il caso Fiat: questo gigante della finanza italiana non solo è implicato nel tentato golpe di Sogno (a cui ha versato centinaia e centinaia di milioni) ma mentre impedisce al suo presidente di cambiare « cavallo » e di gestire, con la sua partecipazione diretta, il passaggio di fiducia della borghesia della Dc al Pri, presenta l'altro Agnelli nelle liste democristiane. E tutto questo intrigo (che poi riporta sempre alla Dc e alle trame che essa coltiva nel suo grembo) mentre gli operai di Mirafio-



ri e Rivalta si organizzano per impedire sabotaggi che non sono, come qualcuno sembra credere, la risposta disperata di gruppi dell'ultrasinistra, ma la risposta rabbiosa di chi, usando fascisti o corpi separati dello stato, vuole a tutti i costi mantenere il potere che il 20 giugno rischia di toglierli. Una volta di più, dunque, la Fiat è, in piccolo, lo specchio di tutta la società: l'irresponsabilità arrogante, dei padroni, la difesa violenta di un potere, l'uso

spregiudicato di qualsiasi manovra falsamente democratica o scopertamente antidemocratica, da una parte, la fermezza e la vigilanza degli operai, dall'altra. Si dice poi che sia il cancelliere tedesco Schmidt, sia il segretario di Stato Kissinger, temano per il futuro democratico dell'Italia nel caso che il Pci vada al governo: e da che pulpiti, da quali fiorellini del prato « democratico » vengono questi timori. E' recente, recentissimo, il clamoroso caso della compagna Ulrike

Meinhof « suicidata » in galera (ne sappiamo anche noi qualcosa dei « suicidi », come quello del compagno Pinelli), e recentemente sono anche venute alla luce le responsabilità della Cia e del Fbi nell'uccisione del compagno Jackson, e l'ombra dei servizi segreti americani pesa (neanche tanto in ombra, tuttavia) sull'assassinio (l'« incidente », anche di incidenti ne sappiamo qualcosa) di Alessandro Panagulis,

il Viet-Nam, e a immenso campo di concentramento e di tortura il Cile, a immenso cimitero l'Indonesia. E si potrebbe continuare: ma a che serve ricordare cose che tutti sanno, a che serve ricordare a questi signori che essi non hanno alcun diritto morale, prima che politico, per darci lezioni di democrazia?

E allora il 20 giugno, credo, sarà proprio questa risposta, violenta e arrabbiata: non un voto di protesta, ma una volontà di cambiamento.

E non certo, nemmeno a dirlo, con un voto a mazzieri di Almirante, o agli amici liberali di Sogno. Ma tanto meno a una Dc che mostra sempre di più la sua vocazione ad allearsi con i fa-



nella Grecia « democratica » di Karamanlis.

Fa bene Schmidt a darci lezioni di democrazia, visto che nelle sue galere può accadere di morire durante un'operazione di evirazione: operazioni aberranti di cui non è difficile riscoprire la origine in un regime che trentacinque anni fa, proprio in Germania, si gettò alla conquista del mondo e allo sterminio di massa. E bene fa Kissinger a ricordarci come si difende la democrazia, dopo aver ridotto a un cumulo di macerie

scisti. E tanto meno ai social-Locwheed di Tanassi o agli amici efficientisti repubblicani di Guido Carli. Ma al Psi se non tornerà a fare il reggicoda del potere democristiano e clientelare, al Pci come grande forza trainante di un profondo rinnovamento, alla nuova sinistra unità perché essa rappresenta una forza non marginale ed essenziale, anche se non numericamente, per un processo di costruzione di una vera e piena democrazia socialista.

Giaine Pintor

Sondaggio diciottenni

Figlioli miei marxisti elettorali

«Votare? Bo', voterò a sinistra». «Che vuoi che voti, voto Pci naturalmente». «Io voto a sinistra, ma quando le sinistre staranno al governo, io starò all'opposizione». Quale opposizione? Democrazia prole-

taria nelle frange più rosse, l'area dell'autonomia, o dell'anarchia o del socialindividualismo.

Sì, però, *dopo*. Per l'appuntamento elettorale i giovani non hanno molti dubbi: primo dovere affossare defi-

nitivamente il potere democristiano. L'hanno dichiarato a Muzak 3000 studenti romani, in un sondaggio-lampo effettuato, in 15 scuole: il 44,24% votò Pci, il 20% Democrazia proletaria, mentre gli altri par-

titi si spartiscono le briciole, con percentuali un po' più rilevanti solamente per quel che riguarda Democrazia cristiana e il partito socialista, stranamente vicini (5,49% e 6,39%). Gli indecisi di sinistra sono appe-



Parioli

Dove vota l'avvoltoio

L'ipotesi più allarmante è che gli studenti dei Parioli siano fascisti, al nove per cento circa; democristiani al 10 per cento e socialdemocraticoliberalrepubblicani al 5 per cento. I voti non espressi, e non confessati, sono il 26 per cento, tantissimi. E in buona parte a destra. In questo modo il totale dei voti dichiaratamente di sinistra precipita. Dal plebiscitario 71 per cento emerso nelle altre scuole di Roma si crolla precipitosamente al 48 per cento. Il tonfo più forte lo fa il Pci che dal 44 per cento dei voti crolla a quota 24. Democrazia proletaria arretra di tre punti e il Psi resiste con il suo scarso 6 per cento dei voti. L'estrazione di classe decisamente privilegiata e il terrorismo fascista che impedisce qualsiasi aggregazione democratica nel quartiere, hanno determinato un risultato preoccupante.



Al Parioli il MSI è il 4° partito

DP	17,14%
PCI	23,92%
PSI	6,07%
Radicali	1,07%
PSI	1,07%
PRI	2,85%
DC	10,71%
PLI	1,42%
MSI	8,92%
Non lo sanno	14,64%
Non lo vogliono dire	7,85%
Scheda bianca	4,28%

na il 4%, e quasi nessuno scriverà sulla scheda *il potere nasce dalla canna del fucile*, come altri neomaggiorenni, quelli maturati alla politica nello Sturm und drang del sessantotto, hanno fatto alle scorse elezioni politiche, nel 1972.

Nessuno, se non i pochi cattolici vergognosi del loro voto di regime, ha l'aria di far caso all'elemento segretezza: dichiarano le loro preferenze apertamente, davanti a scuola, in pieno capannello. Tutta la stampa nazionale li dà, insieme alle neorisorte donne, come forza di spostamento a sinistra, inventando le « classi d'opinione », che, anche se teoricamente non sono proprio un inno alla correttezza, empiricamente risultano verificate.

Così, sempre empirizzando, si può dire che i giovani a Roma sono « responsabilmente e civilmente » a sinistra: sommando le per-

centuali del Pci, del Psi e di Democrazia proletaria, mettendo i votanti tutti in fila, e chiedendo se preferiscono il governo delle sinistre o il compromesso storico, risulta che il 43,03% preferisce il compromesso storico contro il 32% di sostenitori di un'autonoma gestione di sinistra della cosa pubblica. Il 25% casca dalle nuvole, ed è probabilmente quello che considera la scheda rossa ancora uno stato d'animo, un modo di far dispetto a papà, con un po' di disprezzo per la cronaca politica: « Per me è lo stesso, basta che non va più in culo ai proletari », ha dichiarato un ragazzino coi riccioli uscendo dal suo istituto tecnico.

A milano contro il compromesso storico

Ma a Milano il discorso cambia: la « capitale morale del paese » è a sinistra del Pci per il 31,06%, so-

stiene il Pci al 32,30% e, in questa sinistra aritmeticamente bipartita tra « nuova » e « vecchia » con l'aggiunta di un 14,60% di socialisti, si pronuncia al 64,43% contro qualsiasi cogestione del potere, e solo al 14,73% per il compromesso storico.

Il Msi, non disponendo di un feudo come i Parioli (vedi riquadro) non arriva neanche all'uno per cento. Nazionalmente omogenea, invece, la scarsa simpatia dimostrata ai radicali: « Roba da salotto », ha commentato una studentessa, « spettacolarità e tecnocrazia (partito repubblicano) vengono poco considerati ».

I più sono felici dell'immagine di rossa compattezza avallata dalla pubblicistica democratica che danno di sé. Qualcuno, per fare l'originale, dichiara di poter votare, in coscienza, soltanto sé stesso, ma sono in pochi, ormai, ad avere paura della

strumentalizzazione, nessuno si sente « massa di manovra », come capitava sei o sette anni fa, quando i giovani stavano facendo i primissimi passi nel mondo pubblico della politica, fuori dal privato separato della famiglia, dei fidanzatini e dei consumi.

E' un dato positivo, sintomo di una maturità acquisita in anni di lotte e di battaglie, è l'orgoglio e la sicurezza di contare, di essere importanti, magari dequalificati o disoccupati, ma fuori dal limbo tradizionale dell'infanzia. La corsa dei partiti alla conquista di questa nuova fetta elettorale, fin da quando la maggiore età è stata abbassata ai 18 anni, è stata evidente. Ma non sarà facile come vendere l'ultimo modello di bluejeans conquistare a un voto non rosso o anche soltanto a un rosso più sbiadito, le schiere dei nuovi maggiorenni.

Le tabelle con i dati a pagina 12

Sondaggio voto 18 enni

MILANO

Favorevoli al compromesso storico

14,73%

Favorevoli al governo delle sinistre

64,43%

Non lo sanno

20,83%



DATI

DP	31,06%
PCI	32,30%
PSI	14,60%
Radicali	1,85%
PSDI	1,23%
PRI	0,82%
DC	5,34%
PLI	1,64%
MSI	0,82%
Non lo sanno	9,05%
Indecisi tra DP e PCI	1,23%

Sondaggio voto 18 enni

ROMA

Favorevoli al compromesso storico

43,05%

Favorevoli al governo delle sinistre

32,00%

Non lo sanno

24,95%



DATI

DP	20,07%
PCI	44,24%
PSI	6,39%
Radicali	0,7%
PSDI	0,76%
PRI	1,26%
DC	5,49%
PLI	0,51%
MSI	1,21%
Sche bianca	1,72%
Non lo sanno	3,9%
Indecisi tra DP e PCI	3,9%

Autocoscienza di un uomo soldato

Pubblichiamo invece della tradizionale inchiesta, la testimonianza lunga, una specie di diario con più pensieri, di un soldato congedato due mesi fa. L'ha scritto in caserma, in un quaderno comperato allo spaccio in un momento di disperazione, e lo ha portato a Muzak « per far sapere che cos'è veramente vivere in grigioverde ».

...Pochi gioni prima del congedo, discutevo sul giornalino della caserma; mi sembrava noioso, parlava solo della caserma e delle F.A., e invece bisogna dare la parola a tutti, scrivere su tutto. Adesso ho visto due giornalini « freschi »: *Non ci piace* (di Novara) e *Il colonnello in slip* (di Brescia); sul primo ci sono quattro

pagine intitolate « E ora parliamo di sesso », sul secondo un giovane di San Giuliano racconta la sua esperienza con la droga e i soldati ne discutono; poi un soldato parla « delle donne », e le femministe gli rispondono; c'è una specie di « editoriale » che mi sembra poco « pomposo », ma molto vero: *eccolo*.

Mettiamo il colonnello in mutande

« Riprendiamoci la vita ». Un giorno apparentemente come tanti, finito come pochi, anzi forse nessuno; uno squillo di campanello annuncia un signore in divisa con un pezzo di cartone azzurro in mano, con sopra scritto una data, il nome di

una città e alcune sigle per il momento indecifrabili. Un mese dopo, appena sceso dal treno, sei avvicinato da alcuni soldati con una fascia rossa al braccio; con aria complice e un po' clandestina mormorano « Hai la cartolina », « Sì », « Bene vieni con noi ». Sali su un camion scomodissimo dove molti altri sono in attesa.



Poco dopo sei nel piazzale della caserma, circondato dall'attenzione dei soldati che hanno interrotto le loro occupazioni per andare a dare un'occhiata ai nuovi arrivati. Inizia la trafila che poi impareremo a conoscere bene; furberia - maggioranza - ufficio viaggi, sempre le stesse domande — chi sei, da dove vieni, cosa facevi nella vita civile, etc. — lunghe code, lunghe attese. Poi il ritiro del cubo: l'assegnazione del posto letto e, nel migliore dei casi, l'armadietto. Sei costretto a leggere e firmare una parte del regolamento e, guarda caso, la parte che riguarda la limitazione di tutte le libertà democratiche di cui godevi fuori. I giorni successivi ti riservano le prime adunate, i primi discorsi di « benvenuto » da parte del colonnello, le prime minac-

ce (niente politica, disciplina, difesa dell'onore delle F.A.) le prime stupidaggini sui sani valori, patria, bandiera, fierezza di portare la divisa e essere al servizio della patria. Ti spogliano dei vestiti civili e ti vengono distribuite camicie, divise, scarpe sempre troppo grandi o troppo piccole, mai giuste.

Si va intruppati dappertutto, a mangiare, in libera uscita, dovunque tranne — per fortuna — al cesso. Intruppati ci guidano dal barbiere che ormai abbiamo già imparato a chiamare 'Cochise'. Il taglio orribile ha lo scopo di toglierti anche nell'aspetto ogni individualità. Tutti uguali almeno nella parte delle teste che il basco lascia scoperte.

Gli ufficiali ti cancellano continuamente, vogliono da te solo una 'obbedienza

pronta, rispettosa e leale', cercheranno di insegnarti con le punizioni a dire sempre sì, ad essere una macchinetta agli ordini di tenenti, capitani, sergenti sergenti maggiori, colonnelli, marescialli con una, due o tre strisce, maggiori, aiutanti maggiori, sottotenenti, generali. etc. Ed ecco il gran giorno, un giorno tra i più attesi della vita militare, dopo il congedo: il giuramento!

Atteso perché siamo ansiosi di gridare 'L'ho duro', e perché forse con questo stupido e ridicolo spettacolo teatrale durante il quale piangono solo gli ufficiali e qualche genitore particolarmente angosciato per la brutta fine del figlio, finisce l'epoca dell'addestramento formale.

Quanta rabbia accumulata durante questo periodo, ma

anche quante piccole soddisfazioni. Chi non si è tolto la soddisfazione di sbagliare apposta il passo, di battere in ritardo il piede sul riposo, di sbatacchiare il fucile per bene al pie-arm, di rimanere sempre ultimo nelle marce. Chi non ha gioito nel vedere l'ufficiale rabbioso quando al posto di un unico colpo secco e marziale lo abbiamo costretto a sentire una sventagliata di colpi, l'uno dopo l'altro. Sono importanti momenti di rivalsa contro il sistema, ma anche contro certi ufficiali che si permettono di insultarti. Sono momenti importanti perché scopri che se sei solo tu a sbagliare il passo, l'ufficiale ti punisce; ma se è tutto un plotone che marcia fuori tempo, l'ufficiale la sua rabbia se la ingoia tutta intera. E allora capisci che insieme si può

Riformati, rivoluzionari o rivedibili

Sintetizzare, in poche parole, tutto ciò che è utile a chi deve fare il soldato, è impossibile. La lettura di alcuni libri, e soprattutto di giornalini di caserma (la visione del film « *Marcia trionfale* » invece non è affatto utile).

Ecco comunque i consigli fondamentali per i « partenti » in tre diverse categorie; per chi la divisa proprio non se la vuole mettere; per chi si vuole garantire una buona « sopravvivenza »; per chi crede che, anche nelle F.A., occorre fare tutto ciò che è possibile per « cambiare questa società », per chi parte già deciso a lottare insomma.

1) MAMMA NON VUOLE, E PAPA' NEMMENO...

Il metodo migliore per non partire è avere il papà (o la mamma) in parlamento, preferibilmente nella Dc o nel Psdi. In alternativa avere un papà ricco e/o potente (gli zii sono già meno sicuri). Ottime probabilità di non partire ci sono per chi è già sposato (quasi sicuro: in caso di un figlio), ma AT-

TENZIONE! bisogna fare per tempo la domanda e tutte le varie pratiche. (In questo senso ci dovrebbe essere tra poco persino una legge... Qualcuno la chiama « concorrenza sleale » al rapporto libero, ma così va lo stato). Ci sono poi motivi « regolari » per essere esentati, tipo essere orfani (di due, o un genitore), malattie, etc, ma anche qua ATTENZIONE! finiscono sempre per essere esonerati quelli che non dovrebbero (ma « ammanicati ») e per fare il soldato molti che sono orfani, o malati (e parecchi di questi rischiano poi la pelle). Per sapere bene come fare le domande, a chi, etc, e per sapere tutto sul « servizio civile » (che però è più lungo!) per gli « obiettori », c'è un libretto da leggere: « *Contro il servizio militare* » di Stampa Alternativa - Savello (lire 700). Tutto qua, con l'attuale legge.

2) IL BUON SOLDATO SCHWEICK...

Come sopravvivere? Ci sono metodi, anche « legali » per farsi « avvicinare » a casa (motivi familiari, di studio), pensarci anche qui per tempo, o l'avvicinamento ti arriva, insieme al congedo! Ci sono sistemi infallibili per avere licenze « straordinarie », o permessi: anzitutto esami di stato di ogni tipo (media, elementare, maturità), per cui sono obbligatorie licenze di

7+8 giorni (totale 15, anche se cercano magari — arbitrariamente — di dartene meno). Per gli esami di università NON è invece obbligatorio. Poi « licenze agricole » (d'estate), ma bisogna dimostrare di avere, in proprio, un pezzo di terra. Poi ci sono i « G.M.F. » (gravi motivi familiari) che possono essere di due tipi, veri o falsi. Per quelli veri conviene fare

le corna, per quelli falsi ricordarsi che il « moribondo » deve essere parente di 1° grado (amici, fidanzate, zii lontanissimi non vanno); dieci giorni (+ viaggio, come sempre). In queste tre casi la licenza è obbligatoria. Obbligatorio « sarebbe » il permesso, o licenza breve per i « concorsi di stato » (quindi, prima di partire, e durante naja comprare « *Tutti i concorsi* », e con 700 lire di carta bollata e la ricevuta, è tutto fatto), c'è qualche comando che fa finta di non saperlo, o cerca scuse; fare casino nei vari modi (scrivere ai giornali; fare volanini, etc.).



vincere, che contro un plotone unito tutte le gerarchie sono con il culo per terra, che anche in un posto schifoso come la caserma puoi instaurare con gli altri soldati un rapporto non basato sul 'nonnismo', sulla divisione fra contingenti, reparti, compagnie come vorrebbero i nostri capi, ma fondata sul rifiuto collettivo della vita militare, sulla lotta, sull'unità tra i soldati di tutta la caserma. Ci riprendiamo così, giorno per giorno, una parte della nostra vita, della nostra umanità della nostra personalità che i regolamenti, la disciplina e gli ufficiali avevano cercato di toglierci. *Il colonnello in slip*' ».

Cellula fascista o cellulite democristiana ?

Mentre partivo mi chiede-

vo: la « Rosa dei Venti », tutti sti fascisti infami cosa fanno: provocano o si mascherano? E io cosa farò? Come nasce una lotta in caserma, come si fa, in quanti? Ho capito ben presto che la questione centrale non è se i « rosa dei venti » sono tanti o pochi, ma è la struttura e gli scopi complessivi delle F.A. Il «quadro medio» spesso più che fascista, ha la mentalità da 'ladro di polli'; mi spiego meglio. E' un tipico « funzionario democristiano », sopra ogni cosa gli interessa portarti via trecento lire (a testa) di roba da mangiare, riempire la sua auto di formaggio, mettere le sue galline dentro 'l'area riservata' della caserma (è successo dove ero io), non darti i « rimborsi-viaggio ». Se lo attacchi su questo, usa il suo potere contro di te. Ma sic-

come qui ci sono armi, e c'è chi — da sempre — si prepara par dare una 'lezione ai rossi', anche il 'ladro di polli' finisce per essere al servizio di un corpo chiuso reazionario, nel suo complesso. Cellula fascista e cellulite democristiana, insomma.

Ci portano a giurare in una altra caserma, enorme, importante. (La comandava uno, interrogato nell'inchiesta su Valerio Borghese). La disciplina lì è mostruosa, sembra un altro esercito. Se casca il fucile, lo devi raccattare, baciare, fare trenta flessioni ai piedi dell'ufficiale (L'ufficiale democratico, mi dicono, si distingue perché almeno non ti mette i piedi in bocca mentre fai le flessioni). Deve essere uno dei pochi posti, oggi, che è così. Ma dieci anni fa era ovunque peggio.

Sono soprattutto gli ultimi tre contingenti (73, 74, 75) a dare la 'spallata'.

La naja è quella cosa che rende difficile il facile attraverso l'inutile.

Nella caserma c'erano scritte come: « Imitati forse, eguagliati mai », « L'Italia innanzitutto », « Il soldato tedesco ha stupito il mondo, il bersagliere italiano ha stupito il soldato tedesco ». Imbecilli.

La prima impressione è che il tempo si è fermato. Mi vengono in mente i film di fantascienza: dalla fureria uscirà un dinosauro? Il colonnello è Godzilla travestito? Il maresciallo un Dracula ingrassato? Quello che all'inizio mi scoraggia è lo « sbracco »; nei cessi è scritta una cosa vera: « la naja

Poi ci sono le « malattie »; a parte le vere (che sono frequenti, attenzione soprattutto a quelle della pelle!) ci sono quelle false; ma sistemi come sfregarsi sugli occhi certe foglie per farsi venire false « congiuntiviti » etc. sono noti anche ai medici militari; si tratta a questo punto di vedere che tipo è il medico, c'è gente che chiude gli occhi su « focolai di malattie » dentro la caserma (spacci, gabinetti, etc.), però poi... ti manda in ospedale (primo passo verso la « convalescenza »). Per le malattie vere, esiste la possibilità di fare

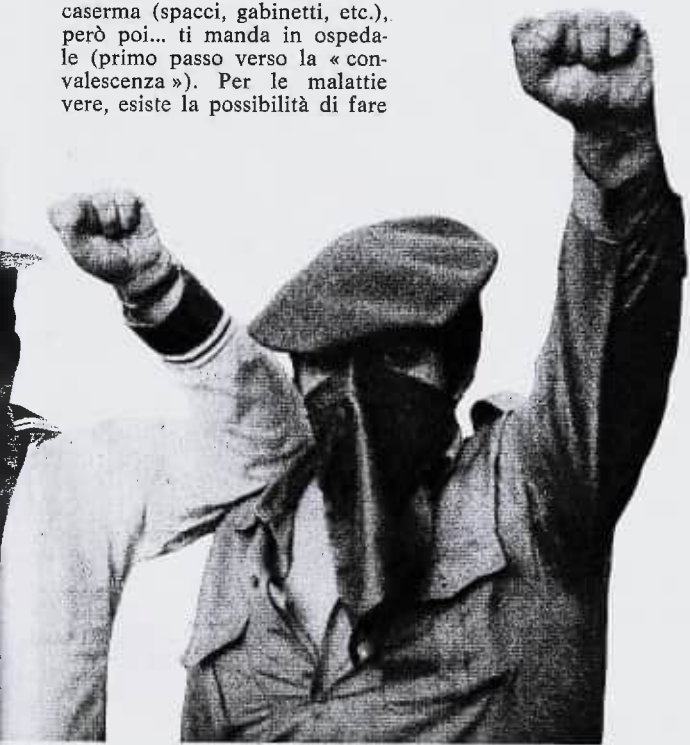
casino (se ti viene la gastrite, o cose più gravi, quando sei « sotto ») dopo il congedo, chiedere soldi, etc; bisogna però farsi fare una visita « completa » da medici pubblici, e seri, uno-due giorni prima di partire. Non ti garantisce la salute, ma almeno puoi farla « pagare » (in tutti

i sensi). Ci sono articoli del regolamento che ciene sapere, perché lì certo non te li dice nessuno (il 7, il 31, il 40, il 41, il 47, il 48 sono fra i più importanti) e possono essere parecchio utili; il regolamento completo è in appendice al libro « Bianco, rosso e grigioverde » (ed. Bertani, lire 3.700, ma — onestamente — le vale).

3) FAI OGGI IL TUO «POTEMKIN» QUOTIDIANO...

Dare consigli di lotta è un po' assurdo. Anzitutto tenere presente anche i consigli al numero 2; lottare ed essere « furbi » non è in contraddizione (e i martiri non servono). Il principio fondamentale comunque è che a lottare da solo... vai a Peschiera quasi sempre; in tanti si vince. Peschiera, Gaeta, etc. comunque vanno ridimensionate parecchio, perché negli ultimi anni non sono mai capitati casi di « politici » (in senso ampio) che ci sono stati più di un paio di mesi (diverso è se spari una cannonata a qualcuno; ovvio). Al contrario di quello che si può pensare, una lotta ben organizzata « dentro », se è di massa, non è pericolosa, mentre vedersi « fuori » (in dieci, dodici) per ciclostilare un volantino, fare una mostra, etc. è « rischioso » in quei casi in cui non c'è « controllo » (i nuclei più organizzati eseguono controlli, chie-

dono « garanzie » ai « nuovi »; nessuno se ne offenda!) (se sei « militante » di qualche organizzazione quindi, prima di andare a..., fatti dare un po' di indirizzi di lì; serve a te, e a loro, per la « vigilanza », e ti serve se un giorno vuoi fare una doccia, un pranzo decente gratis, etc.). Anche in caserma, ci sono contraddizioni « in seno al popolo », e non, se quindi è giusta « la durezza » con le spie, ci vuole « dialettica » con gli « indecisi », gli « spolticizzati-super », persino (talvolta) con i « lecchini », la « forza » di un militante non è mai sapere tutto sulle F.A., ma un « buon rapporto » con i suoi commilitoni (quindi chi storce il naso a parlare, o giocare a pallone con gli « spolticizzati », finirà o con il non fare nulla, o per essere « odiato »). Le scritte in caserma in casi particolari (lotte dure) si possono anche fare (e si fanno), ma ovviamente sono pericolose; gli auto-adesivi sono forse meno spettacolari, ma efficacissimi, facili da attaccare, difficili da togliere, li metti in un secondo, nei posti più impensati (e costano poco; bisogna però pensarci un po' di giorni prima, e richiederli, o farli stampare). « Come si fa » un minuto di silenzio è raccontato a parte; gli scioperi del rancio si fanno o restando tutti in camerata, o passando in mensa e prendendo solo pane e frutta. E in pratica non sarebbero nemmeno « punibili ».



è quella cosa che rende difficile il facile attraverso l'inutile». Prosperano i pas-satempi più assurdi; enor-mi telai per costruire gran-diosi ricami per mamme, fi-danzati, amici, o per ven-derli (e arrotondare la 'de-cade' di fame)... Tutto è fermo. Ma quello che è bel-lo è il 'risveglio', la rivolta. Dall'immobilità assolu-ta alla lotta. Sembra im-provvvisa, ma è covata e pre-parata da tempo. Con gran-de velocità e profondità, tutto cambia. Quello che ha letto solo *Jacula* e il porno-nazista O.V. si interessa e quello del 'telaio' è in pri-ma fila. Lo sciopero del rancio riesce perfettamente. E il cibo migliora un poco. Ma più importante del ci-bo, è che siamo migliorati noi. Siamo più forti. Non accettiamo più, senza reagi-re, merda in faccia e amaro

in bocca. Lottiamo per un cibo decente, pulito, ma an-cor più per la nostra di-gnità. Povero P.! Se aspettava an-cora qualche giorno... Si è ribellato da solo e ha avu-to una punizione pesante. Però è stato grande: il co-lonnello diceva « Voi non siete uomini, ma bestie ». e lui esce dalle file, e gli grida in faccia « E deve rin-graziare Dio che non siamo uomini, perché se no vi fa-cevamo un culo così ». Lo sciopero del rancio lo abbia-mo fatto anche per P., ri-bellarsi in tanti è giusto, è possibile, è ora!

Il Golpe? Ma non riescono neanche più a fregarci le mele...

Come mai ancora cinque-sei anni fa niente lotte,

niente vittorie dei soldati? Nei libri si dice che la ca-serma è una 'istituzione to-tale', come il carcere, il manicomio. Cioè disciplina assoluta e assurda, vita in comune obbligatoria, spers-onalizzazione, rituali assur-di, nessun diritto ma siste-mi di « punizione e premi » (e quindi divisione fra i soldati). Oggi questo « siste-ma chiuso » è mezzo-scardi-nato. Il primo motivo è cer-tamente la lotta dei soldati. Io stesso ho visto con i miei occhi quanto incide un mi-nuto di silenzio, uno sciope-ro del rancio, il volantino (quasi)quotidiano con i no-mi e cognomi di chi fa put-tanate.

Ma insieme a quella dei sol-dati, c'è questa lotta nuo-va — di massa — dei 'ser-genti' dell'aviazione, che tende ad allargarsi ancora. Un sistema chiuso, una isti-

tuzione totale, la 'scuola dell'obbedienza', si regge se la catena gerarchica è intat-ta; salta un anello, poi due (i sottufficiali) e salta tut-to. Disarticolare la discipli-na, rendere impraticabile il 'comando' (repressivo) tra-dizionale, e poi che ci pro-vino a fare il 'golpe'; co-me? con chi?... (Non rie-scono nemmeno più a fre-garci le mele).

Il secondo motivo è lo scon-tro complessivo nel paese, la forza delle sinistre. Tut-to questo arriva attraverso i soldati di leva, i giovani sottufficiali e persino qual-che ufficiale; entra dentro, poi è tenuto vivo dalle lot-te e discussioni... gli arti-coli dei giornali ricordano che ci sono generali « gol-pisti » almeno per fare quat-tro squadre di foot-ball, e quindi salta il discorso (qua-si sempre fatto in 'mala-

Dal particolare al Generale passando per l'idiota

« L'esercito italiano è cileño dal-la cintola in su, portoghese dalla cintola in giù », lo ha scritto Indro Montanelli, sul « Giorna-le » (Fortebraccio, corsivista del Pci, preferisce dire « Mondanel-li » e « Geniale »). E' un di-scorso lungo e delicato; è in-tanto opportuno leggere ciò che scrivono i generali, e ciò che scrivono i soldati e i sottuffi-ciali dell'aviazione.

Il museo dell'orrore grigioverde-cosa dicono i generali

« E' avvenuto così che quella stessa partitocrazia a cui il fa-scismo aveva spezzato le reni, dopo quarant'anni dall'aberrante guerra, è ritornata più avida e corrotta di prima riducendo nuo-vamente l'Italia e gli italiani al-l'odio ed alla miseria morale e materiale... » (Nuovo Pensiero Militare 30-4-'75).

« L'evento di Guernica... va con-siderato un fatto di cui la pro-paganda politica — nel caso quella comunista e, in genere, di tendenza socialista — si è impadronita, sfruttando intensi-vamente... deriva ovviamente dal fatto che "l'inquinamento sini-stroide" si è largamente diffu-so nel mondo moderno... » (Ri-

vista Aeronautica, dello stato maggiore A.M. - fascicolo del gennaio-febbraio '74).

« La mia specializzazione in materia strategica e militare — oltre ad essere Ufficiale dell'Esercito sono collaboratore delle riviste dello Stato Maggiore Esercito e dello Stato Maggiore Marina — ... » (Guido Gian-nettini, lettera a Maletti, del marzo '73; agli atti nel processo a Giannettini, implicato nel tentativo di golpe).

« Oh! Amedeo di Savoia Aosta! Oh! Duca Invitto! Prima an-cora che in Africa, già Ti ve-demmo nell'infuriare della bat-taglia... Poi persegui la pas-sione da volo cui — dal Tuo spirito indomito — fosTi auda-cemente e instancabilmente... Ed eccoTi ancora una volta in Afri-

ca quale quotidiano esempio di civilizzatrice operosità... » (Na-stro Azzurro) (periodico dei de-corati al valor militare).

« Il Pci con azione subdola e corrosiva... non tralascia occa-sione per tentare lo scardina-mento delle strutture dello Sta-to, comprese quelle militari... » (Centro Alti Studi Militari - XIX Sessione - 167/1968).

« Le forze armate sono incar-icate di garantire l'ordine in-terno, difendendo le istituzioni nazionali... contro ogni tentati-vo di sovversione... » (Giorgio Liuzzi, ex capo di Stato Ma-ggiore Esercito).

« (è) caduto nel ridicolo l'affare mancato del presunto golpe di destra (NdR quello di V. Bor-ghe) » (Rassegna militare).

« ...in talune situazioni potrebbe essere concesso a militari di "recepire" il potere, in funzione "terapeutica" in presenza di una condizione o metastasica tumo-

rale o cancerosa politica, so-ciale ed economica, ecc., qual'è ad esempio, se abbiamo il co-raggio di ammetterlo apertamen-te, quella in cui si trova attual-mente il nostro Paese » (Corriere dell'Aviatore, 31-10-75).

Le prime quattro citazioni sono tratte dal libro: « Parola di generale » di G. Lehner (ed. Mazzotta); la quinta da « Le mani rosse sulle forze armate », ristampato e commentato dai nuclei PID (ed. Savelli); la se-sta e la settima da « Agenda Nera » di D. Barbieri (ed. Coi-ner); l'ultima, la più recente, è stata denunciata dal Movimen-to Democratico Nazionale dei sottufficiali dell'A.M., in un esposto in cui si chiedeva la incriminazione per quattro ge-nerali, dell'aviazione.

Non ci piace - cosa dicono
soldati e sottufficiali democratici



fede') sulla « neutralità ». L'ideologia padronale non ha offerto al « suo » apparato militare in Italia ideologie di ricambio; in USA, per esempio, hanno da tempo superato i miti della patria, dell'eroismo, etc, e hanno dato vita a una « azienda », efficiente, tecnologica, etc, e tutto è « professionale » (finita la guerra in Vietnam non ci sono più soldati « di leva »). L'isolamento è rotto per tutto, in qualche modo. Anche per gli ufficiali più « vecchi », e qualcuno cambia magari, ma — occhio! — a non confondere i « gattopardi » (quelli che si infiorano la bocca di « Resistenza », e poi...) con i pochi « sinceri ». Verificare, controllare, tenere orecchi e occhi spalancati...

Soldati organizzati, diritto di 'cantare'?

Molto è « entrato dentro » le caserme, da 'fuori', molto è « uscito ». Un soldato mi diceva che, per lui, il passo da fare (per rompere per sempre l'isolamento) era comportarsi 'dentro' come si fosse 'fuori' (assemblee, riunioni, feste al limite) e « fuori » come se non si fosse soldati (libera uscita in abiti borghesi per tutti etc). Sono d'accordo: è più giusto, e più « sovversivo », partire da me come 'essere umano', che non da me come 'soldato'. Certo, sono, siamo soldati in lotta. Ma mi ricordo che a una festa della sinistra (villa Borghese) quando arrivammo, decine di compagni, si strinsero intorno a noi gridando « soldati organizzati, diritto di lottare... ». Ma in

quel momento io non ero lì come « soldato », e non volevo esserlo; non volevo urlare il mio essere « soldato » per far vedere a tutti che non ci sono solo i Miceli, Spiazzi, Maletti, etc, e che — non si sa mai — (se quel momento viene) « la classe operaia saprà su chi contare ». Io ero invece alla festa per scherzare, discutere, cantare, dire « divisa vattenel! »: dire « la classe operaia sa con chi cantare ». E non è una battuta, è altrettanto importante stare assieme quando si è felici, che quando si è in lotta, incazzati.

Un compagno che era militare con me, e si è congedato prima, mi scriveva le sue riflessioni su quest'anno bello-brutto con la divisa addosso.

Diceva: « La solidarietà umana che nasce dentro le

caserme non è dello stesso tipo di quella che univa gli ebrei a Mathausen. Fra i soldati che lottano c'è la fierezza e l'orgoglio di aver trovato una strada nuova per essere protagonisti della propria vita, in una situazione in cui — più di tutte — cercano di portartela via. I soldati che lottano sentono fortissimo questo orgoglio di essere avanguardie non solo del movimento, ma anche della storia. *Cioè le cose che fanno loro, non le ha mai fatte nessuno.* I soldati lo sanno e lo sentono... Mi ha colpito come una rivelazione folgorante, una verità che invece è semplicissima, banale. Dov'è la nostra forza se non nel fatto che ciascun componente della massa è cambiato un po'? Perché avevamo sofferto insieme, avevamo lottato insieme, e al-

« Generale, il tuo carro armato è una macchina potente, spiana un bosco e sfracella cento uomini, ma ha un difetto: ha bisogno di un carrista.

Generale, il tuo bombardiere è potente, vola più rapido di una tempesta e porta più di un elefante, ma ha un difetto: ha bisogno di un meccanico.

Generale l'uomo fa di tutto, può volare e può uccidere, ma ha un difetto: può pensare ». (Bertold Brecht - dal bollettino dei soldati democratici di Civitavecchia).

« Il dilagare del movimento tra i quadri inferiori delle F.A. trae le sue origini dalla crescita democratica della società e nella progressiva identificazione dei lavoratori in divisa nel più generale movimento democratico e antifascista » (Il militare demo-

cratico, del Coordinamento Democratico sottufficiali alta Italia - luglio 1975).

« Quest'esercito non ci piace. Non ci piace perché manca completamente la democrazia; se si mangia la merda, se si muore nelle infermerie e in esercitazioni non esiste nessun modo "legale" di far valere i nostri diritti. Non ci piace perché è pieno di fascisti... De Lorenzo e Birindelli sono pure finiti in parlamento... Miceli e Fanali sono in libertà; per non parlare di Maletti che è stato addirittura promosso... Non ci piace perché è un esercito stupido, repressivo, anti-democratico e totalmente asservito agli Usa, fa comodo solo ai padroni... Tutto questo non ci piace ». (Non ci piace, giornale dei soldati democratici di Novara, febbraio '76).

« E allora capisci che insieme si può vincere, che contro un

plotone unito le gerarchie sono con il culo per terra, che anche in un posto schifoso come la caserma puoi instaurare con gli altri soldati un rapporto... non basato sulla divisione... ma fondato sul rifiuto collettivo della vita militare, sulla lotta, sulla unità tra i soldati... Ci riprendiamo così, giorno per giorno, una parte della nostra vita, della nostra umanità... (Il colonnello in slip, giornale dei soldati democratici di Brescia).

« Al mattino seguente, subito dopo la sveglia ci sono marinai che corrono su e giù per le camerette avvisando che i muri del cesso sono pieni di scritte... Nel frattempo, nella bacheca di compagnia erano spuntati volantini... Avevamo vinto! » (Non siamo tutti nella stessa barca, giornale dei proletari della Marina Militare, gennaio '76).

« Mi ricordo cosa vuol dire un minuto di silenzio. Vuol dire che un minuto vale anni. Si può aver dato decine di volantini, discusso per mesi, ma quel minuto lì, mentre i soldati in piedi gustano l'ebete impotenza degli ufficiali e nel silenzio tremendo sentono la propria forza e capiscono di stare facendo una lotta collettiva e lasciano cadere paure e barriere psicologiche che avevano resistito a cento volantini e si rendono conto di essere protagonisti e da questo punto di vista cominciano a ragionare, quel minuto vale anni... » (lettera di un soldato di Forlì a un altro compagno - 1976).

« Dove andiamo?

Marcia o crepa.

Marcia o crepa...

[...]

Niente da fare se dobbiamo sparare sui fratelli. Noi ci si rifiuta di sparare non possiamo sparare non possiamo prendere la mira il fucile è otturato il grilletto arrugginito le cartucce bagnate Niente da fare... niente da fare... Niente da fare » (J. Prevert) (da un bollettino dei soldati di Modena).

NOTA: ovviamente le pubblicazioni dei soldati e dei sottufficiali democratici, sono — almeno in teoria — « vietate », mentre le prime (quelle dei generali e delle associazioni d'arma sono anche pagate dai soldi dello stato.



la fine — tutti insieme — avevamo vinto... Noi dobbiamo rivendicare con orgoglio quella che è la conquista più importante: di aver reso prevalente nella testa dei soldati, non la coscienza rassegnata di oppressi e maltrattati, ma la gioia di ritrovarsi classe in lotta. E molte volte, e per molti compagni diventati tali in divisa, la grandezza e la forza di questa scoperta travolge ben al di là dei muri della caserma, tutti i muri della oppressione borghese. Ho visto decine di soldati cambiare non un anno della propria vita, ma la propria vita... *Mi ricordo — come tu ricordi — cosa vuol dire un minuto di silenzio.* Vuol dire che un minuto vale anni. Si può aver dato decine di volantini, discusso per mesi, etc, ma quel minuto lì — mentre i soldati in piedi guardano l'ebete impotenza degli ufficiali — quel minuto vale anni ».

Tredici mesi di seghe?

Mio padre, poveraccio, è un imbecille. E' uno di quelli che dice che il « soldato è Casanova », e che « la divisa fa battere i cuori ». E' incredibile sino a che punto si può ingannare se stessi.

E' tutto il contrario. Parlare continuamente del sesso in caserma, raccontare magari avventure inesistenti (sul treno?!) è lo « sfogo » contro la paura dell'omosessualità.

A Novara, in una caserma, per certi versi « avanzata », un gruppo di soldati quasi linciò, e consegnò a un ufficiale due omosessuali (colti « sul fatto »). Episodio doppiamente macabro e fascista; primo, per la decisa caratterizzazione antifascista di quei soldati, secondo per il generalizzato « rifiuto al comando » (non ci si rivolgeva a un ufficiale, neanche per avere... « la licenza », che è spesso « la sporca ultima meta » per cui si fa di tutto!) e invece si corre dal « capo » per consegnargli due colpevoli... di cosa?

Il fatto è che — finora — si parla poco di sesso, qualche battuta (« qui c'è la autogestione di tutto, anche del coito: ovvero seghe su seghe »), qualche discorso in astratto, barzellette, e tanta-tanta paura. Nessuno ne parla a cuore aperto. Per questo è un bene se i giornalisti di caserma lanciano

la discussione. Io volevo andare col registratore nella mia camerata, e chiedere a tutti (potevo farlo perché eravamo veramente tutti amici, e si era lottato insieme) cose proprio provocatorie: « è vero che chi fa il soldato non fa l'amore? », « lo sai che trenta coppie su cento si rompono, durante la naja », « quante seghe ti fai? », per pubblicare le risposte sul giornale.

L'ingiustizia militare

C'è una cosa poi che non capisco bene: questa storia dei tazzoletti. Si va alle manifestazioni con i fazzoletti, e ci chiamano « banditi ». Si va senza, e ci arrestano. Poi beccano Miceli,

Ricci, De Lorenzo — per reati molto più gravi con un mare di prove — e li lasciano liberi. E noi dovremmo stare a guardare? Ho visto un film sulla Resistenza; i tedeschi scrivevano « Achtung banditi », dove c'erano partigiani. Certo che siamo « banditi » per chi vuole un esercito « nero » e antidemocratico, siamo banditi sì. Come i partigiani. Fate un nuovo regolamento e sfileremo anche noi, a viso aperto, come abbiamo sempre fatto, con gli operai, gli studenti.

« L'esercito farà di te un vero uomo », diceva mio padre. E in fondo qualcosa di vero c'è. Il giorno che mi sono ribellato, tredici mesi di lotta (anche con le sconfitte e le punizioni, certo) mi hanno maturato, ma non nel senso che diceva mio padre.

Su un volantino abbiamo scritto « Se lo stato ci vuole soldati così, allora lo stato ci avrà partigiani ».



Oh lilly lilly non contarmi troppe palle

C'è polemica sulla questione dei cantautori: e a noi piace sempre intervenire nelle polemiche, soprattutto quelle che riguardano musica e politica

E che si tratti di un problema musicopolitico non v'è dubbio alcuno. La nuova canzone d'autore, anzi, per sua scelta precisa, si regge su un triangolo dai vertici tutti degni di grandi discussioni ognuno per proprio conto, figuriamoci poi quando sono combinati assieme come appunto succede per la nuova canzone. Il triangolo è quello formato da parole, musica e politica.

Stiamo parlando ovviamente di quei cantautori non direttamente impegnati nella militanza politica (laddove il discorso sarebbe molto più lineare e meno ambiguo), quelli cioè che puntano più al rinnovamento qualitativo e contenutistico della canzone d'autore come mezzo a sé stante che non sull'espressione diretta e immediata delle lotte politiche.

La polemica non è solo sul ruolo politico che questi cantautori hanno in senso stretto, ma anche sulla effettiva validità del discorso, dando per scontato che un reale rinnovamento sarebbe comunque un fatto progressista, (anche se giocato sul terreno dei problemi poetico - umani - amorosi - individuali - interiori - all'interno del rinnovamento privati ecc.), collocabile cioè all'interno del rinnovamento culturalpolitico che più in generale porta avanti la sinistra, intesa nella sua accezione più unitaria possibile.

Non saremo certo noi a negare che il privato sia anche politico.

Sappiamo bene che un buon discorso sull'amore può essere più rivoluzionario di un cattivo comizio. Rimane da verificare, casomai, fino a che punto il privato specifico dei cantautori (che per definizione è 'pubblico') sia anche politico, quanto lo sia, cioè, e come.

Chiariamo. Non vogliamo certo impostare una fobica caccia alle streghe alla rovescia, pretendendo di scoprire il reazionario che si nasconde in ogni cantautore o, ancora peggio, di « stalinizzare » selettivamente il circuito musicale. E' semplicemente un'esigenza di chiarezza.

Esigenza che deriva da alcuni fatti.

I cantautori, in primo luogo, per loro stessa ammissione, pretenderebbero di muoversi 'parallelamente' al movimento, senza viverlo dall'interno, ma rispecchiandone dall'esterno le tendenze e gli assunti fondamentali.

Queste canzoni, in secondo luogo, hanno una diffusione che va ben al di là del circuito politico giovanile e i casi di Venditti e De Gregori in cima alle classifiche sono solo degli esempi clamorosi, ma non isolati, di una tendenza, propria alla maggior parte dei nuovi cantautori, a vivere contraddittoriamente tra movimento e mass-media e cioè tra domanda di base e coercizione massificatoria. E' indubbio, in terzo luogo, che i nuovi cantautori sono diventati bene o male, un emblema di una parte del movimento giovanile di sinistra, forse proprio perché ne rispecchiano incertezze, ambiguità e contraddizioni. Non si tratta allora di una discussione sul sesso degli angeli (come per esempio andare a vedere se Rimmel è una canzone di destra o di sinistra) quanto piuttosto un problema molto più ampio e complesso. Il fatto è che moltissimi giovani si riconoscono in queste canzoni, vuoi per adesione culturale, vuoi per

identificazione poetico-umana, vuoi infine per suggestioni varie.

Ma quale ideologia sottintendono queste canzoni? Che cosa si intende esattamente per rinnovamento?

E' evidente per questo che, ad esempio, non ci preoccupiamo affatto di un Lucio Battisti, almeno in questa sede. Nel suo caso si tratterebbe di vedere dove può andare a parare un'ideologia travestita da finta innocente evasione.

Nei nuovi cantautori il problema è esattamente inverso. Si tratta di vedere, cioè, se quella che è una pretesa di impegno ideologico non sia invece il mascheramento di una pseudocultura di evasione.

Cosa percepiscono i giovani da canzoni come 'Lilly' di Venditti o 'Bufalo Bill' di De Gregori, tanto per fare degli esempi? Semplicemente una musica piacevole o, come preferirebbero gli autori, i segni inconfondibili di una nuova cultura?

Gino Castaldo



C'erano una volta i cantautori. Si chiamano Gino Paoli, Umberto Bindi, Luigi Tenco, Sergio Endrigo, Bruno Lauzi. Essi stabilirono un precedente, crearono una moda, affermando il nuovo personaggio dello chansonnier. Usarono la canzone con tutta la ammiccante ambiguità del mezzo, ma portando un dignitoso distacco affatto nuovo, un serio e introverso riserbo da eroi che sanno di essere perdenti in partenza.

Legioni di trentenni potero- no così riconoscersi in queste canzoni che scovavano insolite pieghe di verità malinconiche nel grigiore della vita quotidiana. Tanti si riconobbero in situazioni di amori desolati, di amanti lunatici e soprattutto in quel rifiuto appena sussurrato, tale cioè da non intaccare seriamente le istituzioni vitali, ma sufficiente a viverle questa volta come vittime, e non come anonimi ingragnaggi.

Fu il momento d'oro della introversione di massa che con la sua filosofia negativa opposta all'ottimismo di regime non mancò di lasciare il segno, oltre che sui trentenni, su foltissime schiere di adolescenti alle prime armi con la vita, pienamente disponibili a coglierne tutti i risvolti più amari e a turbarsi per quel grande mare di incertezza che i cantautori sostenevano forse l'esistenza.

Si creò il terreno fertile affinché i giovani, fattisi un po' più forti, ma non ancora abbastanza per diventare protagonisti delle sorti politiche della storia, potessero crearsi una moda tutta loro, ad esclusivo uso e consumo. Al fenomeno fu dato anche un nome: Fabrizio De Andrè, l'unico vero tramite tra la vecchia generazione e la nuova in linea di continuità. Dei vecchi condivideva il riserbo e il distacco (quel guardare la tempesta da lontano...), ma mentre quelli si limitavano

Speciale cantautori

Cantami, o Divo...

Una volta i cantautori erano gli intellettuali della canzone, adesso siamo tutti cantautori.

ad offrire incertezze, lui incominciò o dare certezze, nascoste nella leggenda di un mondo tutto fatto di prostitute, galantuomini, assassini, re infelici, impiccati ecc., ma pur sempre certezze. Era la marea politica del movimento giovanile che cominciava a montare, ovviamente, ma nella sua veste più superficiale e peggiore, e cioè con quel mo-

ralismo di chiara marca piccolo-borghese, bieco e pruriginoso come tutti i liquami non ben espulsi.

De Andrè, comunque, è l'ultimo dei cantautori della prima generazione, quella degli introversi puri, ad è anche il primo dei nuovi, che potremmo chiamare della terza generazione.

De Andrè serve a mantenere la continuità, ma non è lo

unico esponente di questa seconda tormentata generazione di passaggio. Molti altri fatti concorrono a preparare il terreno ai nipotini del doposessantotto.

Un grosso insegnamento (chissà poi quanto realmente raccolto) veniva da una altra area di influenza, quella milanese, che in Gaber e Jannacci aveva le sue punte di diamante, temperate dalla scuola jazzistico - cabarettistica - popolare, e pertanto capaci di sopravvivere ai tempi in maniera così brillante e puntuale da essere due casi completamente a se, ognuno a modo suo.

C'era molto da imparare anche dalla scuola della nuova canzone politica (Marini, Della Mea, Pietrangeli) che però si muoveva, e si muove tuttora, su un binario completamente diverso, lavorando nelle lotte politiche e per le lotte politiche.

Per completare il quadro manca solo Lucio Dalla, in realtà un cane sciolto, che per comodità faremo rientrare in questa seconda generazione. Dalla, anche lui ben presto schieratosi sul fronte della militanza (ancora oggi perfettamente a suo agio come cantautore di sfondamento), è quello che, forse più di ogni altro, è riuscito a sviluppare in avanti lo stile italiano del fare canzoni, adeguandosi ai vari testi che di volta in volta ha utilizzato, con un eclettismo e un'elasticità assolutamente unici.

Dalla, comunque, è l'ultimo esponente di quella tradizione italiana della canzone d'autore che si rinnovava, si apriva alla satira e alla politica, ma sempre restando in un'area culturale autonomamente italiana.

Già da tempo, infatti, America e Inghilterra avevano riversato sull'Italia valanghe di miti, già bell'e confezionati, prontamente raccolti da migliaia di giovani. Il nuovo vangelo non poteva non sortire effetti sui cantautori e del resto



Edoardo Bennato

se ne erano viste alcune tracce già, ad esempio, in De André.

Mancava però il profeta della nuova generazione e fu trovato in Francesco Guccini che, chissà se per saggezza o per disgrazia, del profeta aveva la voce e poi più tardi, con l'arrivo della barba, anche i tratti somatici.

Anche Guccini, non v'è dubbio, andrebbe riportato a quest'epoca iniziatica e tormentosa che abbiamo definito della seconda generazione, ma con lui la rivolta comincia ad avere un sapore inequivocabilmente politico generazionale.

Non a caso il suo primo e imperituro amore è Bob Dylan, ma da buon profeta non se n'è fatto prendere troppo la mano.

Ed è così che Guccini, con arguzia da intellettuale di provincia che sa mangiare cultura e digerirla fino a renderla escremento, riesce a fondere Dylan con una tradizione anarchica tutta italiana, con molte letture e infine con l'euforia a fondo depressivo-popolaresco delle osterie emiliane.

A questo punto il diluvio. I cantautori spuntano come funghi, spinti da un movimento giovanile che cresce e si espande sempre di più. Ora ce ne sono per tutti i gusti, coprendo tutta la gamma delle gradazioni del rapporto musica e testo.

La terza generazione dei cantautori si insedia per ogni dove. Venditti, De Gregori, Claudio Rocchi, Alan Sorrenti sono i capotendenza, ma cominciano a succedere cose strane.

Il cantautore, a questo punto, ha cambiato definitivamente fisionomia. Riserbo e introversione, almeno nella pratica sociale, sono scomparsi, salvo a ritornare, in alcuni casi, come dato stilistico. Tutti ostentano grinta, impegno, e una gran voglia di cantare per le masse giovanili.

Iniziano qui i rapporti dif-

ficili con il movimento. Difficili perché da un lato questi cantautori dividono il loro tempo e la loro musica tra circuiti politici e circuiti ufficiali, dando un'occhiata agli uni e una agli altri anche quando compongono canzoni; dall'altro perché il movimento, a sua volta, non ha chiarito quali rapporti vuole avere con la produzione culturale, tanto da non saper dare delle linee, delle indicazioni per un confronto a questi cantautori che vengono usati (così come essi stessi, a loro volta si lasciano volentieri usare) come divi democratici che fanno guadagnare qualche soldo, oltre a farne tanti loro.

Poi gradatamente si arriva al clamoroso trionfo commerciale. Venditti e De Gregori arrivano in cima alle classifiche di vendita, Venditti addirittura con un 45 giri. Che succede?

Intanto, sulla scia di questa invadenza sia politica che

commerciale, esplode la quarta generazione dei cantautori, la maggiore, almeno dal punto di vista quantitativo. Ora ci sono tutti e parlano di tutto in tutti i modi possibili. Si fanno canzoni rock, pop, semijazze, popolari, elettroniche ecc... Si parla di omosessualità, di femminismo, di pubblico e privato, di spazi infiniti, di realtà interiori, di crisi di governo ecc.

A questa quarta generazione possono essere riportati i già noti Edoardo Bennato, Angelo Branduardi, Claudio Lolli, Giorgio Lo Cascio e poi tutti gli ultimi arrivati: Roberta D'Angelo, Donatella Bardi, Giovanni Togni, Ernesto Bassignano, Cattaneo, Paolo Conte, e tantissimi altri.

Una espansione costante, che non accenna a diminuire.

Sono cresciute però anche le polemiche fino al brutale e pesante atto d'accusa subito da De Gregori al Pa-

lido di Milano, che ha segnato una decisa battuta di arresto al clima di approssimazione e di faciloneria con cui si affrontava il problema.

Fatto è che mai prima d'ora ci si è chiesto chi realmente fossero o meglio cosa dovessero essere questi indefiniti personaggi che prendevano sul serio un mezzo espressivo così bassamente compromesso con le zone più oscure della struttura del sistema quale è la canzone.

I vecchi cantautori furono accettati molto semplicisticamente come un piacevole e occasionale risvolto dell'invasione dell'industria della musica leggera. Furono definiti gli intellettuali della canzone, con tutto ciò che di minoritario poteva avere questo ruolo.

Ben presto, però, la canzone d'autore si è messa in parallelo alla crescita del movimento politico-giovanile, cogliendone alcuni aspetti di non poca importanza.

Le implicazioni sono ovviamente maggiori tanto che si impone una riflessione come minimo più attenta.

Il disagio principale è proprio sullo specifico, sulla canzone come mezzo espressivo.

Il guaio è che questi cantautori usano parole, le stesse che ci servono per fare la spesa, per comporre poesie o per comunicare la nostra idea politica.

Le parole insomma, anche quando sono usate per una canzone, offrono degli agganci, dei nessi extramusicali che un linguaggio esclusivamente strumentale (data la carenza quasi assoluta di analisi che evidenzino le capacità comunicative della musica) non offre.

Ci si scaglia, allora, con molta forza contro i cantautori quasi come si volesse sostenere che chi usa le parole ha dei doveri sociali e politici molto maggiori di chi si limita ad organizzare dei suoni.



Francesco De Gregori

BREVE ENCICLOPEDIA UMORISTICA DEL CANTAUTORE ITALIANO

Non ce ne vogliano troppo né gli amici cantautori né il pubblico (che sappiamo molto numeroso) a loro affezionato. Questa breve enciclopedia non ha pretese critiche né ambisce ad un discorso sistematico sui ruoli e sui contenuti della nuova canzone d'autore. Tutto ciò che vi si legge è frutto di invenzione o meglio di un innocente giochino che non vuol fare altro che far ridere. Tutt'al più si può intendere come un tentativo (fatto con la umiltà e l'ingenuità che ci hanno sempre contraddistinto) di sdrammatizzare le polemiche in atto sul problema dei cantautori e riportarle in una cornice meno aspra e, se possibile, più gradevole e civile. Ci si rimproveri, casomai, di non saper fare dell'ironia, ma non di rendere ancora più difficili i rapporti tra cantautori e movimento.

Bardi Donatella

Pulcina della Milano freak-bene. Joan Baez del movimento alternativo. Ha fatto un album tutto da sola.

«...Punto a capo, punto a capo...».

Discografia: «A puddara è un vulcano» - Wea.

\$: Ancora non si è sbilanciata.

Bassignano Ernesto

Chiamatelo Ernesto. Qualche anno fa, non importa quando esattamente, stufo di mettere in musica le veline del Pci, pensò di andarsene un po' per mare, a vedere la parte acquorea del mondo, accorgendosi ben presto, però, che la balena bianca che affannosamente inseguiva, non erano altro che la sua immagine metafisica del Partito.

«...e troverai Moby Dick...».

Discografia: «Moby Dick» - RCA.

\$: 250.000 (solo feste de l'Unità).

Battisti Lucio

Così è, se vi pare. A noi non tanto, anzi, nient'affatto. La cosa che ha capito meno di tutte è che cosa è una donna. Sospetto fascista.

«...La mattina c'è chi mi prepara il caffè / E la sera c'è chi non sa dirmi di no. Voglio Anna...».

Discografia: Abbondante ed inutile.

\$: Non basterebbe la riserva aurea degli Usa.

Benigni Roberto

Convinto che la felicità insieme alla rivoluzione passi per il sesso delle mucche e per il porcodio, sboccato, pieno di smorfie, precapitalistico, ricorda più il Ruzante che Bob Dylan.

«Ammagliato dal sedere delle vacche alla mattina / le guardava e si eccitava / masturbandosi in cantina».

Discografia: censurata secondo il comun senso del profitto discografico.

\$: Tante promesse.

Bennato Edoardo

Vorrebbe essere provocatorio contro tutto e tutti. Un giorno qualcuno provocherà lui. Allora forse sarà veramente provocatorio.

«...meno male che adesso non c'è Nerone...».

Discografia: «Non farti cadere le braccia» - Ricordi; «I buoni e i cattivi» - Ricordi; «Io che non sono l'imperatore» - Ricordi.

\$: 700.000.

Branduardi Angelo

Musicista, raffinato, aristocratico. Vede dappertutto menestrelli e trovatori. Ha fatto un solo errore: ha scambiato le masse con la plebe.

«...Son malato d'infanzia e di ricordi e di freschi crepuscoli d'aprile...».

Discografia: «Angelo Branduardi» - RCA; «La luna» - RCA.

\$: 400.000.

Camisasca Juri

Preferisce far cantare il magnetofono.

«...Le mie vene sono fognature e dentro ci sono topi che rodono...».

Discografia: «La finestra den-

tro» - Bla Bla; singoli: «La musica muore» - Bla Bla; «Un fiume di luce» - Bla Bla; «Himalaya» - Bla Bla.

\$: Quello che capita.

Cohen Alfredo

Speciale per omosessuali maschi. Alto, dinoccolato, cabaretistico. Ruba le musiche a Kurt Weill e le parole a Pasolini.

«Arrestato, braccato, schifato, evirato, ucciso, deriso, sorpreso, indifeso, pestato, annullato, violato, castrato... me ne sono andato».

\$: Tremila lire.

Conte Paolo

Stonato come una campana e proprio per questo simpaticissimo. Sembra un cantautore d'altri tempi e forse lo è. Ama molto le giarrettiere rosa e le topoline amaranto.

«...Se non avessi questa vita morirei...».

Discografia: «Paolo Conte» - RCA; «Paolo Conte» - RCA.

\$: Troppo timido per chiedere soldi.

Dalla Lucio

Basso e tarchiato. E' il cantante più abile che abbiamo. Qualche ombra nel passato e persino una vittoria a San Remo. Viene dato come vincente.

«Nuvolari è basso di statura / Nuvolari è al di sotto del normale».

Discografia: «Storie di casa mia» - RCA; «Il giorno aveva cinque teste» «Anidride solforosa» - RCA; «Automobili» - RCA.

\$: 800.000.

D'Angelo Roberta

Canta a gran voce e con molta aggressività. Si può esser certi che quando avrà ben individuato il nemico da combattere gli spaccherà la faccia.

«...Chi è stato? Lo stato, ma no, cosa dice. E' stata Euridice, è sempre la solita storia, da imparare a memoria, da da da da po da da, da da da da po da da, daaaaa...».

Discografia: Un 45 giri (I soliti sassi) - RCA; due pezzi in un Lp antologico (Le cantautori) - RCA; un Lp in uscita - RCA.

\$: 250.000.

De André Fabrizio

Fosse per lui il mondo andrebbe in rovina. A lui il compito, dopo la catastrofe, di lamentarsi. «...Tutti morimmo a stento ingoiando l'ultima voce / tirando calci al vento, vedemmo sfumar la luce...».

Discografia: Illimitata ed uniforme.

\$: Domandatelo ai radicali.

De Gregori Francesco

Il canto degregoriano (senza alcun rapporto con l'Antifonario di Gregorio Magno) è il fenomeno di spicco della scuola romana (senza alcun rapporto con Palestrina). In metafora scientifica (e dunque non ermetica) si potrebbe dire che De Gregori è il precipitato di tutta l'ignoranza musicale e di tutta la pseudocultura liceale d'Italia.

«...I musicisti accordano il violino. Stasera suoneranno sulla luna e non importa niente se la gente del caffè non capirà...».

Discografia: Theorius Campus - (It); Francesco De Gregori - (Rca); Rimmel (Rca); Bufalo Bill (Rca).

\$: da 0 a 3.000.000.

Della Mea Ivan

Milanese: come cantante dialettale ha dato le migliori prove. Come politico prove di buon colorista: il rosso è diventato giallo, poi di nuovo rosso con tendenze al rosa.

«...E mi diranno: mio caro amico tu sei matto...».

Discografia: Troppi.

\$: da 0 a 100.000.

Del Re Enzo

Suona con una sedia come strumento e facendo rumori con la bocca. Viaggia a piedi (o in autobus senza pagare il biglietto). Mangia solo riso bollito.

«...Ta pum, ta pum: contro il logorio della vita moderna fate la rivoluzione».

Discografia: «Il banditore» - (Circoli Ottobre).

\$: Chiede la paga sindacale (circa 9.000 lire) più la mutua.

Finardi Eugenio

Secondo lui la musica è ribelle e il mondo una rovina.

«...C'è chi per i soldi farebbe qualche cosa, c'è chi li sposa.

Ma se soldi non ne hai, niente soldi farai... ».

Discografia: « Non gettate alcun oggetto dai finestrini » - Cramps; « Sugo » - Cramps.
\$: 300.000.

Gaber Giorgio

Compagno bravissimo, e unico nel suo genere.

« Vengo a prenderti stasera sulla mia torpedina blu ».

Discografia: Forte e variopinta e oltretutto simbolo del mondo che ineluttabilmente va verso il comunismo.

\$: Dipende.

Gaetano Rino

Ferocemente sarcastico contro tutti. Non si è capito, però, se se la prenda con gli sfruttatori o con gli sfruttati.

« Giovanebello, divo e poeta, con un principio di intossicazione aziendale. Il fatturato, la classifica che sale, il resto lo trova naïve... ».

Discografia: « Ingresso libero » - It; « Mio fratello è figlio unico » - It.

\$: Da 350.000 (Feste de l'Unità) a 600.000 (feste di lusso).

Grechi Luigi

Simpatico, sottile, accusato di banalità.

« ...I capelli nella mia stanza appartengono a troppe persone / Nella mia mente c'è più di un nome. Nel mio cuore più di un amore... ».

Discografia: « Accusato di libertà » - Pdu.

\$: 50-100.000.

Guccini Francesco

Ha confuso Bologna con San Francisco e Bagnacavallo con Big Sur: i Dylan d'Italia si chiamano Guccini.

« ...Ditemi se son da lapidare... ».

Discografia: Folk-Beat N. 1 - (Emi); Due anni dopo - (Emi); L'isola non trovata (Emi) - Opera Buffa (Emi) - Radici (Emi) - Stanze di vita quotidiana (Emi).
\$: Il 50% dell'incasso (vino a parte).

Jannacci Enzo

Pazzo e intelligente. Ha descritto con cura la persona « normale ».

« ...i compagni hanno impugnato i bastoni dei cartelli... ».

« ...Quelli che... cantano nei dischi perché hanno i figli da mantenere... ».

Discografia: Illimitata e interessante.

\$: Medicinali per il terzo mondo.

Laterza Antonietta

Aggressiva, roca, omosessuale. Se non fosse una donna (l'unica) a cantare canzoni per le donne, non sarebbe niente di speciale. Ma avrebbe già venduto un milione di dischi.

« Questa bocca aveva / qualche cosa da dire / qualche cosa da fare / di bello e di importante / d'immenso e di profondo / queste mani / volevano tingere il mondo ».

Discografia: « Simona ».

\$: Gli uomini pagano, le donne entrano gratis.

Lolli Claudio

Canta con molto amore e molta rabbia le cose che vorrebbe fare e non ha fatto, e anche quelle che vorrebbe tutti noi facessimo.

« ...Non sai che siamo tutti morti e non ce ne siamo manco accorti... ».

Discografia: « Aspettando Godot » - Columbia; « Claudio Lolli » - Columbia; « Canzoni di rabbia » - Columbia.

\$: 200.000 (in quattro).

Marini Giovanna

Ha inventato la teoria dello « svolo » dalle prefiche del Sud. E' in realtà musicista prima ancora che cantante politica. Con Reggio Calabria ha dato un rarissimo esempio di canzone politica non tradizionalmente idiota e musicalmente oscena.

« ...che è successo? Un signore s'è sparato! Certamente un intellettuale fallito... ».

Discografia: Vasta, ma utile.

\$: da 0 a 200.000.

Masi Pino

Noto per aver dato notorietà a « La violenza », uno degli inni del '68, peraltro scritto da Baudouin. Cantante ufficiale di Lotta Continua, membro dell'esecutivo nazionale dei Circoli Ottobre: il tentativo di « personalizzare » il repertorio (magari parlando di suo nonno) si è risolto in solenne fiasco.

Discografia: 12 Dicembre - (Circoli ottobre).

\$: da 0 a 100.000 (solo circuiti rossi).

Nebbiosi Gianni

Già apprendista psicanalista. Già jazzista. Già cantautore. Già Canzoniere del Lazio. Già sperimentista.

« ...e gli volò in testa un cavallo lucente / che avrebbe portato con sé tanta gente... ».

Discografia: « E ti chiamaron matta »; « Gianni Nebbiosi ».

\$: Ha smesso di fare il cantautore.

Pietrangeli Paolo

Autore di Contessa, l'inno del '68. Ricco di ironia, meno di maestria musicale. Caduto in Karlmarxstrasse, si è rialzato dolente per entrare nel Cavallo di Troia.

« ...vorrei trovar la lallera, quest'erba prodigiosa... ».

Discografia: « Mio caro padrone domani ti sparo » - (Dischi del Sole); « Karlmarxstrasse » - (Dischi del Sole); « Il cavallo di Troia » - (Dischi del Sole).

\$: da 0 a 100.000.

Rocchi Claudio

E' andato a realizzarsi in oriente e dopo un giorno è ritornato fra di noi. Ora fa le zen sessions con gli amici.

« ...Se tu gridi: "la realtà non esiste", hai deciso d'esser Dio e di creare... ».

Discografia: « Viaggio » - Ariston; « Volo magico » - Ariston; « La norma del cielo » - Ariston; « Essenze » - Ariston; « Il miele dei pianeti, le isole, le api » - Ariston; « Rocchi » - Ariston.
\$: Preferisce essere pagato con riso e miele.

Sannucci Corrado

Ultimo nato della famiglia del Nuovo Canzoniere (e figlio di Pietrangeli, in particolare). Vincitore (a Licola) dei fischi muliebri per una canzone d'ironia sul femminismo.

« ...Ora lascio tutto e ti vengo a cercare... ».

Discografia: « Corrado Sannucci » - Folkstudio.

\$: da 0 a 80.000

Sorrenti Alan

Bertoncelli l'ha paragonato a Tim Buckley. L'Anonimo del libro sul pop italiano ha detto che fondeva il rock con l'ariosità della melodia mediterranea. In realtà ha fatto un po' di polverone « scantando » in falsetto, e poi è scivolato su canzonette falsamente popolari: a giudicare dalle vendite non s'è fatto male. « ...vorrei incontrarti ai cancelli di una fabbrica, vorrei incontrarti lungo le strade che portano in India... ».

Discografia: « All'alba di un vecchio incensiere... » - (Emi); « Aria » - (Emi); « Alan Sorrenti » - (Emi).

\$: 900.000 salvo lattine.

Togni Gianni

Biondo e molto bellino. E' anche il più giovane di tutti. Cerca affannosamente una sua personalità che gli viene negata da un cattivo mondo fatto di adulti. « ...Con la morte nell'anima, in un silenzio periferico... cerca la libertà sull'elenco telefonico... ».

Discografia: « In una simile circostanza » - It.

\$: Sta cercando qualcuno disposto a pagarlo per cantare.

Venditti Antonello

Populista spinto. Soprannominato « Er core de Roma ». Ha confuso la rivoluzione comunista con le invasioni di campo.

« ...Roma, Roma bella, t'ho dipinta io / gialla come 'r sole / rossa come 'r core mio / Roma, Roma mia, nun te fa 'ncantà / tu sei nata grande e grande hai da restà... ».

Discografia: « Theorius Campus » - It; « L'orso Bruno » - Rca; « Le cose della vita » - Rca; « Quando verrà natale » - Rca; « Lilly » - Rca.

\$: da 1.790.000 a 1.800.000.

Zenobi Renzo

Detto Zezé. Copia Leopardi e De Gregori, male.

« ...Silvia ti ricordi la commedia recitata ad un sorriso... e mio padre nel cervello, essenza d'ambra consolava il mio mantello... ».

Discografia: « A Silvia » - Rca; « Chiari di luna » - Rca.
\$: 250.000.

La realtà è che per molti la musica rimane una realtà completamente avulsa dalla realtà, con potenzialità extrarazionali, intuitive. Con la musica, insomma, si arriverebbe tutt'al più ad un nirvana emozionale e spirituale. Con le parole invece no. Le parole le usano tutti, e tutti sono in grado di giudicarne il messaggio.

Da qui la pericolosa tendenza ad estrapolare i testi dal contesto della canzone, per giudicarli come poesie, come strutture narrative ecc... Tendenza adottata anche da chi, ad esempio, sostiene che di musica, per i cantautori, non se ne può proprio parlare. Quelle musiche, cioè, sarebbero talmente banali e scontate, più o meno tutte, che un testo preso a caso potrebbe essere spostato da una canzone all'altra senza che i significati debbano necessariamente mutare.

Anche questa ci sembra una posizione notevolmente sbilanciata.

Da un lato non si può fare a meno di rilevare come la dissociazione tra musica e

testo sia interna al costume compositivo della maggior parte dei cantautori con gravi limiti imposti alla loro attività. Tutt'altro discorso è riportare questa dissociazione in sede critica, laddove invece sarebbe più opportuno, metodologicamente, ipotizzare un discorso che tenda ad unificare i due fatti. Quello che è sempre mancato, insomma, è la tendenza ad analizzare la canzone come fatto autonomo in cui musica e parole arrivano ad una fusione che fa nascere un terzo linguaggio con una sua sintassi, con una sua ottica specifica che non può essere esaurita né da un'analisi di tipo letterario né da una esclusivamente musicologica.

In altre parole, solo quando si comprenderà la specificità della canzone d'autore, la sua autonomia creativa e comunicativa, la si potrà agilmente riportare al rapporto col movimento e più in generale con la società che tutti oggi giustamente cercano.

Gino Castaldo



Antonello Venditti

Speciale cantautori

Agit-pop

Se avvenisse una « grande conciliazione » tra i « leggeri » e i « militanti »:

ai primi ne potrebbe derivare di buono, una maggiore capacità di agganciare il proprio poetare e musicare ai problemi reali delle masse...; ai secondi una maggiore capacità e duttilità nella comunicazione e nella individuazione di un nuovo linguaggio...

Se 'cantautor' è colui che scrive (componere, immaginare) la sua canzone e poi se la canta, la gran parte degli autori di canto popolare è costituita da 'cantautori'. All'interno di modi di produzione musicali (e, più in generale, culturali) che prevedevano la figura del singolo cantante solo come espressione di una collettività strettamente aggregata e con un alto livello di partecipazione, l'emergere della figura del cantante individuale costituiva un processo lento e non competitivo, affidato a momenti particolari della vita comunitaria (le feste, ad esempio) e che richiedeva un patrimonio consolidato di cultura musicale e letteraria. La gran parte del canto popolare (e di quello politico come sua parte) era frutto di elaborazione collettiva e, innanzitutto, attraverso la comunicazione collettiva (o quella individuale ma anonima) ve-

niva diffuso. Si potrebbe parlare quindi, di 'cantautori' massa, e tali erano le aggregazioni spontanee (o sommariamente organizzate) che, dagli ultimi decenni del 19° secolo fino all'avvento del fascismo, nei luoghi di lavoro e di vita delle grandi masse subalterne, rappresentarono le cellule vivacissime e prolifiche di produzione del canto popolare e politico italiano. Successivamente (e per processi sociali ed economici ben noti che qui non intendo ricordare) lo sviluppo dei modi di produzioni musicali contemporanei, sintetizzando figure antiche come quelle dei cantastorie ad altre più recenti, *individualizzarono* maggiormente il processo di formazione del canto popolare e diedero centralità alla figura del 'cantautore'.

(Qui non si vuole riprendere la discussione sul significato di 'popolare' e sul-

la possibilità di attribuire tale qualifica a prodotti di intellettuali; ci basta ricordare che sempre, nella storia del movimento operaio, inni e canti di lotta furono opera di letterati e autori colti). Questo processo di *individualizzazione*, applicato alla musica leggera industriale, intorno agli anni '60, originò, con la coincidenza di altre ragioni sociali e culturali, quel fenomeno definito appunto dei 'cantautori' di cui in queste pagine si parla; nel campo della canzone popolare e politica, produsse la schiera di autori che — a partire dall'esperienza dei cantacronache torinesi — arriva fino ai nostri giorni. E sono tanti e tanti. Ne citiamo alcuni: Ivan Della Mea, Paolo Pietrangeli, Giovanna Marini, Gualtiero Bertelli, Fausto Amodei, Rudy Asuntino, Alberto D'Amico, Diego De Palma — per limitarci a quelli che lavorano o hanno lavorato per il Nuovo Canzoniere Ita-

liano.

In questi autori, la milizia politica, il legame reale con le masse popolari (legame diretto o mediato attraverso le organizzazioni di classe), la formazione culturale hanno spesso trovato una buona sintesi in produzioni di un livello artistico superiore, indubbiamente, a quello della produzione 'leggera', anche la più colta e intelligente.

Abitualmente, quella produzione 'militante' era caratterizzata dall'essere interamente *politica*, nel senso, forse, più riduttivo del termine; una tematica, cioè esclusivamente di lotta anticapitalistica, espressione coerente di una concezione della politica ancora agganciata, in prevalenza, ai suoi riferimenti e ai suoi canoni tradizionale (a parte qualcosa di Ivan Della Mea). La cultura giovanile antiborghese allora in formazione (siamo alla fine degli anni '60) si riconobbe solo parzialmente in quella tematica,

rimase disorientata e scelse (non l'evasione, come qualche sciocchino temette) il terreno impervio e vischioso di un *uso politico* del pop e, più di recente, della « nuova canzone », dei « nuovi cantautori ». Questi ultimi, oggi, sono — a mio avviso — di fronte alla necessità di una svolta. Percorso in lungo e in largo il 'personale', debbono trovare il 'politico' e farne una sintesi, pena la loro condanna sempiterna al crepuscolarismo; intelligente, magari, ma sempre crepuscolare. Nel frattempo i 'politici', Della Mea e Pietrangeli innanzitutto, il 'personale' lo hanno ritrovato già da tempo (oltre ad aver intelligentemente ripreso qualcosa del pop negli arrangiamenti e nella strumentazione) e ne fanno un grande uso nelle loro più recenti composizioni, con risultati francamente buoni. Quello che, a questo punto, verrebbe da proporre sarebbe una 'grande conciliazione' tra i



'leggeri' e i 'militanti': ai primi ne potrebbe derivare di buono, una maggiore capacità di agganciare il proprio 'poetare e musicare' ai problemi *reali* delle masse, alle loro *reali* contraddizioni, al loro *reale* vissuto; ai secondi una maggiore capacità e duttilità nella comunicazione, nella individuazione di un nuovo linguaggio, nella scoperta dei contenuti che richiede *quel pubblico di massa* che affolla i concerti, le feste, i palazzi dello sport. Non ci si può sottrarre, insomma, ad alcune domande sgradevoli e imbarazzanti se vogliamo essere onesti e tener conto della clamorosa differenza di vendite tra un, poniamo, Della Mea e un, poniamo, De Gregori e dell'orientamento politico in larga parte omogeneo tra gli acquirenti dei dischi di Della Mea e di De Gregori. Le ragioni di tutto questo sono evidentemente molteplici, complesse e non semplificabili, ma penso che Della Mea sia d'accordo con me nel ritenere *giusto* che si vendano altrettanti suoi dischi quanto quelli di De Gregori (e anche questi, probabilmente, sarebbe d'accordo) e non semplicemente per ragioni commerciali.

Quella dei 'pochi ma buoni' non è stata mai una tattica vincente, e non c'è dubbio, d'altra parte, che la maturità delle masse giovanili oggi possa, insieme, far propri sia « Bufalo Bill » che « Ringhiera », dividendo consciamente, nel primo caso come nel secondo, il grano dal loglio.

Simone Dessì



Anonimo cantautore in una sezione del Pci

L'introduzione della stampa e la crescente alfabetizzazione di massa sono le cause di un grosso cambiamento nella comunicazione popolare.

E' un cambiamento che è ancora in atto, ma che ha radici molto lontane, se già dal seicento in Inghilterra, alle canzoni popolari trasmesse oralmente, si vengono affiancando i fogli volanti, le « broadsides », venduti per pochi soldi agli angoli delle strade. Gli effetti non si sentono solo sul piano della diffusione, perché nessun mezzo è « neutro » e tanto meno lo è la scrittura. Con il foglio volante, le canzoni popolari escono dalla autonomia della cultura orale ed entrano in modo subalterno nella sfera della cultura scritta.

Il primo effetto — che non a caso coincide con la rivoluzione borghese — è che le canzoni adesso possono diventare merce. Cioè possono essere vendute e comprate, e spesso sono anche un buon affare — tanto che ci si dedicano personaggi importanti, come Benjamin Franklin che, tra un'invenzione e una trattativa diplomatica pubblicò anche un paio di sue canzoni su fatti di cronaca. Ma se diventano merce, allora possono avere anche un proprietario; a differenza delle canzoni popolari comunicate oralmente, che appartengono a tutti. Il proprietario, naturalmente, è l'autore. Così, il venditore di fogli volanti assume autori su commissione, che su ogni pestilenza, impiccagione, orrendo delitto scrivono le loro rime, ad imitazione di quelle dei poeti « veri ». Naturalmente, non è che imitino le avanguardie: imitano le retroguardie, i detriti della cultura borghese, i suoi momenti più conservatori e sentimentali.

Le canzoni popolari, le ballate narrative epico-liriche, sono concise, rigorose, affrontano i temi di fondo

Folk

I canti in tasca

Ormai le canzoni sono merce. Hanno anche, un genere, un proprietario. Nonostante i finti menestrelli l'epoca della canzone popolare, posseduta da tutti e trasmessa oralmente, è finita.

della società contadina da cui nascono. Quelle dei cantastorie sono legate alla cronaca, e sono ridondanti nel linguaggio e moralistiche nei contenuti: ultime confessioni di criminali pentiti, delinquenti assicurati alla giustizia, delitti d'onore dovevolmente connessi e scontati, carabinieri che alla fine intervengono e sistemano tutto.

Naturalmente, sto schematizzando. Scambi fra le due tradizioni, quella classica orale e quella recente scritta, non mancano. Ma ogni

volta le canzoni vengono riadattate al nuovo mezzo: le versioni a stampa delle ballate tradizionali aggiungono un finale moraleggiante; le versioni orali delle canzoni da foglio volante spesso le sfronmano.

Ma la forte presenza moralistica mostra un uso implicitamente propagandistico della canzone da foglio volante e da cantastorie. E' una propaganda di ordine e di promozione sociale, fatta da autori che si pongono come « intellettuali » perché compongono e scri-



vono anziché improvvisare e ricordare. Ma a volte è fatta anche da poeti veri, come Ignazio Buttitta che trova in Ciccio Busacca il tramite ideale per parlare, da una piazza all'altra, della mafia e dell'emigrazione. A mano a mano poi imparano a valersi anche di altri mezzi di comunicazione: in America, fin dagli anni '20, il foglio volante è sostituito dal disco. Personaggi come Carson Robison non si fanno sfuggire un deragliamento o un'inondazione: immancabilmente, producono la loro « disaster song », con tanto di formula moraleggiante che invita a rimettersi nelle mani del creatore.

E le canzoni poi circolano sui dischi venduti ai contadini e ai minatori dai cataloghi per corrispondenza della Sears & Roebuck. A questa scuola d'altronde si formano anche i grandi poeti proletari, a partire da Woody Guthrie, che si serve con ben altra coscienza politica e poetica delle forme usate da questi cantastorie elettronici. L'uso del disco al posto del foglio volante, adesso si va diffondendo anche in Italia: basta guardare le bancarelle di qualunque festa di paese. A mano a mano, poi la scrittura diventa anche patrimonio della stessa base contadina e operaia. Penso a personaggi importantissimi sconosciuti, come Timoteo, Fusano, che pubblicava sui giornali sindacali le sue ottave sull'occupazione delle terre; al poeta antifascista Giuseppe Paoleschi, di Carbognano, che andava a vendere le sue storie ai pastori della Maremma Laziale. E oggi i nuovi autori della canzone operaia contemporanea, i Bantelli, Malinconico, Pattume, Zurlo, fondano la loro coscienza della cultura tradizionale con la padronanza sempre più completa dei nuovi mezzi di comunicazione e con il loro consapevole uso politico.

Sandro Portelli

Rock italiano

Musica e nuvola

Un testo suggestivo, la capacità d'improvvisazione del jazz, la forza del rock: l'ultimo LP di Lucio Dalla lo conferma miglior rocker nazionale.

re pietà» e l'automobile è il genere in crisi profonda, lo « stecco di legno sull'onda », definito dalla sensibilità poetica di Roversi. In questo frangente Dalla si produce, oltre a suonare un ottimo piano acustico estemporaneo, in un solo per gorgheggio e energia creativa folle da fare impallidire i maestri del solo per voce. E' alla fine di questo brano che, sul ritmo tarantellato non per niente sottolineato dalle percussioni di Toni Esposito, ci immergiamo nel mito. Si fa un balzo indietro in una Italia bombarda-

ta e contadina dove ancora le velocità inusitate del motore a scoppio sono sintomo e simbolo di progresso. L'uomo capace di domare la macchina è Tazio Nuvolari per lui Dalla e Roversi compongono una splendida suite dalle immagini cinematografiche. Mille Miglia ci porta a spasso per l'Italia al fianco del leggendario « Nuvola » in una epopea di « spruzzi d'olio e sbruffi di terra ». Un'Italia dove si aggira ancora « una morte secca per i campi a falciare il grano! ». Nuvolari è l'elemento che risveglia l'interes-



se e l'entusiasmo di una gente provata dalla guerra, irretita dallo spettro della morte, lui che non ha paura di morire. L'odore della benzina e le macchie di grasso sono praticamente davanti ai nostri occhi dopo che il brano è partito da un minuto. Si tratta della scenografia di un vero e proprio filmato in musica. La capacità di fare cinema con musica e parole è di pochi.

Recentemente abbiamo apprezzato una abilità del genere in Desire di Dylan e una capacità mutatis mutandis non del tutto dissimile troviamo in questa opera. Il « bello » di cui dicevamo all'inizio è che qui gli elementi sono tratti da un patrimonio squisitamente nostro, nomi di questi « campioni famosi per il mondo » li abbiamo senza rendercene conto succhiati insieme al latte di mamma e c'è qualcosa di ancestrale nel duello tra i due bolidi d'acciaio, un duello che si svolge a Radicofani, non a Durango o Palo Alto. « Nuvola, Nuvolari, sei una Nuvola nera... » in questo refrain l'eclettismo musicale di Dalla è colpito da un satori di charleston a la Bixio, e Roversi conia con rara abilità di poeta folk un epiteto gridato nell'interpretazione di Dalla: « Mantovano Volante ». Tra le rovine della guerra sarà il rombo di quei motori a fare uscire ancora la gente di casa, a fare tornare luci e colori sul grigio panorama. E' una visione positiva dell'automobile vista come motivo di progresso. L'epopea del « mantovano volante » prosegue nel brano seguente a lui intitolato. Nuvolari è basso, è vero, però ha cinquanta chili d'ossa e due mani come artigli, non ha paura di morire e tre più tre per lui fa sempre sette. Se volete trovare un po' di gloria nella storia dell'automobile Nuvolari è il vostro uomo. Le vicende belliche del suo paese sembra-

E' un compito senza dubbio piacevole per chi come noi scrive ogni giorno di musica avere l'opportunità di incensare per una volta un « rocker » nazionale. Già, perché Lucio Dalla può essere considerato un rocker, un operatore nel medium rock a livello dei più abili vocalisti internazionali con la sua voce potente, dura ed educatissima. L'eclettismo dell'artista però trasforma subito la definizione in restrizione. Infatti l'esperienza di Lucio è caratterizzata da una libertà improvvisativa più vicina al jazz che al rock e così lo è la sua personalità di compositore. Il fatto è che questo suo ultimo Automobili, al pari di Anidrite Solforosa e forse con più precisione, becca l'attenzione al primo ascolto. E' bello e confortante per una volta potersi « perdere » in una musica differente, che conserva qualcosa d'ancestrale, dai risvolti melodici a, magari, il cinquantino del canarino della Rai alla fine di un brano.

Dove il fatto di perdersi va qui inteso come « essere intrattenuti » da una struttura musicale interessante scaturita da un testo suggestivo. L'automobile è un elemento della vita di tutti i giorni di ciascuno di noi. Un elemento mica troppo poetico eppure nelle mani di Dalla e Roberto Roversi (autore anche dei testi di Anidrite Solforosa e che qui appare sotto pseudonimo per qualche ragione) il soggetto rivela delle possibilità inaspettate. Guardata sotto il profilo politico, mitico-romantico e filosofico, l'automobile diventa un filo conduttore sicuro per un album estremamente coerente. Apre il disco l'« Intervista con l'avvocato » in cui un cronista del Manchester Guardian intervista Agnelli sulla mole degli affari legati all'industria dell'automobile. Torino è la città dove « l'aria è tanto densa da fa-

no aver temprato questo nuovo eroe che la morte non può toccare, tanto, anche se muore, Nuvolari rinasce come il ramarro. Ancora il testo poetico è reso vivo dal buon senso contadino degli stessi ammiratori del pioniere. Testo e musica sono dosati e riescono pienamente nel loro intento. Questa lunga suite ci sposta fisicamente dalla nostra poltrona e ci trasporta in una corsa sfrenata in cui il motore a scoppio è mimato con semplicità ed efficacia da una corda bassa di chitarra acustica che rulla. Il mito è spiegato con chiarezza e sintesi e alla fine del secondo brano siamo convinti. Forse vedremo presto un film su Nuvo-

lari e probabilmente saranno stati Dalla e Roversi ad ispirarlo. Dal mito alla fantapolitica il lato II ha inizio con Ingorgo. La melodia spaziosa, la voce allontanata dall'eco che salta un'ottava, mentre l'organo soffia alcuni accordi maestosi su una allucinante fila d'automobili sull'autostrada per Parigi che richiama l'angoscia, per esempio, di Week End di Goodard. Ancora piccoli flash, caratterizzazioni precise dei protagonisti, senso di calore infuocato mentre un sintetizzatore « sbuffa » e il ritmo si fa improvvisamente serrato: « Passa un giorno e arriva la sera / passa la sera e il giorno fa

ritorno... ». Ecco che ancora l'automobile è filo conduttore stavolta di una risoluzione filosofica e già molti abbandonano l'automobile e si spargono per le foreste a cercare cibo mentre i cavalli corrono sui prati. Soffia il sintetizzatore con maggiore energia mentre Roversi e Dalla portano a compimento il mosaico sull'auto. Parallelamente al brano precedente anche qui la partenza è lenta, con la voce piena d'eco. Uno stacco di sintetizzatore anche qui marca uno scatto d'energia nella musica corrisposto dal senso del testo: sappiamo tutto del motore del duemila, ma come funzionerà il cuore del ragazzo del due-

mila questo nessuno lo sa. Due Ragazzi chiude l'album. Due ragazzi che parlano di loro stessi, del loro rapporto mentre l'automobile tende ad uscire di scena. Il tema centrale è il loro futuro. L'elemento fondamentale ridiventa umano mentre l'automobile è l'abitacolo dentro cui stanno seduti e uno sfascia carrozze è la scenografia di questo incontro. La canzone, sottolineata dagli accordi di un eminent, segna il passaggio disinvoltato all'intimo, all'umano di tutti i giorni in cui l'automobile è importante solo in quanto i due giovani la scelgono come posto per fare l'amore.

Danilo Moroni



Mille miglia (prima e seconda)

Partivano di notte
Arrivavano di sera
Lungo mille chilometri
Di una fantastica carriera
Quando facevano ritorno
Il cielo scendeva basso
Colpiva la terra al cuore
come un sasso.
Poi il sole si spaccava
Contro il ferro del gasometri
E dall'alto lasciava
Una riga rossa di sangue
Sulla strada per chilometri
Mentre sul prato italiano
C'era la morte secca
che falciava il grano.
Mille miglia di un anno
ormai lontano
Il giorno dà le sue prime boccate
Quando sulle strade verdi
e in piano
Urlano le grosse cilindrate.
Ultime partenze al mattino
Quando l'alba
non è ancora sfumata
Zaffate di gomme e di polvere
Tutta l'Italia è risvegliata
A Bologna Arcangeli è primo
A Roma Nuvolari prevale
A Terni dove c'è il rifornimento
Passa Varzi e Nuvola è secondo
La polvere alza un lenzuolo
dentro il vento
E copre questo scontro furibondo
Su Radicofani sembrano sette
Per le stanze d'un castello antico
Trecento curve
che la morte strina
E gomme roventi
e puzzo di benzina
Al secondo passaggio per Bologna
L'Alfa di Varzi è ancora prima

Ma l'insegue spietato Nuvolari
Che chiede strada con i fari
Ora Nuvola è dentro il suo trionfo
Mentre Varzi fantastico è secondo
Arcangeli e Campari ritirati
Tutti campioni famosi
per il mondo.
Partivano di notte
Arrivavano di sera
Dopo mille chilometri
Di questa fantastica carriera
E nessuno poteva dire
Se le macchine correvano
Per ritornare o scomparire.
Partono a notte fonda
Col fari accesi sull'onda
Del pioppo in Lombardia
E li strappano via.
Sbruffi di polvere
Zaffata d'olio
Puzzo di benzina
Per le strade
d'un'Italia contadina.
Una corsa epica fu
Sul cuore verde di Gesù
Sul suo costato sporco d'amore
La mille miglia del quarantasette
Corsa spaccacuore
E dura come non mai
Vera crocefissione,
esecuzione d'orchestra
Un'avventura di pioggia
e di paura
Antico massacro
Antica festa
Maceria di case
una vera tempesta.

Nuvola, Nuvolari

Nuvola, Nuvolari
Sai una nuvola nera
Dentro a un ciel sereno
Sfascio di primavera
A cielo aperto
Quando sbatti il martello
sulla sorte
Ma se cerchi la morte
La tua morte non verrà
Mantovano volante!
Vetro di cuore
Sulla sua 1100
Se ne frega anche della vita
che corre per la vittoria
Sbattevano gli alberi
Mentre la corsa passava
L'Italia aveva il cuore divorato
Quando i campioni
per i rettifili
Erano un baleno
e si vedevano appena.
Nuvola, Nuvolari
Sai una nuvola bianca
Dentro un sereno cielo
Sfascio di primavera
A cielo aperto
Quando sbatti
il cucchiaino della sorte
Ma se cerchi la morte
La tua morte non verrà.
La vettura era aperta
Come un delfino arplonato
Poche lamiere,
il volante e le gomme
Passano a Bologna
Come passa il vento
In grande silenzio la gente
il respiro tiene
Nuvolari e Carena
Arrivano secondi a Brescia
con due minuti di distacco
Primo è Blondetti
sporco come un cane

Per le strade padane
Sfrecciano a viso aperto
Era un mare coperto
Con le erbe lunghe e amare
Le macerie della guerra
L'Italia: occhi divorati in guerra
Un urlo di motori
Da strappare la gente dalle case
Voci, luci, colori...

Storia del jazz

Il jazz è libero ma è impegnato

Come spesso succede nelle cosiddette 'arti', anche nel jazz ci sono state delle opere che possono essere prese a simbolo di un'intera situazione e che non hanno mancato di innescare polemiche di ogni genere, provocando vari sommovimenti critici e imponenti mareggiate di flusso e riflusso nella partecipazione del pubblico ad un'idea o ad un'altra.

Opere che, in ultima analisi, evidenziano quello scontro ideologico tra reazione e rivoluzione che nell'arte, generalmente, sono in stretto rapporto di metafora con le medesime forze così come si concretizzano nei fatti politici.

Una di queste opere, forse proprio la più clamorosa, è « Free jazz », la suite che Coleman realizzò nel 1960, dando l'avvio ad un dibattito che vive ancora oggi con un'immutata carica polemica.

Un dibattito, tra l'altro, che ha superato gli assunti iniziali, se non altro sviluppandone le premesse, tanto che oggi, dopo 16 anni, grazie anche ai meccanismi di assorbimento delle situazioni d'ascolto, riascoltare « Free jazz », non può fare il medesimo effetto.

Da allora, infatti, il free ha avuto un lungo decorso producendo suoni molto più aspri e provocatori (e anche più 'liberi' in senso strutturale). Abituati a ben altro, quindi, ci può sembrare impossibile che « Free jazz » a suo tempo sia stato giudicato così clamorosamen-

te cacofonico e inascoltabile, così privo di ogni logica. Si può dire, per questo, che il free jazz sia stato parzialmente assorbito al punto da sminuirne il carattere ever-sivo?

Resta il fatto che « Free jazz » è tuttora un'opera largamente attuale. Le implicazioni restano vive e leggibili. Si può dire tutt'al più che la relativa acquisizione del free abbia addolcito quell'effetto traumatico che era una delle componenti principali dell'esperimento. Riportare l'opera nel suo contesto sarà comunque utile per chiarirne le ragioni di fondo che sono riassumibili nei seguenti punti.

1. « Free jazz » apparve subito come una specie di manifesto programmatico di un nuovo corso nella storia del jazz. Come l'inizio di un nuovo importante capitolo che per la prima volta invece di essere definito e annunciato (magari con anni di ritardo) dalla critica veniva proclamato di forza e con molta consapevolezza dallo stesso musicista che ne era portatore.

2. In questo nuovo corso risaltavano due aspetti molto importanti definiti nelle diciture « A collective improvisation » apposta da Coleman sulla copertina del disco.

L'improvvisazione era da intendersi nel senso più letterale possibile. Niente di preconcetto e di convenuto. I musicisti dovevano improvvisare esprimendosi il più liberamente possibile dialogando con gli altri sulla base di associazioni a carattere intellettuale ed emotivo.

Evidentemente questa dichiarazione di libertà espressiva ha valore proprio perché realizzata in una dimensione collettiva, esaltando, su basi nuove, quella che era stata una delle componenti più importanti della musica afroamericana.

3. Sia la dimensione collettiva che la 'libertà' ricer-

cate vanno interpretate non in senso artisticamente astratto e convenzionale, ma sono da inquadrare più in generale nel contesto globale della cultura afroamericana in cui collettivismo e libertà sono sempre riferiti al reale, anche se in rapporto di metafora.

4. Evidentemente quest'opera deve essere considerata come portatrice di implicazioni a carattere estetico

che vanno molto al di là dell'ottica afroamericana che pure ne è la ragione prima ed ineliminabile.

5. E' altrettanto chiaro come « Free jazz » già nella sua proposta interna si proponesse come indicazione utile per i suoi possibili sviluppi più che non per una sua delimitazione nel tempo e nello spazio in cui è stato realizzato

Gino Castaldo

Free Jazz

« Noi stavamo esprimendo le nostre menti e le nostre emozioni tanto quanto potevano essere catturate dalle apparecchiature elettroniche ». Così Ornette Coleman ha definito la seduta di registrazione che poi fu pubblicata su disco col titolo « Free jazz - A collective improvisation by the Ornette Coleman double quartet » (Atlantic 1364).

« Free jazz » è una suite ininterrotta di 36 minuti, nella quale suonano otto musicisti strutturati nella formula del doppio quartetto: Ornette Coleman (sax), Don Cherry (tromba), Scott La Faro (basso), Billy Higgins (batt.) e Eric Dolphy (clarinetto basso), Freddie Hubbard (tromba), Charlie Haden (basso), Eddie Blackwell (batt.).

Non esiste un tema conduttore. Ci sono solo degli unisoni, che fungono da appuntamenti-richiamo per scandire l'inizio degli assoli. Gli assoli si susseguono in questo ordine: Dolphy, Hubbard, Coleman, Cherry, Haden, La Faro, Blackwell, Higgins e sono contrappuntati collettivamente da tutti i musicisti. Il dialogo è strutturato ad associazioni di idee, senza vincoli tonali od armonici. Se talvolta affiora qualche accenno strutturale, in senso armonico, avviene in modo spontaneo e non convenuto, essendo ovviamente parte del patrimonio personale di ogni musicista coinvolto nell'esperimento.



Riprendiamoci...

Lotta ai conservatori

Chiudere Beethoven nei conservatori è uno dei tanti strumenti borghesi di dominio e privilegio. Vogliamo Toscanini al Parco Lambro

Licola Marina, settembre. Radio Licola onde rosse ha appena chiuso le sue trasmissioni quotidiane, sono quasi le sette, gli ultimi bagnanti tornano dalla spiaggia verso le tende, comincia la coda alle cucine e la coda ai cancelli: comincia ad arrivare la gente per lo spettacolo serale. A un certo punto, dietro la palazzina della radio e dell'infermeria, cominciano a sfilare verso il Palco 1 un centinaio di signori, in nero, con strani strumenti sotto il braccio: violini, viole, violoncelli, contrabbassi, poi flauti, ottavini, oboi, corni inglesi, fagotti e controfagotti, trombe, tromboni, corni francesi, tube. Sul palco qualcuno sta montando timpani, due arpe, un piccolo podio. Fra lo stupore generale, i signori in nero salgono sul palco, estraggono gli strumenti dalle custodie, li montano, si sistemano sulle sedie. E nella sera licoliana comincia a diffondersi un suono strano, stonato e flebile, poi sempre più intonato, quasi un rincorrersi di strumenti all'unisono o all'ottava: stanno accordando gli strumenti. La folla davanti al palco è diventata grossa, quella delle grandi occasioni, cinquanta-sessan-

tamila persone, sdraiate o sedute sulla sabbia, qualche spinello che gira, un po' di chiacchiere, poi il silenzio e un applauso, quando Rostagno annuncia l'entrata del direttore. Il direttore entra, anche lui vestito di nero, la bacchetta in mano: sale sul podio, si inchina al pubblico, poi all'orchestra, batte con la bacchetta sul leggio, alza le mani, fa quattro movimenti rapidi con il braccio e l'orchestra attacca... ».

Naturalmente è una cronaca di fantasia, ma non da fantascienza (anzi da fantacultura). Se è vero che negli ultimi tempi la musica cosiddetta (e così mal detta) classica (chiamiamola piuttosto: colta, o accademica o tradizionale o seria o come vi pare, ma non classica che è la musica che va dai figli di Bach al primo Beethoven ed è una classificazione puramente metodologica), la musica colta insomma va riscuotendo successi clamorosi. E non certo i successi piccoli e non significativi di personaggi a metà strada come quelli scoperti dalla Cramps (i vari Hidalgo, Marchetti, Cardew etc. etc.), né quelli insopportabili delle rielaborazioni per juke-box, magari a samba, ma i successi grandiosi riscossi dalla musica tradizionale più nota e più, fino a qualche tempo fa, snobbata dalle nuove generazioni. Significativi e clamorosi gli episodi di Roma, dove in varie occasioni il pubblico giovanile ha letteralmente preso d'assalto o l'Auditorium di via della conciliazione (l'episodio degli sfondamenti per ascoltare la Nona di Beethoven diretta da Karl Böhm è strano e ne abbiamo già parlato).

Significativo il successo ottenuto l'anno scorso a Milano da Luigi Nono, con una presenza di giovani incredibilmente alta. E allora il discorso sulla musica colta alle feste non è poi così fantascientifico: perché, invece di far suonare e cantare sempre gli stessi, alla prossima festa, a Parco Lambro o a Licola 2 non chiamiamo Pollini? O qualche quartetto o quintetto, ce ne sono di bravissimi, non molto conosciuti fatti da compagni, all'interno dei conservatori (è significato, a questo proposito che anche queste scuole vecchie e cadenti stiano vivendo un momento importantissimo di lotta e di battaglia politica al loro interno, ma questo è un altro discorso). Insomma non è necessario far salire un'intera orchestra come quella che abbiamo descritto nella fantacronaca dell'inizio: la musica dotta ha moltissima varietà e non è affatto vero che sia solo sinfonia o opera lirica. Ma c'è di più: uno dei motivi non marginali dello scarso interesse per la musica colta è

l'atmosfera che si respira nelle scale da concerto, nei teatri, negli auditorium, luoghi fisici della musica colta e di tutti i reazionari del mondo. Se per il pop, per la musica antiaccademica il luogo d'ascolto e l'atmosfera è importante, perché non dovrebbe esserlo per la musica colta? Che bisogno c'è di incravattarsi e impellicciarsi, di star composti e scomodi, di fare il colpo di tosse solo fra un tempo e l'altro? In realtà c'è una ragione: ed è quella di chi vuole mantenere il privilegio della ricca borghesia su un fenomeno culturale, più per prestigio che per reale amore della musica. Il concetto di privilegio dell'arte rimane ormai, in questi anni, solo nella musica: toglierlo di mezzo è, pur sempre una soddisfazione. E inserire la musica colta nelle feste e nei concerti accanto al pop e al jazz vuol dire proprio abbattere questo privilegio e, tutto sommato, impossessarsi di nuovi strumenti e nuove capacità espressive.

Giaime Pintor



Musicanalisi

Trisse, trasse, potere alle masse

**Lotta di classe fa rima
con masse e tutto
in Do fa sol,
a ritmo di zumpapazum.
Ma per trovare
una musica nostra
non possiamo
sforzarci un po' di più?**

E' tempo di domande. *Musicanalisi* ogni tanto si ferma e guarda se stessa, vuole sapere dove va e confrontarsi con le idee che sono in giro, cogliendo anche l'occasione per non essere sempre così pedantemente « costruttiva » ma soprattutto perché quello che adesso sembra più importante è mettere in primo piano la contraddittorietà del nostro attuale rapporto con la musica. La stessa contraddittorietà di una serata passata ad ascoltare Archie Shepp e Venditti, avanguardia e canzone politica, dissonanze e stornelli, perché la frattura più importante e generalizzata sta senz'altro nel fatto che a un rapporto di gestione ormai definitivo tra momento politico e avvenimento musicale non fa riscontro un legame vero, di vita, con la creatività ed espressività dei contenuti. Questa situazione che può portare ad un processo di crisi dei contenuti stessi è per ora avvertibile di rimbalzo, nella mancanza di politiche culturali precise o nello svilupparsi di concezioni ideologiche diverse nei confronti della musica, ma c'è e si sente.

« Autogestione del palco », « usiamo la musica », « la festa da ballo »: segni di un momento definitivo di alternativa alla concezione borghese dell'arte o disinteresse stanco e regressivo per la

ricerca e il suo valore culturale? Liberare gli spazi vuol dire spogliarli, banalizzarli, oppure il codice di vita di una collettività che si autogestisce la festa, fa da sé la sua musica o la usa per ballare può diventare davvero un fatto creativo, può uscire dal circolo chiuso dell'autocompiacimento e dell'autoconvincimento?

Il problema di fondo è il solito ed è quello di scoprire se il linguaggio musicale ha in sé la possibilità di comprendere certe motivazioni, crescerle e comunicarle fino a farle diventare immagini, gesti e comportamenti, cioè definire se e in che modo le spinte che portano un musicista alle sue scelte possono essere ricondotte a fatti collettivi di visione e concezione della vita. Tradurre i suoni, aprirli e sentirne la realtà delle scelte interne: è possibile? Forse sì, ma pochi ci credono, pochi ne parlano, ed è una strada difficile, resa tuttora quasi impraticabile dal vuoto di dialogo e da deviazioni aristocratiche o mistiche; è soprattutto una strada lunghissima: questo vuol dire che probabilmente staremo un bel po' a parlarci addosso correndo magari il rischio di farci riinghiottire dall'ideologia della critica borghese?

Se questa però può essere non una battaglia persa ma una chiave per la definizione di musica politica, di una politica e di una musica che si vivono, e che muovono i rapporti tra le persone, allora la riapprovazione sarà un fatto completo.

Ed allora, in prospettiva, la attuale gestione della musica risulta in gran parte di un conformismo insopportabile: squadroni di cantautori continuano a vendere ideologie nella solita confezione « quattro accordi e pugno chiuso » e la loro credibilità è diventata una istituzione. Quelli per esempio che col vocione virile e incalzato ci assicurano che il

padrone è un coglione e che lotta di classe fa rima con masse, tutto in Do Fa Sol a ritmo di zum pa pa zum, cosa vogliono dirci, che loro ci danno l'informazione-formazione oppure che quelle sono veramente le possibilità di una espressione alternativa? Per non parlare poi dei tanti altri intimisti, ermetici o nostalgici che piangono sul vino versato e ipnotizzano il pubblico con l'aria di chi ha qualcosa da dire, e la dice in quattro e quattr'otto sfruttando l'emotività facile e falsa della canzonetta.

Musica che interpreta le nostre energie, musica che ne parla dal di fuori, o ancora, musica usata come pratica collettivizzante?

Dialettica: dentro le forme o solo nel rapporto economico di lotta tra gestione politica e gestione industriale? Se la questione fosse discussa potremmo chiederci se sia più politica l'interpretazione critica e distruttiva del free jazz o il trionfalismo di una canzone come « Contessa », se mettere in crisi da dentro voglia dire informare sui problemi che esistono e se invece il messaggio esplicito e chiuso in se stesso non diventi subito

uno slogan acquisito e conformisticamente ripetibile. Così pare che oggi la musica sia popolare quindi politicamente credibile, solo quando fa finta di essere preindustriale, cioè quando perde la connotazione di attualità e di classe e tutti se la canticchiano in città, sugli autobus o sulle autostrade.

« Palcocrazia », farsi la musica da sé, canzone politica... tra contenuti inesistenti vestiti di « alternativo » e contenuti sentiti come contrari alla riappropriazione di spazi essenziali quali il corpo e la creatività collettiva, il nostro rapporto con la musica sta cambiando. Come? Il problema è tutto aperto e dovrebbe coinvolgere anche i musicisti: tempo fa lo slogan promozionale di un disco degli Henry Cow affermava: « la musica non è uno specchio, è un martello! », e un altro degli Arti e Mestieri parafrasando Marx diceva con un certo orgoglio che fino ad oggi i musicisti hanno interpretato il mondo, ora lo devono cambiare: chissà che per farlo non debbano invece scomparire.

Bruno Moriani



L'infantino tarantolato

Ormai non è più raro sentir dire a proposito del canto di qualcuno che « fa venire i brividi » (è una formula che fa parte ormai del nuovo lessico folclorico anche televisivo); a me è capitato, una volta sola, ascoltando — tanti anni fa — Giovanna Daffini che interpretava la « Bella ciao » delle mondine, esempio insuperato, credo, di arte proletaria contemporanea.

Adesso, c'è Antonio Infantino. Non voglio, con questo, dire che Infantino sia bravo come la Daffini o che dopo la Daffini c'è stato solo Infantino; voglio dire semplicemente che Antonio Infantino e il suo gruppo di Tricarico (provincia di Matera) fanno « venire i brividi », quelli veri, quelli che fanno tremare ed emozionare (e non è cosa da poco in un panorama di canto popolare rivisitato dall'industria discografica e fatto principalmente di reperti asettici e calligrafici o di falsi grossolani). Antonio Infantino ha inciso un disco per la collana del Folkstudio; il titolo è « I Tarantolati ». I « tarantolati » sono — nelle tradizioni popolari non solo italiane — coloro che sono stati morsi dalla tarantola; sia quelli, quindi, che effettivamente sono stati vittime del morso del ragno sia quelli che si considerano e vengono considerati come posseduti dal demone o da un qualunque altro spirito malvagio; come scriveva Ernesto De Martino, quasi venti anni

fa, « il tarantolismo rappresenta un sistema curativo istituzionalizzato e socializzato » e « l'esser morso dalla tarantola è soltanto una immaginazione o anche un'esperienza allucinatória che dà orizzonte e figura ad una crisi di carattere nettamente psichico ».

Intorno a questi fenomeni, si sono sviluppate pratiche religiose e rituali collettivi — alcuni di carattere cristiano, altri di carattere pagano — tendenti ad esorcizzare gli spiriti possessori e ad allontanarli dal corpo del « tarantolato ».

Così il Reverendo Domenico Sangenito, nel 1693 descrisse tali pratiche: « ...Gli abitatori di que' paesi come persone pratiche, subito vengono in cognizione del male che li tormenta; onde senza perder tempo tantosto chiamano sonatori con vari istrumenti, poiché altri balla al suon di chitarra, altri di cetera, ed altri al suon di violino; sul principio del suono, pian piano comin-

ciano a ballare. (...) Danno principio al ballo un'ora dopo l'apparir del sole, terminando un'ora prima di mezzogiorno, senza prender mai riposo, fuorché se l'istrumento si scordasse: ed allora respirano con impazienza per insino a tanto che si ripone in accordo, notandosi con meraviglia come gente sì rozza ed inculta, come sono i cultori della terra, custodi d'armenti e simili altri uomini camparecci, siano così buoni conoscitori delle consonanze e dissonanze de gli istrumenti musicali... ».

Questo, quasi trecento anni fa. Eppure gli echi di quei suonatori di « chitarra, di cetera e di violino » sembrano potersi cogliere ancora dentro la musica del gruppo di Tricarico; non evidentemente, come pura sopravvivenza di una cultura estinta di cui artificiosamente si conservano in vita i reperti, ma piuttosto come segno della permanenza di comportamenti, moduli cul-

turali, elementi espressivi delle classi subalterne, attraverso i secoli, i mutamenti sociali e le grandi trasformazioni culturali, economiche, antropologiche; una permanenza che testimonia la diversità, l'estraneità e, forse, l'opposizione della cultura contadina nei confronti di quell'altra cultura i cui esponenti, sorpresi e un po' turbati, ieri come oggi, si meravigliano della sensibilità musicale degli « uomini camparecci ».

Di quella cultura contadina Antonio Infantino e il suo gruppo sono tra i più legittimi interpreti come testimonia questo loro disco che è, insieme, espressione di attività scientifica, di intelligenza artistica e di scelta di classe.

Dietro questo lavoro discografico si avverte il retroterra di un'opera di ricerca e di studio che permette oggi a Antonio Infantino anche una sua elaborazione autonoma e originale che non nega ma, al contrario, arricchisce il patrimonio popolare e lo rende « memoria del presente ».

E' questo che rende un brano come *Pezzca Pezzca*, canto rituale quasi senza tempo e *Avola*, invettiva violenta e struggente contro il sistema dello sfruttamento e dell'assassino, singolarmente omogenei non solo nella loro forma espressiva, canora e musicale ma, mi sembra, nella concezione culturale che entrambi i brani ha prodotti.

Per il resto: il disco è — decisamente — bellissimo; uno dei documenti più significativi e preziosi di una possibile storia folclorica di Italia. (Ne ha già parlato G. C. nel precedente numero di Muzak).

Mi piacerebbe dire (credo che sia severamente proibito): acquistate questo disco e fatelo acquistare, diffondetelo e discutetene, ascoltatelo e fatelo ascoltare ai vostri bambini.

Simone Dessì



La condizione meridionale nelle musiche di Antonio Infantino

Planet Waves

Rosso & nero

Cattive notizie e buone nuove. Governi che cadono. Giornali che chiudono. Giornali che migliorano. Golpe sventati e golpe fortunati cadaveri (più o meno eccellenti) cattive leggi e leggi anche peggiori vittorie e sconfitte. Bollettino di guerra sul fronte che separa loro da noi

La DC si liquefa, il sangue no (Rosso solido)

Anche San Gennaro si è stufato: quest'anno, infrangendo la tradizione, il sangue del santo non si è sciolto. Secondo il cardinale Ursi il santo è in collera perché le donne, come le bestie, vogliono abortire. A Napoli si dice che quando il sangue non si liquefa c'è da aspettarsi un periodo nero: tornano i Gava?

La DC fonde... I suoi voti con quelli fascisti (nero cupo)

Com'è noto la Dc, grazie a Zaccagnini, si è rinnovata. Infatti ha votato contro l'aborto insieme ai fascisti in parlamento e ha fatto cadere, insieme ai fascisti, la giunta rossa di Napoli. Il Pri, in compenso, si è astenuto provocando uno scarto di un voto a sfavore (38 favorevoli, 39 contrari, 2 astenuti): in occasione del trentennale della Repubblica i democristiani, rinnovati anche a Napoli, non si alleano più con i monarchici, ma con repubblicani e repubblicani.

TV Via Gava (nero chiuso)

Il socialista (a lotti) Finocchiaro, presidente della Rai-Tv, le ha de-

finite radio pirata. Subito il pretore di Napoli sfruttando un'ordinanza del ministro delle poste, ne ha chiuse quattro a Napoli. Le radio pirata, dice Finocchiaro, in campagna elettorale sono un pericolo per la democrazia. E' noto infatti che la democrazia e il pluralismo sono da sempre alla base dell'informazione della Tv, soprattutto in campagna elettorale. Prova la nuova normativa della commissione di vigilanza, per la quale i grossi partiti si mangiano tutto lo spazio lasciando agli altri le briciole.

Agnelli arrosto e arresti. (nero sotto il rosso fuoco)

Campagna elettorale, incendi e bombe. Ormai non ci crede più nessuno meno la direzione della Fiat. Quinto incendio doloso a Mirafiori e pianto della multinazionale torinese. Ma che siano momenti della strategia della tensione di destra nessuno dubita. Nessuno meno Vittorio Chiusano, direttore delle relazioni esterne della Fiat, il quale di trame nere se ne intende, avendo finanziato per tre anni, con una decina di milioni al mese, i golpisti Sogno e Cavallaro, arrestati in questi giorni. Intanto, per fugare i dubbi su chi manovri la strategia della tensione, Umberto Agnelli si candida per la Dc.

L'Unione con la forza (rosso unito)

«Voto a favore e mi dimetto», così il direttore del Manifesto Luigi Pintor ha commentato il risultato del Cc del Pdup costretto ad accettare controvo-glia l'alleanza elettorale con Lc. Per questo risultato premevano Lc stesso, Ao e la componente ex-psup del Pdup, la corrente di Foa. Dopo un braccio di ferro durato quasi un mese, il cartello elettorale della nuova sinistra è cosa fatta, il Pdup è irritato, Ao soddisfatta, Lc trionfalista, il Pci seriamente seccato, il Psi ha rifiutato l'alleanza con i radicali: quando si dice l'unità della sinistra.

Maschi continui (dal rosa al rosso passando per il nero)

Dopo gli incidenti del 6 dicembre, quando un gruppo di compagni di Lc assalì il corteo femminista a sprangate, dentro Lc si era sviluppato un grosso dibattito e una grossa autocritica sulla questione del femminismo. Invece al congresso provinciale di Bologna, la contrapposizione è risolutiva violenta, e 12 femministe di Lc sono state espulse, in quanto femministe. Immediatamente la segreteria nazionale ha sconfessato la de-

cisione della segreteria bolognese la quale, dal canto suo, si è autocriticata. Sprangate-autocritica, espulsioni-autocritica, in attesa di una sintesi superiore.

Il ritorno della democraCIA in Grecia (nero tradizionale)

Panagulis possiede documenti compromettenti sull'attività del ministro della difesa greco in carica. Panagulis ha un incidente mortale con l'automobile. Non bisogna essere artistotelici per concludere il sillogismo.

Dietro lo stato c'è un drago (nero di stato)

La strage dell'Italicus e gli arabi di Fiumicino: dietro le bombe e le stragi c'era una cellula nera della polizia. Queste le rivelazioni di Lotta continua sul «Drago nero». Stato di strage o strage di stato? Probabilmente Drago di stato.

Suicidata (come Pinelli) Ulrike Meinhof (nero)

Hanno detto che si era impiccata all'inferriata della cella. Ma l'inferriata non c'era. Hanno detto che voleva morire perché non credeva più nei suoi «sogni rivoluzionari». Ma aveva appena dichiarato all'avvocato Cappelli, del collegio internazionale di difesa dei detenuti politici, che bisognava lottare per smascherare il ruolo di gendarme europeo dell'imperialismo americano svolto dalla Germania. La Germania l'ha uccisa.

Dopo la caduta (tendente al rosso)

Crollo della Dc. Cade il governo. Il governo è caduto. Chi farà il governo? Intanto i contraccolpi scuotono la crosta terrestre.

Chi di reazione colpisce, di rivoluzione perisce (rosso sangue)

Giustiziato a Parigi Zenteno Anaya, ambasciatore boliviano: aveva fatto eseguire personalmente la condanna a morte contro Ernesto Che Guevara. Dopo l'affare Barrientos (mitragliato nel suo elicottero nel 1968) e l'affare Quintanilla (ucciso ad Amburgo nel 1971) e considerando che si trattava del presidente e del capo della polizia che l'avevano condannato e catturato, per il Che siamo tre a uno.

Sei in-cinta? Aspetta due anni (nero bianco)

La Dc ha avuto paura di perdere. Il Pci ha avuto paura di

vincere. Il referendum per l'aborto non si farà (neanche se Marco Pannella abortisce in pubblico a Piazza di Spagna). Si farà fra due anni?

La terra trema (nero)

Novecento morti, case sgretolate, vite disfatte, migliaia di feriti. Intanto la retorica giornalistica si scatena su orfanelli, vedove e alpini. Gli intellettuali si esercitano in prose bibliche o crepuscolari. La terra continua a tremare e le case a tremare. I politici, secondo la ben nota necrofilia democristiana, tessono sui morti speculazioni elettorali.

Timeo Usa et dona ferentes (stelle strisce su fondo nero)

Nelson Rockefeller, vicepresidente degli Stati Uniti, è venuto in visita ai terremotati: portava un regalino di 21 miliardi di lire. Naturalmente servono per una distribuzione straordinaria di caramelle ai piccoli terremotati. Da buoni imperialisti sanno come ci si comporta all'estero: mai presentarsi a mani vuote.

Città fottuta (rosso sporco)

A Città Futura (radio libera romana di tendenza extraparlamentare) è iniziata il 12 maggio una rubrica settimanale sui problemi della liberazione sessuale. Si chiama *Per voi emarginati*: un compagno psichiatra e antipsichiatra specializzato in erotomania, Marco Lombardo Radice, risponde per due ore alle telefonate di giovani e giovanissimi tutti i mercoledì dalle 14,30 alle 16,30 (sintonizzarsi su 97.700 mhz/fm, telefonare 7315170).

E' tornato Oscar Wilde (rosa scandalo)

Le grandi democrazie liberali si

distinguono per l'alto senso morale. E così può capitare che il leader del terzo partito politico inglese (Jeremy Thorpe, liberale) sia costretto alle dimissioni accusato di essere omosessuale. Segno che l'omosessualità è un fatto politico.

Pagherete tutto! (nero fogna)

Gaetano Amoruso assassinato da sette fascisti del Msi. La tecnica è nuova: una coltellata a testa sul corpo esanime e in fin di vita, e poi la fuga e l'arresto. Evidentemente le soffiate e i tradimenti insegnano ai missini che è meglio non fidarsi della solidarietà dei camerati, che occorre comprometterli tutti nell'assassinio dei rossi. Evelino Loi insegna. E i missini sconfessano.

Piccole donne crescono

**Quella delle
femministe è ormai
un'altra Italia.
Combattiva e
alternativa.
Sempre più
organizzata.
Tutte le notizie
utili.**

E' uscita la riedizione del « Manuale di Autocura e Autogestione Aborto », seconda edizione riveduta corretta aggiornata, edizioni Stampa Alternativa. Come dice il titolo è un manuale diviso in due parti, la prima insegna a fare l'autovisita ginecologica, l'esame delle mammelle, e come riconoscere le malattie « femminili » e veneree in generale; la seconda, spiega come funziona l'aborto, quali sono i metodi di aborto « buoni » e quali quelli « cattivi ». (Richiedibile a Stampa Alternativa, C.P. 741, Roma).

E' nato a Roma il gruppo delle edizioni delle donne. La redazione ha sede in via Paola 46 - Roma - tel. 6564681. I primi testi in programma sono: *L'occupazione fu bellissima*, storia dell'occupazione del quartiere della Falchera a Torino, vista dalle donne che fanno l'occupazione; *Happy New Year*, il calendario della violenza di cui la donna è vittima quotidiana; *Donne pazze*, inchiesta sulla condizione della donna nei manicomi; *SCUM*, manifesto; *Il corpo lesbico*, di Monique Wittig; *Hautungen*, autobiografia di una femminista tedesca.

E' uscito il secondo numero del giornale femminista Limenetimena, con un dibattito su gerarchia, leadership, problemi di potere e « linea » nei gruppi femministi, un articolo sulle ragazze madri minorenni e uno sul tribunale di Bruxelles. Richiedetelo scrivendo a: C.P. 7109 Roma. (Attenzione: non intestate la busta a Limenetimena, scrivete solo il numero della casella e la città).

Alcune compagne francesi ci hanno pregato di pubblicare questo annuncio: « Care compagne, lanciamo un appello per un'iniziativa comune a livello europeo: un raduno femminista sul tema "le donne nella lotta di classe, nella lotta rivoluzionaria". Questa proposta viene incontro a una precisa necessità politica emersa da un'area del

movimento femminista francese, in particolare il circolo Elisabeth Dimitriev e il giornale Les Petroleuses. Noi pensiamo però che questo tipo di problemi non riguardi solamente la situazione francese, ma tutto il contesto europeo. Particolarmente lo sviluppo di vaste lotte sociali che hanno visto un'ampia partecipazione femminile specie nei paesi del sud europeo (Spagna, Portogallo, Italia) ci ha fatto sentire la necessità di un confronto e di un maggiore collegamento ». Per contatti scrivere a: Silvie Richard, 44 Rue des Prairies - 75020 Parigi - Francia.

Sempre a Bruxelles è stata lanciata l'idea di fare un bollettino di contro-informazione femminista internazionale. Sarà trimestrale e sarà stampato negli Stati Uniti e in Svizzera. Chi è interessata a riceverlo può scrivere a Jane Cottingham c/o Isis C.P. 301 - 1227 Carouge Svizzera.

Tutti gli interventi scritti presentati al Tribunale Internazionale sui Crimini contro la Donna sono stati raccolti dal centro di documentazione biblioteca Isis in un volumetto che si può richiedere all'Isis Via Della Pelliccia 31 Roma - tel. 58.08.231. L'Isis è aperto il lunedì, martedì, e mercoledì dalle 9 alle 13 e il giovedì dalle 17 alle 21. Potete andarci per consultare libri, documenti, giornali femministi e sul femminismo.

E' uscito il 3° volume della collana « Salario al lavoro domestico — strategia internazionale femminista » a cura del collettivo internazionale femminista — c/o Marsilio editore Padova. Si intitola « Aborto di stato, strage delle innocenti! » E' uscito il secondo numero del giornale femminista « le operaie della casa » che da ora uscirà regolarmente ogni due mesi. Sia il libro « Aborto di stato » che il giornale « Le operaie della casa » si possono richiedere all'editore Marsilio o a Stampa Alternativa (C.P. 741 Roma) o direttamente al Collettivo Salario al Lavoro Domestico, P.zza Eremitani 6 - 35100 Padova.

Cnac — E' nato il Comitato Napoletano Aborto e Contraccezione, ha una sede a Napoli e una a Roma, presso i locali Mlda.

Vi consigliamo di non perdere il film femminista « Sotto il selciato la spiaggia », è già uscito in prima visione a Roma, Milano, Torino, ma speriamo che riappaia nelle seconde visioni. E' la storia di un rapporto di coppia visto dal punto di vista di una femminista, che resta incinta e si trova di fronte al problema aborto. Il film non è concluso, pone dei problemi ma non li risolve. La regista si

chiama Helga Sanders.

Con riferimento alla notizia apparsa su « Muzak » di Marzo secondo la quale il « Centro Salute della Donna » risiede all'indirizzo da Voi riportato, Vi prego di pubblicare quanto segue:

« il Centro per la Salute della Donna » è nato quattro anni fa ed ha sempre mantenuto la sua sede in Padova, Galleria Trieste n. 6. E' aperto il martedì dalle ore 15 alle 18 ed il giovedì dalle ore 16 alle 19 ».

Itinerario femminista

Primo posto da visitare è il **Women's Liberation Workshop** (38 Earlham St., - WC 2 - tel. 8366081) che è una casa dove si incontrano donne di diversi gruppi. Al pianterreno vendono libri e giornali, al primo piano c'è un ufficio dove danno informazioni (e tra l'altro l'indirizzo di tutti i collettivi di Londra) poi una stanza per le riunioni, una per prendere il tè, ciclostile, stanza per far musica, etc. Il Workshop produce un bollettino settimanale, fatto dalle donne per le donne, con notizie sul movimento inglese.

Altro posto simile è **Aware**, c/o South London Women's Liberation Centre (14 Radnor Terrace - SW8 - tel. 6228495). Se mentre siete a Londra vi succede un qualunque problema di tipo medico, legale, o altro, rivolgetevi al collettivo femminista del gruppo misto **Release** (1, Elgin Avenue - W9 - tel. 2891123). Sono in contatto con medici, avvocati, ed esperti in tutti i campi, pronti a tirarvi fuori dalle situazioni più strane, il tutto... gratis!

Se vi occupate di **self-help, aborto, etc**, potete contattare Nancy McKeith (16 Methley Terrace - Leeds) o Lorna Michelson (chiedere il suo indirizzo a Release) che vi diranno a che punto è la situazione in Inghilterra. Cannule e pompa Karman si possono comprare da Daniels & Co. (41 New Cavendish St. - tel. 9354175). Non occorre essere medici per comprarla. Nell'ottobre del '75 la pompa costava 125 sterline.

Se siete interessate al **salario al lavoro domestico**, la persona da contattare è Selma James (20 Staverton Rd. - NW2 - tel. 4591150).

Un gruppo che si occupa di problemi legali femministi, il **Women's Right**, fa capo a Jane Hickman (North Kensington Law Centre - 74 Golborne Rd. - W 10).

A Londra ci sono moltissimi gruppi lesbici. Per avere nomi e indirizzi singoli potete rivolgervi al giornale **Sappho**, il cui indirizzo è Sappho Publications Ltd - BCM Petrel - WCI. Il

telefono della direttrice (Babb Todd) è 7530035.

Se volete comprare libri, anche americani, femministi e mistici, e underground, e alternativi, e rivoluzionari, e sulle droghe, e di psicanalisi e di tutte quelle cose che in Italia non si trovano se non vent'anni dopo, andate a Compendium (240 Camden High St. - NW1). State attente che sono due negozi, uno di fronte all'altro. Invece se siete proprio fanatiche dei libri, potete concedervi un trip da Fowles, la libreria più grande del mondo, non ricordo l'indirizzo esatto ma sta vicino al Women's Liberation Workshop.

Se volete fare studi di qualunque tipo sulle donne, sul femminismo, o cose del genere, potete fare un salto al centro di documentazione femminista **Women's Research and Resources Centre** (c/o Richardson Institute for Conflict and Peace Research - 158 North Gower St. - NW1 - tel. 3880882), o comprare la guida « **Woman's Studies in U.K. - The London Seminars** ». Potete acquistarla dal dott. M. Renderl - 71 Cliffor Hill - Nw8 Ojn. E' una guida pubblicata nell'ottobre del '75, dà dettagli di più di 60 corsi (di sociologia, psicologia, storia, eccetera) riguardanti la donna o visti dal punto di vista della donna.

La guida ha una bibliografia di più di 600 libri.

Un gruppo che si occupa di storia dal punto di vista della donna è il **Women's Studies Course** - tel. 928.8501.

Per quanto riguarda i giornali femministi inglesi, l'unico che si compra in edicola è **Spare Rib**, mensile, gli altri li trovate al Workshop.

Se avete problemi di spostamento a Londra, comprate una guida che si chiama « **A to Z of London** ». Ci sono assolutamente tutte le strade, anche quelle di un isolato in periferia. Se poi vi fermate a lungo e volete visitare anche case non femministe, comprate « **Alternative London** » di Nicholas Saunders. E' stata tradotta l'anno scorso dall'Arcana, ma a Londra la ristampano aggiornata tutti gli anni. E non dimenticate di comprare tutte le settimane **Time Out**, che vi dice i films, le manifestazioni, i mercatini, i ristoranti e tutto.

Centri per le donne fuori Londra sono:

Manchester Women's Centre - 218 Upper Brook St. - Manchester 13;

The Women's Centre - 26 Newcastle Chambers - Angel Row - Nottingham;

Lancaster Lesbian Group - 56 West Rd - Lancasters (Lancashire),

Piccole manie

Tutte le cose che non stanno in edicola, poco in libreria, abbastanza nel movimento.

(*) **Manuale di coltivazione marijuana** seconda edizione riveduta, corretta e soprattutto ampliata; lire 500

(*) **Superdroga 76** comprende «Droghe e marijuana» e «Tutti in galera» più; in appendice, il testo della nuova legge; un vero affare, lire 500

(*) **Lo sfruttamento alimentare** dopo un anno di gestazione e un parto (si annuncia) travagliato, sta per uscire la superinchiesta a cura de Collettivo contro informazione Scienza (quello di «Scienza contro i Proletari»), coedizione col Centro Documentazione di Pistoia, lire 500

(*) **Contro la famiglia** Aiuto, aiuto! per le note traversie, non lo trovate in libreria. Lire 500

(*) **Anticoncezionali dalla parte della donna** a cura del Collettivo per una medicina della donna di Milano; lire 250

(*) **Manuale di serigrafia** a cura del Centro Rosso; lire 250

(*) **Poster Toccarsi è bello** lire 250

(*) **Le droghe e il loro abuso** edizione italiana, corretta ed ampliata, di una diffusissima pubblicazione americana.

Savelli editore, collana 'controcultura'; lire 1.000

Al centro documentazione di Pistoia, C.P. 53 Pistoia si possono richiedere direttamente **Potere e Consultori**, analisi della legge sui consultori familiari, a cura dell'Associazione Educazione Demografica, lire 200

Psichiatria, guida bibliografica a cura di Stefano Mistura, lire 500

Il contratto dei lavoratori nella scuola, lire 300

Album del governo giallo, a cura di Cabalà, lire 1.000

A proposito di Cabalà; la defunta rivista di satira politica, se tutto va bene dovrebbe uscire presto in un nuovo formato e con periodicità trimestrale. Ogni numero lire 1.000.

(*) **Rosso vivo** nuova serie numero 2, marzo 76; rivista di contro-ecologia, «l'imbroglione energetico» a cura del Comitato Politico Enel, lire 300

(*) **Combinazioni**, si autodefi-

nisce «underground ruspante» col marchio di garanzia, n. 10 feb. 76, lire 300. A qualcuno può piacere.

(*) **Limenetimenà** n. 2 foglio femminista lire 150

Puzz C.P. 395, Milano, Numero unico normalità della barbie, lire 500

(*) **Femminismo e autonomia** manifesto gigante a cura del Comitato Salario al Lavoro domestico di Padova, lire 300

Bollettino del centro di documentazione anarchica, c/o Claudio Barbieri, Via Ravenna 3, Torino, un numero lire 200 E' uscito un nuovo numero di **Sottosopra**, rivista femminista, bellissima come al solito. Potete provare a chiederla alla Libreria della donna, via Dogana 2, Milano. Costa 1.200 lire

(*) numero speciale di **A/Traverso**, giornale dell'autonomia; sull'arresto del compagno Bifo e successive provocazioni. Marzo 76, lire 150

ALTRE COSE

Pubblico e privato, Novità: «Poesia nel movimento» primo fascicolo aprile '76 lire 500. Richieste di copie e di contatti a Ivana Nigris; via Marino Laziale 47; Roma.

Quale autonomia, Novità: a cura del Collettivo Edili di Augusta. Marzo 76; c/o Enzo Parisi, via Risorgimento 119, Augusta (SR).

IL buco n. 4 e il libro «dalla preistoria alla storia» di Marensin rispettivamente a lire 300 e 1.500 si possono chiedere a **Il Buco** Via Adige 11; Putignano; Bari.

Giocare è libertà a cura della redazione dell'Erbavoglio di Ferrara; c/o Marco Felloni Via Cavour 192, Ferrara. Minoritario e patetico. Una cosina da collezionisti. N. 2 gennaio 76 **Cabalà album** Trimestrale di satira politica e umorismo grafico. Numero uno, marzo 76 lire 1.000. Abbonamento a 4 numeri lire 3.000. Amministrazione c/o centro documentazione Casella postale 53 Pistoia. Redazione via Calzolari 11, Compibbi, Arezzo.

1.000 L. costano invece: «Le streghe siamo noi» (edizione a cura del collettivo controinformazione donne di Napoli) e «Le droghe e il loro abuso» (edito da Savelli nella collana «controcultura») un manuale basato su una famosa pubblicazione americana della Do It Now Foundation. Sempre la Do It Now Foundation (e sempre in collaborazione con S.A.) ha fatto un'edizione italiana del suo opuscolo droghe: guida per i viaggiatori europei. E' a disposizione gratuita di tutti i gruppi, collettivi, associazioni, e circoli che ne abbiano bisogno, col solo rimborso spese di spedizione (anticipato o contrassegno). Si tratta di un foglio pie-

gato in sei con le notizie minime sull'argomento. Specificare la quantità di copie richieste.

Peter Pan numero speciale «Per il reale comunismo»; Aprile 76. Scrivere a Carla Rambaudi, C.P. 558 Torino.

Cani Sciolti (frikkettoni svizzeri) (una categoria che sta fra il cioccolato e gli orologi) Aprile 76 lire 300. P.O. Box 100 Viganello; Ticino, Svizzera.

Uomo nudo poesie di Gianni Milano (uno che ha capito tutto e ci tiene a farcelo sapere) a cura di Tampax; c/o Tedeschi, Casella postale 315 Torino. Lire 300.

I materiali con l'asterisco (*) possono essere richiesti a Stampa Alternativa, Casella Postale 741 Roma, che ve li manderà (che gentili!) versando l'importo sul conto corrente postale 1/61922, Roma oppure con vaglia postale o soldi dentro la busta possibilmente raccomandata.

Quelli senza asterisco vanno chiesti direttamente all'indirizzo indicato.

Il contro famiglia

(manuale di autodifesa minorile)

Toccarsi fa andare in galera

«... ed in questo disegno noi vediamo chiaramente la precisa volontà di ridurre la donna ad un essere di carne e di sangue, senza una morale, senza un Compito superiore...».

Così il Pubblico Ministero Scorza ha commentato il disegno «Toccarsi è bello», nel corso del processo al libro «Contro la Famiglia», imputato Marcello Baraghini in quanto responsabile di Stampa Alternativa.

Di cos'era imputato Baraghini? Di «istigazione all'aborto, alla violenza privata, al furto, e alla contravvenzione del foglio di via», il tutto per una serie di consigli su come reagire alle prepotenze e alle violenze sia paterne che poliziesche; e di «oscenità» per il disegno di cui sopra.

Imputazioni che in tribunale ha puntualmente confermato, condannando sia Baraghini che Savelli (l'editore del libro) rispettivamente a 18 e 10 mesi di galera.

Vediamo di farlo noi, con un minimo di ordine: a gennaio dello scorso anno esce, a cura di Stampa Alternativa, «Contro la famiglia, manuale di autodifesa e lotta per minorenni».

E' una raccolta di testimonianze, di racconti, di consigli (legali, psicologici, pratici) su come affrontare sul piano pratico

i problemi del 'mostro familiare'; dalle violenze fisiche e morali (tanto più insidiose quanto più sottili) agli anticoncezionali, aborto e sessualità in genere, ad un minimo di teoria marxista sull'origine e il significato attuale della cosa. Coi soliti tre mesi di ritardo, la stampa fascista accusa il colpo e parte all'attacco (cioè alla difesa) dei 'sacri vincoli'. «Primo odia tuo padre e tua madre — così un manuale paracomunista distribuito davanti alle scuole» titola a tutta pagina 'Lo Specchio'. «Come uccidono i nostri figli» tuona padre Rotondi sulle colonne del «Tempo». 'Procuratori della repubblica, se ci siete battete un colpo' ammonisce — più esplicito — 'Il Borghese'.

E i colpi, non si sono fatti attendere, coi risultati di cui abbiamo riferito. (Particolare interessante: il presentatore formale della denuncia è quel tal Marcello Clarke professione picchiatore nero a tempo pieno, fondatore e socio benemerito, insieme a Marchesini e Scafiti, di Civiltà Cristiana alias Giovani per La Famiglia alias Cattolici Tradizionalisti alias Ecclesia Silentii eccetera).

I bambini non si toccano, insomma, la Morale nemmeno.

Una cosa resta però da spiegare: l'eccezionale accanimento di fascisti e giudici (fiumi di inchiestro, processo per direttissima), apparentemente sproporzionato all'iniziativa in sé, un libretto diffuso in non più di 20.000 copie. Tanto più che da anni circolano liberamente dotte analisi e spiegazioni, neomarxiste e post-lainghiane, dal bellissimo 'la morte della famiglia' agli ottimi libretti femministi di 'Rivolta', a tutta la letteratura e le riviste 'antipsichiatriche'.

Forse, per la morale dei nostri giudici, dalla cattedra si può dire tutto basta che ciò non tocchi la vita quotidiana degli onesti padri di famiglia?

Allora gli autori del 'Manuale' hanno davvero colto nel segno. **Stampa Alternativa** annuncia la seconda edizione del manuale:

Annuncio

Offresi a chi non ce la più a sopportare sberle, recriminazioni, «guai a te se non torni entro le otto», cattive ideologie imposte con la forza, persuasioni occulte e meno occulte, la possibilità di denunciare, raccontare, sfogarsi, proporre alla discussione, politicizzare il privato.

Scrivete a **Muzak**, Planet Waves Il Contro la famiglia

Via Valenziani 5, Roma

Dalle masse alle masse

**Piccola posta.
Piccole esigenze
di mercato.
Piccole notizie
alternative.
Dai lettori
ai lettori.
Piccole richieste
di notizie.
Piccole proteste.**

Musica offresi

Gruppo: Fuoco, Terra, Aria Acqua, siamo, in tre, Vcs3 pianoforte, chitarra, percussioni armonium più vari altri strumenti disposti a suonare ovunque disponiamo mezzi di trasporto, rimborso spese. Telef. Mauro Via Trevis 70 5134361 Andrea Via Antonello da Messina 35 tel. 5138260.

Musicaccia

Siamo giovani appartenenti all'A.s.m. (associazione scuola musica) la cui sede centrale si trova a Catania. Il nostro raggio di azione interessa l'Italia, ma contiamo, in un prossimo futuro, di avere collegamenti anche con l'estero. Le nostre lotte contro l'alto costo dei dischi stanno per avere un risultato pratico poiché è in fase di realizzazione un circuito alternativo di compravendita di dischi e cassette. Le operazioni di compravendita dei dischi usati avverrà per corrispondenza. Oggi possiamo contare su un gruppo di circa duemila collaboratori; tale numero è destinato, speriamo, ad aumentare in modo considerevole. Con una spesa abbastanza esigua (L. 1500 per un anno) potrai partecipare alle nostre operazioni di compravendita; riceverai inoltre una tessera che certifica la tua appartenenza al nostro gruppo mensilmente una rivista edita dalla nostra associazione, dove sono citati tutti i dischi e le cassette con i relativi prezzi di acquisto. Mensilmente saranno, inoltre, sorteggiati numerosi LP e cassette. I vantaggi che avrai aderendo alla nostra associazione mi sembrano ovvi e di cui il più evidente è quello di avere un esteso elenco di dischi e cassette in cui

poter scegliere e dove il costo di ogni acquisto non supererà L. 3000. Se decidi di collaborare con noi, insieme alla quota di iscrizione (in francobolli), mandaci pure l'elenco dei dischi che vorresti vendere, o comprare. Per informazioni scrivere a Toscano Pietro Via Auteri 28 95020 Cannizzaro (CT).

Teatro offresi

Il collettivo di sperimentazione teatrale prototeatro Montagnana (Padova) informa il vostro giornale che per il mese di giugno organizza la Quinta Rassegna Teatro-Arte Alternativa comprendente i settori Teatro-Cinema-Musica. Al vostro giornale si chiede di annunciare a tutti i gruppi (specialmente teatrali) della Rassegna di Montagnana e che se disponibili ad eventuali azioni nel nostro territorio si mettano in contatto con la segreteria del gruppo per precisazioni tecnico-economiche. Informiamo il vostro giornale che il prototeatro agisce in tutte le parti d'Italia basta che gli organizzatori degli spettacoli coprano le spese del gruppo (viaggio-alloggio-vitto). Proto-Teatro collettivo di sperimentazione teatrale Montagnana (Pd) Segreteria/Adele Dell'Aglio Via Lamberti n. 19 35044 Montagnana (Pd).

Figli di puttana

Scrivo a proposito della Tour-nè degli Ebryo. Qui a Messina ci hanno preso per il culo, non sono venuti, telefonandoci la mattina dopo e, dicendo che si era guastato il camion nell'autostrada. Evidentemente anche loro si sono ricordati che qui stiamo al Sud. E così come per dare ragione ad un antico detto, uno che nasce figlio di puttana muore figlio di puttana. Alternativi sì, ma non bifolchi. Gli Embryo (ho letto alcuni servizi su di loro) si legge che sono dei compagni seri, qui a Messina non l'hanno dimostrato. Qui tantissimi compagni sono rimasti più incalzati di prima. Sperando in meglio per il futuro. Saluti comunisti Salvatore

Teatro offresi

Aderiamo volentieri al Vostro appello rivolto ai Gruppi teatrali.

Avvertiamo — comunque — che siamo disponibili non prima della seconda decade del prossimo aprile. Gruppo Teatro Terra, per la corrispondenza: Gilberto Centi C.P. 124 Bologna - centro.

A tutte le radiolibere!

La F.R.E.D. intende avviare con tutte le emittenti che utilizzano il mezzo radio in maniera non privatistica e speculativa una collaborazione sui problemi della informazione e della libertà di comunicazione oggi in Italia e sulle loro prospettive. Ci muoviamo per un immediato e effettivo accesso agli strumenti di comunicazione di massa come la radio, di tutte quelle esperienze, strutture e istanze di base finora escluse dal mezzo e certamente emarginate anche da un'incerta e sempre più lontana nel tempo riforma della Rai. La Federazione intende così essere oltre che uno strumento di organizzazione delle radio democratiche, un mezzo di contrattazione e pressione nei confronti della Rai e delle forze politiche in generale, per una reale e non mistificata riforma dell'informazione a tutti i livelli. Vi ricordiamo che la quota associativa è di L. 50.000 annue.

Cordiali saluti
(Pio Baldelli)

Musica & basta

Cecil Taylor - Luglio
Don Cherry Organi e Music (Luglio-Agosto-Settembre)
Art Ensemble of Chicago (fine Agosto-Settembre)
Frank Lowe Quartetto (metà Agosto-Settembre)
Luis Elan (fine giugno)
«Canto Libre» con Icalma e Palacios (Giugno-Luglio-Settembre)
Luis Cilia e Pedro Cabral (dal 20 Giugno al 10 luglio)
Charo Cofré e Hugo Arevalo (gruppo stabile)
Marta Contreras e R. Gonzales (gruppo stabile)
Los Parra (seconda metà di agosto)
Chorale Populaire De Paris (dal 3 al 14 luglio)
José Afonso (dal 2 al 6 giugno)
Archie Shepp (luglio)
Max Roach (fine agosto settembre)
Concerti organizzati dall'Arco per l'estate Tel. 06 - 314451

Musica & elezioni

Programma provvisorio delle iniziative a sostegno delle liste di Democrazia Proletaria.

Roma

7 giugno: Concerto dei Gentle Giant al Palasport 11-12-13 giugno grande festa-occupazione all'Appio.

Milano

2 luglio: Palalido concerto dei Gentle Giant Feste popolari in tutti i quartieri.

Torino

31 maggio: Palasport Concerto dei Gentle Giant

Napoli

Primi di giugno grande festa popolare.

Inoltre saranno organizzate tournèe in varie regioni con la partecipazione degli Area, Napoli Centrale, Canzoniere del Lazio Tony Esposito, e altri gruppi teatrali e musicali in particolare la Cooperativa Majakovskij.

I gruppi di produzione che intendano collaborare alle iniziative di Dp e dei Circoli la Comune possono fare riferimento a Milano 02/867550 e a Roma 06/317191 - 738310

Cosenza Living

Il Centro Ricerche Audiovisive e Teatrali - Calabria, svolgerà dal 22 marzo 1976, fino a Gennaio/Febrero 1977, un «progetto per un tentativo di contaminazione urbana». Si tratta in pratica di un primo tentativo di animazione culturale che investe tutto il territorio urbano di Cosenza.

Il progetto comprenderà:

Laboratori/Seminari e rappresentazioni del Living Theatro. Laboratori teatrali e musicali.

Concerti, Mostre, Rassegne di cinema.

Laboratori d'animazione per bambini e adulti. Interventi, animazioni nei quartieri.

Inoltre dal 1 settembre l'equipe degli operatori del Centro svolgerà, in collaborazione con il Living Theatre, un «work in progress» con gli abitanti di un quartiere popolare di Cosenza.

Per informazioni: Centro Ricerche Audiovisive e Teatrali Corso Telesio, 82 - 87100 Cosenza e Via S. Lucia, 45 Cosenza.

Dischi

Led Zeppelin
Presence - (Wea)



In questo anno fin'ora non troppo generoso di novità il tempo sembra aver voluto rendere giustizia a tre o quattro personaggi della vecchia leva. Come Neil Young è riuscito con un album positivo, Lou Reed si è per una volta identificato onestamente con il rock che suona e Bob Dylan è uscito con un album che non è Highway 61 ma è sempre un discreto scrigno d'emozioni, anche i Led Zeppelin, vecchia guardia dello heavy-metal, ribadiscono alle decine di gruppi che si sono formati nel recente exploit di questo genere che hard-rock non è per forza uguale a cattivo gusto. E in effetti in fatto di gusto i quattro ex-ragazzotti inglesi (ormai son dei «sciuri» con tanto di Rolls Royce) si sono affinati parecchio. Dai «licks» di chitarra di Jimmi Page (non è un mostro ma sa tirare fuori ancora qualcosa di originale dalla sua tastiera) al basso di John Paul Jones che sostiene il ritmo a tutti i livelli con costruzioni architettoniche spaziose e robuste, la musica degli Zeppelin pur rimanendo nell'ambito delle dodici battute si è evoluta e, in qualche modo, intellettualizzata notevolmente. Insomma bisogna considerare che i singoli musicisti pur mantenendo l'ingenuo idioma dell'inizio hanno raggiunto dei livelli più alti a livello di capacità d'espressione. L'ambiente, lo ripetiamo, è quello che è: sudato ed eccitato, capelli sulle spalle e pancia di fuori. Uno stile spesso demodé se adottato da neofiti: ma qui si tratta della «real thing».

Se ancora qualche cantantino dalla voce alta e disperata e il culo a pizzo può commuovere una teen-ager o forse una nostalgica ultratrentenne, Robert Plant degli Zeppelin può farlo

sicuramente meglio. Ce lo dimostra in brani come Nobody's Fault But Minexo Royal Orleans, tutti contenuti in questo Presence che mantiene le migliori promesse del precedente Physical Graffiti. Tra l'altro noterete la copertina molto simile a quella dell'ultimo Pink Floyd. Tutt'e due sono opera dello studio Hipgnosis.

Danilo Moroni

Popol Vuh
Aguirre (Pdu)



Popol Vuh, gruppo di musicisti germanici, ha raggiunto la completa maturità artistica, dopo alcuni periodi spesi nell'evolvere il suono della West Coast; le caratteristiche del suono dei Popol Vuh, unico in Germania hanno preso forma definitiva da Florian Fricke, capogruppo e tastierista prima dedito alla sperimentazione elettronica (sentì i primi album «Affestunde», «In der Garten Pharaos»), poi autore di capolavori di realizzazione personale, dal terzo album «Hosianna Mantra» ad «Aguirre». L'opera è la più unitaria e completa mai stesa dal gruppo, e se a tratti ricompaiono brani passati in nuovi arrangiamenti, essi sono logica evoluzione del loro linguaggio.

L'armonia interna all'opera supera l'inevitabile frammentarietà d'immagini data dal fatto che Aguirre è colonna sonora di un film contemporaneo tedesco stesa nel '69: con le debite distanze, Popol Vuh il gruppo è riuscito a concretizzare quel che Pink Floyd ha parzialmente fallito, prima in «More», poi in «Zabriskie Point» e infine in «La Vallée». Il suono di Aguirre ha colore, è una sintesi di rapporti fra passato e futuro, fra suono acustico e elettronico. Più di ogni altra opera di questi tempi mostra quale sarà la via dei musicisti più sensibili, germanici e non. Si può modulare elettronicamente un suono acustico e viceversa: ciò che divide suono elettronico ed acustico è l'impossibilità da parte dell'esecutore di intervenire con il «tocco» sul processo riproduttivo della nota, e quindi pre-

cisarne il timbro, o meglio le possibili frequenze. Significativo come in un anno decisivo per le sorti della musica pop Florian Fricke si sia riaccostato al suono elettronico con nuovi propositi. L'intera seconda facciata esplora le possibilità timbriche, armoniche e melodiche di un mezzo usato elettronicamente. Se in una delle prossime opere Fricke riuscirà a sintetizzare le varie parti del proprio discorso musicale, Popol Vuh sarà immediatamente riconosciuto fra i massimi gruppi di musica contemporanea.

Mauro Radice

Rino Gaetano
«Mio fratello è figlio unico» (It)



Gaetano lo avevamo già conosciuto con un precedente Lp (Ingresso libero) pieno di idee ma decisamente realizzato male, dati gli scarissimi mezzi a disposizione.

Già era presente, comunque, l'ironia che è il perno intorno a cui ruotano tutte le canzoni di Gaetano.

Nel primo Lp l'ironia puntava, più che altro, alla ricerca di un linguaggio dagli accostamenti imprevedibili, con metafore astruse e legami sintattici di tipo surreale. Dopo questa prima esperienza c'è stato un 45 giri, «Ma il cielo è sempre più blu», che ha dato all'autore quel credito commerciale che gli era completamente mancato con «Ingresso libero».

«Mio fratello è figlio unico» prosegue la linea inaugurata da «Ma il cielo è sempre più blu». Gli arrangiamenti ora hanno un ruolo fondamentale e servono a caricare il tutto con maggiore ironia; sono tutti pressoché diversi l'uno dall'altro, e sono scelti imitando dichiaratamente molti luoghi comuni nella canzonetta (liscio, night, rock & roll, ecc...) opponendosi, molto spesso, al testo che su queste musiche finisce per voler assumere di volta in volta un senso ironico, comico dissacratorio.

E' indubbio comunque che lo scopo principale di Gaetano sia quello di incuriosire e soprattutto di divertire il pubblico, cosa che già lo rende un fatto com-

pletamente a sè nell'ambito dei cantautori nostrani. Ed è per questo che a nulla servirebbe accusarlo di commercialità.

E' certamente quello che vuole anche se intendendola in un senso affatto positivo (ammesso che ce lo possa avere).

Gli si può contestare casomai di illudersi di essere positivamente commerciale (cosa che per molti è una contraddizione in termini). Oppure gli si devono contestare le canzoni, quasi in senso cabarettistico, giudicando di volta in volta l'efficacia delle gags, del divertissement intelligente, dello sfottò provocatorio di tutto e di tutti.

Ascoltando questo Lp, e facendo i debiti raffronti con i lavori di altri cantautori, viene da chiedersi se sia meglio preferire canzoni pretenziosamente poetiche, ma, nella verifica dei fatti, di gran lunga più commerciali.

Roberto Renzi

Miles Davis
«Agharta» - (Cbs)



La discografia di Miles Davis è tra le più imponenti che un musicista vivente possa vantare. Qualcosa come quaranta o cinquanta Lp legittimi a suo nome, senza contare i dischi pirata, le varie riedizioni e tutte quelle registrazioni in cui Davis compare anche senza essere il leader del gruppo.

Una discografia, tra l'altro, tanto numerose quanto importante e significativa più o meno in tutte le sue tappe. E' per questo forse che ad ogni uscita di un suo disco ci si aspetta il capolavoro, un capitolo fondamentale della musica contemporanea, una svolta decisiva o, comunque, un grosso fatto musicale.

Data l'aspettativa sarà molto probabile che si resti delusi da questo «Agharta» registrato dal vivo in Giappone che oramai pare essere una tappa obbligatoria per tutti i musicisti che godono di una certa fama. Il passaggio obbligato anzi sembra proprio quello di dover registrare prima o poi qualche concerto effettuato in Giappone.

Ricordiamo, tra i più famosi ad averlo fatto prima di Davis, i Weather Report e Santana. «Agharta», comunque, rispetta quella che generalmente è la funzione dei dischi realizzati dal vivo: non dice niente di nuovo ma conferma, tutt'al più, sul terreno della comunicazione viva che per il jazz e il pop rimane una dimensione essenziale, risultati già espressi altrove negli studi di registrazione che spesso, nell'ambito della ricerca di nuove tendenze, consentirono una maggiore concentrazione.

Niente capolavoro, in conclusione, nel senso delle indicazioni che ogni opera importante deve offrire, ma un Davis all'altezza delle sue cose migliori a contatto col palcoscenico laddove la sua poetica va incontro alla verifica dell'incontro col pubblico.

Gino Castaldo

Chick Corea
«The leprechaun»
Polydor (Phonogram)



Armando «Chick» Corea, tastierista americano di origine italiana, è uno dei musicisti jazz più in voga del momento. E' molto conosciuto tra i giovani per essere uno degli esponenti di punta di quel jazz-rock che, come filone assai ampio e indeterminato, dimostra di essere una delle aree musicali più ricche e vitali. Dopo varie esperienze, più o meno solitarie, e soprattutto dopo il grande incontro con Miles Davis, Corea si era fatto conoscere per i dischi realizzati col gruppo «Return to forever» di cui tuttora è la principale «mente» creativa e organizzativa.

Con «The leprechaun» sembra essere tornato a cercare una sua autonomia che va considerata come una pausa più che una scelta definitiva, visto che l'attività col gruppo continua egualmente.

E' da supporre anzi, malgrado sul disco non vi siano indicazioni, che alcuni dei componenti del gruppo oltre che a tanti

altri musicisti siano presenti anche in «The leprechaun». In questo disco Corea prova a narrare una storia, anzi una fiaba in cui «The leprechaun», ovvero lo gnomo, suona, medita e sogna per tutta la piccola gente, ovvero gli gnomi, e per la sua regina, fino a coinvolgere tutti nel suo sogno, ovvero nella sua visione.

La metafora è evidente. Lo gnomo è Corea stesso che attribuisce alla musica qualità magiche e visionarie. La musica cioè è un mondo costruito dal musicista per trasmettere a chi ascolta la sua visione del mondo.

Il tema è svolto con la consueta sapienza da Corea-gnomo, che come al solito suona su diversi tipi di tastiere creando momenti e atmosfere molto diverse tra loro così come richiede ogni narrazione che si rispetti.

Gino Castaldo

Gil Scott Heron
The First Minute
Of A New Day
Arista



Ci siamo già occupati di questo artista un paio di numeri fa quindi non dovrebbe essere più una sorpresa (per il lettore attento si intende) leggere che Scott Heron è uno dei più grandi poeti di colore che si esprimano attualmente in America. La sua musica che appunto scaturisce dalla poesia è una risposta cosciente a tanti fratelli di sangue che «tutto quello che vogliono fare è ballare notte e giorno».

Lo stile musicale infatti pur risentendo delle svolte più recenti dell'ambiente musicale di colore conserva una sua scioltezza, una delicatezza nella scelta dei suoni e dei volumi che non forza, anche se il ritmo è cattivante, a alzarsi e a ballare. Vogliamo dire che l'interesse rimane sulla voce dell'autore mentre la base musicale fa molto di più che fornire un tappeto ritmico alla melodia. In realtà Heron è molto più vicino all'ambiente jazz che non a quello del rhythm'n'blues e se da quest'ultimo ci porta di tan-

to in tanto qualche reminiscenza la classe è quella di uno Stevie Wonder. Wonder torna alla nostra mente mentre ascoltiamo questo «First Of a New Day» ma è una similitudine che fa solo onore a Heron in quanto lo stile dei due sembra toccarsi proprio nei brani più ispirati. «Winter In America» col suo arrangiamento semplice ed efficacissimo (tutto il potere evocativo è consegnato a qualche rullo di tamburo e alcuni flauti) è probabilmente il nostro brano preferito: «è Inverno; inverno in america, e non c'è nessuno che combatte perché nessuno sa cosa salvare».

Le canzoni di Scott-Heron sono tutte di liberazione. Non si tratta di brani rivolti esclusivamente alla gente di colore anche se questo è senza dubbio il primo riferimento del poeta. La liberazione verrà per tutti, rossi, neri e verdi: «(...) ho visto le foglie diventare marrone dorato - Ho visto il sangue rosso della mia gente - Se hai visto il sangue rosso della tua gente - Allunga la mano — ti porteremo là: - rosso sta per liberazione».

Scott-Heron è stato il primo artista preso sotto contratto l'anno scorso dalla allora nascente etichetta Arista: il primo di una serie di fortunati contratti in seguito ai quali la Arista ha potuto ottenere un aumento dei profitti operativi del 600 per cento.

Danilo Moroni

Francesco de Gregori
Bufalo Bill
Rca



Tante polemiche ha suscitato ultimamente De Gregori circa l'onestà del proprio impegno artistico e politico. Ma qual'è il motivo per cui queste polemiche hanno avuto ragione d'essere e perché non se ne sono scatenate di simili, su Baglioni o su Venditti? Il motivo è senz'altro da ricercare nel fatto che Francesco, sentendosi ideologicamente vicino a certe idee, ha effettivamente suonato per i Circoli Ottobre di Lc e in occasioni di festa

e di lotta. Ora dire il vero, al di là delle critiche magari giustissime che possono essere fatte alla sua opera, ci sembra ingiusto che tra tanti cantautori in cerca solo di «buone vibrazioni», l'ira delle sinistre si scateni proprio contro questo solitario esempio di artista che «nonostante» il grosso successo commerciale si è sempre preoccupato abbastanza di avere una posizione corretta di simpatizzante nei confronti del movimento. Nella lettera che ha scritto a Muzak De Gregori afferma di poter scrivere le sue canzoni nell'unico modo in cui è capace e questo non deve essere presa come una giustificazione ma come un atto di sincerità. L'artista afferma: «Io sono così. Amo esprimermi attraverso la metafora. Però cerco anche, pur non essendo un militante, di dare una coerenza politica al mio discorso». Considerando che dopo il successo non indifferente di Rimmel Francesco avrebbe potuto infischiarne di avere una credibilità fra i politicizzati. Sappiamo che i successi commerciali ad un certo livello non hanno nel nostro paese bisogno per continuare di alcuna credibilità politica. Eppure con questo Bufalo Bill (pronunciato e scritto volutamente all'italiana con una effe sola) il discorso musicale e poetico di De Gregori continua coerente a sé stesso e nello stesso tempo arricchito di un tocco di chiarezza e di stile in più. Niente ammiccamenti spudorati al commerciale come nel caso di Venditti e ancora una collezione di canzoni suonate e cantate meglio rispetto alla produzione precedente. De Gregori sembra aver imparato molto dai tempi del suo esordio, specialmente per quello che riguarda l'interpretazione. La sua tecnica diventa qui solida e anche come cantante dimostra in più episodi che De Gregori «esiste». Ancora una difficoltà nell'ascolto nella passione della metafora che chi scrive non è mai stato capace di cogliere al volo. Così può capitarmi che un brano scorra sul mio giradischi senza che io catturi il significato pregnante di un pezzo. Eppure il pezzo funziona lo stesso. E' stato il caso di Babbo Natale che ho dovuto veramente studiare per comprendere, ma che fin dai primi ascolti era uno dei brani più ricchi di charme. Come Santa Lucia, molto criticato per via della scelta di questa mediazione col cattolicesimo anche se in un elemento formale (Santa Lucia è la Santa Protettrice dei ciechi), e che forse è il brano migliore.

Danilo Moroni

Mc Coy Tyner
«Trident»
Milestone (Cetra)



Mc Coy Tyner è notoriamente tra coloro che furono i fedelissimi di John Coltrane. Il suo nome, infatti, è rimasto legato al quartetto «classico» che Coltrane guidò nella prima metà degli anni '60, nel quale oltre a Coltrane ai sassofoni e Tyner al piano, c'erano Jimmy Garrison al basso ed Elvin Jones alla batteria.

A quell'epoca Tyner trovò una piena armonizzazione stilistica col sassofonista, sorreggendo i «modi» coltraniani con accordi aperti e polivalenti.

In seguito quando superò definitivamente le modalità e l'armonia, Coltrane preferì a lui la pianista Alice Mc Leo (diventata poi Alice Coltrane).

Da allora è cominciata per Tyner una carriera solitaria che lo ha portato a diventare uno dei più apprezzati pianisti del momento, anche in Italia dove ha suonato più volte negli ultimi tempi.

Gli ultimi suoi dischi hanno avuto tutti una notevole diffusione e soprattutto «Sahara» che è stato un vero e proprio best-seller.

La ricerca di Tyner si è incentrata sulla pienezza del suono di gruppo, e quindi su armonie ampie e allargate e su ritmi complessi e trascinanti.

«Trident» è, in un certo senso, il ritorno ad una maggiore essenzialità di linguaggio. Il disco è inciso in trio da Tyner insieme a Ron Carter (noto per aver fatto parte di uno dei più celebri quintetti di Miles Davis) al contrabbasso e Elvin Jones (un altro ex fedelissimo coltraniano) alla batteria. Il dialogo tra i solisti è più serrato ed incisivo che in altre esperienze. Una maggiore lucidità improvvisativa, in ultima analisi, che però va a discapito della forza di impatto che i gruppi di Tyner generalmente sono capaci di provocare.

Gino Castaldo

Rolling Stones
Black and blue
Wea



Dopo tredici anni di carriera il suono degli Stones mantiene la carica ribelle che possedeva tredici anni fa. Naturalmente la situazione economica della band è cambiata, è cambiata la loro forza contrattuale. Ora possono permettersi di incidere otto brani in cinque mesi provando e riprovando nei minimi particolari mentre i primi tempi dovevano fare tutto in fretta e in mono. Naturalmente ora c'è Billy Preston che suona le tastiere in un brano e Nicky Hopkins in un altro a seconda della necessità. Ma sono o non sono gli Stones la migliore band di rock'n'roll? A nostro avviso per molti versi sì.

Perché non si sono mai fermati a guardarsi la punta dei piedi e non hanno mai smesso di suonare quello che sanno suonare.

Jagger e compagni non si sono mai permessi sterzate brusche nello stile (fatta eccezione forse per Theyr Satanic Majesties) perché quello stile era ed è la loro personalità senza artifici. Ora qualcuno viene a dire che questo è solo 'un altro disco di reggae'. Solo perché contiene un brano, Cherry Oh Baby, ispirato al reggae. Ma Cherry Oh Baby è uno scherzo, un allegro tributo alla Giamaica e al reggae stesso fatto senza alcuna volontà di imitare. Il ritmo è infatti reggae, ma si tratta di un reggae rallentato e funkizzato dall'interpretazione densa d'umorismo di Jagger. Alcuni brani sono stati accusati di essere musica da ballo. Ma forse gli Stones avevano bisogno di ispirarsi alla recente discomania per imparare a fare ballare il proprio pubblico con soul. Erano sempre Richar e Jagger gli autori di quella Satisfaction interpretata da tutte le stelle del rhythm'n'blues. Evidentemente hanno sempre avuto qualcosa a che fare con la musica nera. Hot Stuff, Hey Negrita e Hand Of Fate sono

brani personalissimi nello stile più duro della band. Il suono s'è tra l'altro indurito per la sostituzione della chitarra accuratissima di Mick Taylor con i licks ritmici e scuri di Ronnie Wood. Stupendi e due brani lenti e la swingante Melody.

Danilo Moroni

Queen
A Night At the Opera
Emi

Nel filone che vede sovrani Supertramp e Ten CC i Queen si inseriscono con un rock più duro, fantasioso anche se non sempre pieno di gusto, a volte ripetitivo. Qualche brano comunque non è privo di un certo fascino alla Mc Cartney. Oculata la scelta dei suoni. Oltre chitarra basso e batteria, piano acustico e, spesso, voci arrangiate.

Bette Midler
Songs For the
New Depression
Wea

Pensate se Barbra Streisand fosse divenuta improvvisamente tanto «hip» da cantare «Buckets Of Rain» con il controcanto di Bob Dylan. Il tipo di operazione che fa Bette Midler è quello solo che il suo «kistch», la sua musica leggera, è rivolta ad un tipo di pubblico differente e più ibrido. Musica leggera ma imbastardita di jazz, music-hall, country & western con uno stile così raffinato da rendere il prodotto una gemma del suo genere.

Osibisa
Welcome Home
Bronze

Osibisa è il primo dei complessi che suonano questo genere che può essere definito «afro-rock». Simile al latin-rock nel modo di assorbire elementi folkloristici e appaiarli a sonorità rock anche la musica di Osibisa è costellata di motivi commerciali. Pure resta incontaminato un certo spirito che si manifesta negli arrangiamenti di brani della tradizione nigeriana tipo «Densu», una filastrocca che nomina tutti i pesci che possono essere pescati nelle acque di un certo fiume, o «Kolomashie».

Fripp & Eno:
Evening Star
(Island Help)

Vicini al linguaggio di alcuni musicisti contemporanei (Terry Riley e l'elettronica tedesca), Fripp & Eno hanno composto un'opera non distante dal loro primo No Pussyfooting, aperta, sfaccettata e facilmente comprensibile da chiunque voglia intuire le variazioni minute del suono attraverso la ripetizione costante di un modulo. La maggior difficoltà che i due arti-

sti hanno incontrato nella stesura è di certo la scelta delle sonorità e delle altre caratteristiche del suo no. Difficoltà facilmente superata se si ascolti l'opera con la cura dovuta, non certo per passare sopra le note senza ascoltarle veramente.

Third Ear Band:
Experiences
(Emi Harvest)

Da tempo fuori catalogo, i tre album della Third Ear Band hanno segnato un capitolo importante nell'evoluzione del pop britannico. In ricerca delle tradizioni esterne all'Inghilterra stessa, in bilico fra esperimento e perfetta comunicazione, il gruppo si è aperto a una forma espressiva che va ai primordi della scienza musicale. Ci sono spunti di musica orientale e mediterranea (principalmente egizia), e fortunatamente la raccolta è compilata con estrema cura, offrendo davvero il meglio di questo misconosciuto e grandissimo gruppo.

Jerry Garcia:
Reflections
(Round Records)

Il chitarrista dei Grateful Dead sembra aver completamente smarrito la propria vena creativa, ma in compenso ha maturato un modo d'esprimersi che gli permette di sopravvivere anche in queste condizioni. Accompagnato da tutti i membri dei Dead e dal suo attuale gruppo, Garcia suona un rock semplice e pulito, ma che purtroppo manca della convinzione che aveva fatto del suo primo «solo» un capolavoro.

Camel:
Moonmadness (Decca)

Gruppo di recente fama in Inghilterra. Suona pop abbastanza avanzato nelle idee e negli arrangiamenti, peccando però di quell'autonomia espressiva che distingue i punti di forza del pop inglese. La raccolta è segno di una stasi che investe il pop britannico, troppo incerto fra espedienti di commercio e soluzioni di maggior impegno, cioè realmente comunicative.

Alblon Country Band:
Battle of the Field
(Island Help)

A quasi tre anni dello scioglimento del gruppo (che fu uno dei massimi esponenti del folk rock britannico) esce questa raccolta di inediti, matura nel linguaggio, poliedrica in ogni sua parte. Un album che riesce al limite delle possibilità espressive del folk rivisitato almeno quanto le migliori opere degli altri gruppi guida del fenomeno.

Bad Company Run With The Pack Island

Terzo e forse migliore album dei Bad Company. Diversamente da simili esperimenti di heavy-metal il gruppo non pone tutta l'enfasi del ritmo sulle note distorte di un basso superamplificato. Non c'è virtuosismo (a meno che non si voglia menzionare l'abilità e la versatilità del tastierista-cantante che riporta alla memoria echi di Windwood) e l'album scorre con schiettezza e onestà dall'inizio alla fine.

King Crimson A Young Person's Guide To Island

Quello che ci si dovrebbe aspettare da un album antologico lo abbiamo ripetuto tante volte. Buona scelta dei brani, una presentazione storica del/degli artist(i)a, note di copertina che aiutino a capire chi suona che cosa e quando è stato inciso un brano. Insomma un'antologia deve avere qualcosa in più per essere acquistata invece della regolare discografia. Questo doppio di King Crimson ci dà tutte queste cose e qualcosa in più. Oltre a contenere brani tratti dai più svariati momenti della carriera del gruppo di Fripp l'album contiene anche (credevamo che solo Beatles e Stones ne fossero degni) un libretto con una minuziosa cronistoria della band. Un'ottima occasione per conoscere un gruppo che, vi piaccia o no, ha contribuito a cambiare il corso della musica inglese negli anni '69-'70.

Eagles Their Greatest Hits Wea

Vendi che ti rivendi gli Eagles quest'anno hanno preso il premio Playboy per il miglior gruppo rock. Ciò è significativo appunto perché indica popolarità in tutta la nazione e molti milioni di dischi venduti. Ecco che esce nel trionfo del gruppo una antologia dei più grossi successi, da «Take It Easy», firmata da Jackson Browne a «One Of These Nights».

Lol Coxhill: Welfare State (Caroline)

Welfare State è una comune di musicisti, artigiani, musicisti ed esecutori diretta dal sassofonista inglese Lol Coxhill. Durante il loro primo viaggio europeo hanno interpretato avvenimenti teatrali di massa per le strade, atti surrealisti, celebrazioni e processioni. Questa è, a loro detta, la base sonora di detti avvenimenti e, senza dubbio, anche una delle propo-

ste migliori della musica contemporanea inglese.

Alex Harvey Band: The Penthouse Tapes (Vertigo)

Un buon album prodotto da un musicista da quindici anni sulla scena, e ai tempi del '64 interprete dei primi sintomi del blues revival inglese. La sua attuale band suona fra i canoni del più recente hard rock britannico, ed evade dalla ripetizione di schemi per chitarra, tastiere e sezione ritmica che è ancora caratteristica di detta musica.

Rubrica importazione

Due sono le opere di Alan Stivell pubblicate in Italia: *Chemins de Terre* ed *E Langoonéd*. Le sue migliori, come i recenti *Live in Dublin* e *Celtic Rock* non hanno ancora trovato adeguato spazio. Il musicista è senz'altro colui che più di ogni altro ha saputo dare all'arpa una misura e significato rinnovati, vicini allo spirito della gente celtica e bretone. Le origini di questo linguaggio vanno alla parte settentrionale della Francia, la Britannia, dove s'è evoluto un suono popolare vicino alle metriche del folk gallese e propriamente britannico, da questo derivato. *Celtic Rock* getta un ponte tra tradizione ed espressioni future, è opera completa e ben arrangiata, simbolo della ricerca dell'autore. Anche i suoi primi lavori, assolutamente non contaminati, dimostrano più di *Chemins de Terre*, l'album di maggior successo, dove può rivolgersi l'attuale forma di folk bretone. Un album di cui sono titolari Maddy Prior, voce degli Steeleye Span, e June Tabor, una delle massime folk singer inglesi. E' uscito un album dal vivo del gruppo di country rock americano Poco, registrato più di un anno fa. Anche Joe Walsh, attuale membro degli Eagles, ha ora in commercio un Lp che coglie parte di una sua esibizione, fra le ultime date con il vecchio suo gruppo: *You can't argue with a Sick Mind*. Chi ascolta rock degli Stati Uniti meridionali, potrà confrontare gli eccellenti primi album della Allman Brothers Band con la sterilità delle espressioni attuali: ultime in ordine di tempo sono le prove di Lynyrd Skynyrd (*Gimme Back My Balleys*) e di Wet Willie (*The Wetter the Better*). Fra l'heavy metal statunitense si distingue un lavoro dinamico, che esce in parte dalla continua ripetizione dei moduli: *Play Loud*, del gruppo Hustler. Ben compilata anche una raccolta degli Who, *The Best of the Last Ten Years*, che sarà pubblicata anche in Italia. **Tutti i dischi nominati sono reperibili da Supersonic, Via Gregorio VII, 301, Roma.**

Schede

Kraftwerk

La tecnologia in rivolta

Kraftwerk ha sempre condotto la ricerca acustica nei moduli del ritmo, artificiale e ripetuto fino all'ossessione, ma si è anche fermamente legato al suono della terra, immerso nelle forme contemporanee o rivolte al futuro. Kraftwerk ha svolto le prime intuizioni con i membri di Neu, e subito ha scoperto passaggi al limite dell'incomunicabilità, i primi effetti della rivoluzione dei sensi che altrove porta a un rinnovamento totale del modo di comunicare, aperto al pubblico e ai musicisti. Il primo album arriva alle porte del nonsenso, duro, vicino alla malattia, arduo soprattutto. Con la frattura del nucleo in due i Neu porteranno con sé le idee più difficili da realizzare e si affideranno agli arbitri di un registratore, sfigurando i caratteri del suono e adattandolo a velocità diverse. Kraftwerk si risolverà nel secondo album, con il capolavoro assoluto «Kling Klang» e il respiro umano fatto imitare dai mezzi elettronici (si ascolti Atem). Ralf und Florian porterà risultati eccellenti a piano formale e tecnico, ma da lì a poco l'esperimento verrà concluso, e il suono si adatterà a modi semplici ed effettistici. Autobahn, non certo l'esperimento migliore, li impone al pubblico americano e inglese. Diversa è l'ultima opera Radio Activity. Alla facile fruibilità complessiva fa riscontro un modo consapevole di vivere la tecnica elettronica e smitizzarla sottilmente. Attraverso parole meccaniche, filtrate dal sintetizzatore o composte da un computer derivato, il gruppo crea situazioni e spazi inconsueti, che non si perdono alle origini dell'uomo ma della meccanica. Kraftwerk ha voluto sfigurare la creatività nella tecnica e ha afferrato lo spirito di questi tempi, portando la loro rivolta per le menti e in strade, con pochi compromessi.

Nuova Napoli

Gruppo contadino della Zabata

Dopo tanti anni di quasi assoluto silenzio su tutto ciò che riguardava le tradizioni folcloriche della Campania stiamo assistendo oggi ad un rifiorire di proposte che quasi non ha eguali nella storia recente delle nostre tradizioni popolari.

Da qui il debito che molti sentono di avere nei confronti della N.C.C.P. che per prima ha rilanciato una certa area culturale dimostrando che la musica campana non finiva a quelle canzoni che per decenni sono state l'incontro emblematico della città di Napoli.

Ora, comunque, si va anche oltre. Il momento della pura e semplice testimonianza ha fatto il suo tempo, e ci si pone il problema, di ben più ampia portata, di una continuazione attuale di quelle tradizioni che per secoli sono state la cultura delle classi subalterne.

Si tratta cioè di attualizzare quei moduli espressivi in modo tale da renderli operanti e interni alle nuove esigenze e alle nuove lotte, in modo non mistificante e stravolgente.

La zona campana, in questo senso, è all'avanguardia. Sono tanti i gruppi che stanno cercando uno spazio attuale, «interno», alle tradizioni popolari molti dei quali, tra l'altro, di estrazione contadina e operaia. Uno di questi è il «Gruppo contadino della Zabata», di San Giuseppe Vesuviano, una delle zone più ricche soprattutto per la tradizione della «tammurriata», e cioè del canto svolto su un suono ritmico os-



sessivo dato appunto dal « tam-murro ». I componenti del gruppo suonano esclusivamente strumenti a percussione e, più o meno tutti cantano strofe che sono o improvvisate o tratte dalla tradizione o da altre tam-murriate composte oggi da altri gruppi analoghi.

La prima evidente caratteristica della « Zabatta » è l'assoluta assenza di virtuosismo e di professionismo, intesi nell'accezione più deteriore. Il tutto avviene su basi di spontaneità e anche di scarsità dei mezzi tecnici, con tutta l'approssimazione che un'affermazione del genere non può evitare di avere. Non è detto infatti che gli aspetti « tecnici » di un certo fatto musicale vadano necessariamente ricercati nel grado di abilità con cui si suona uno strumento o si canta, soprattutto se lo si fa partendo da parametri pre-costituiti.

Possedere una buona « tecnica » può anche significare riuscire a immettere nell'esecuzione un alto grado di energia e di immediatezza tale da essere funzionale a certi assunti che un musicista si pone, per esempio lo effetto del coinvolgimento e della partecipazione del pubblico.

In questo senso i nove componenti del gruppo sono « tecnicamente » abilissimi, riuscendo a trascinare il pubblico in un rituale di ballo e di movimento basato, appunto, sulla ripetizione ossessiva di alcuni ritmi basilari quali quelli della « tum-murriata » e della « tarantella ». Se ciò abbia o meno un valore, si può capire solo contestualizzando di volta in volta il fatto nei luoghi e nelle situazioni in cui avviene.

Roberto Renzi

Luigi Grechi

Intervista

Come hai iniziato il tuo discorso di cantautore?

« Quando sono arrivato a Milano alcuni anni fa suonavo folk americano. Avevo formato un gruppo con l'Orchestra ma i posti in cui suonavamo hanno tutti chiuso ».

Intendi veicolare un messaggio politico attraverso le tue composizioni?

« Sono militante Pci ma non voglio fare canzoni politiche. Faccio politica fuori da ogni discorso musicale ».

Come pensi che si debba realizzare il rapporto con chi ti ascolta?

« Ho composto la musica che ora suono per me, quando ancora non si era prospettata la idea di inciderla. In futuro penserò a che fare e che dire per mettermi in un giusto rapporto con il pubblico ».

E il pubblico accetta questa condizione, tutto sommato abbastanza frustrante?

« La reazione della gente ai miei spettacoli mi ha lasciato alquanto perplesso. Trovavo che gradiva molto di più quel che suonavo. Sono imbarazzato per tutte le polemiche sorte ultimamente intorno ai cantautori. Non so se a ragione o torto la gente preferisce il rapporto che si crea in concerto con il gruppo più che con il singolo musicista ».

Che dovrebbe fare, allora, un cantautore?

La funzione del cantautore è per me quella del poeta, il voler dare un messaggio poetico alla gente ».

Groundhogs

Rock inglese

Le origini di questo gruppo sono nel blues revival inglese, agli inizi del '67. In quest'epoca il chitarrista Tony Mc. Phee raccoglie intorno a sé tre elementi, un cantante e armonicista, un bassista, un batterista e, per qualche tempo, anche un pianista. Con loro incide « Scratching the Surface », album di puro rock blues, che segna il suo trapasso alla chitarra elettrica, dopo cinque anni interamente dedicati allo strumento acustico. Di questo periodo rimane come testimonianza un eccellente album di country blues, « Me and the Devil », inciso con la collaborazione di altri artisti.

Dopo « Gasoline », inciso secondo i canoni di « Me and the Devil », viene pubblicato il secondo album dei Groundhogs, Blues Obituary, con l'organico

ridotto a trio. Da qui ha origine il suono assolutamente originale del gruppo, a mezza via fra un rock dinamico e contorto e il blues degli inizi. Tre saranno i capolavori: Thank Christ for the Bomb, Split e Who Will Save the World, spinti all'improvvisazione ed emblemi di

Franco Battiato e Paolo Castaldi all'Alberico di Roma.

Nella prima parte del concerto (svolto in questo piccolo teatro che potrebbe essere il fulcro di iniziative nell'ambito della musica contemporanea) Battiato ha improvvisato una lunga opera, coerente, fattiva, con il sintetizzatore Vcs3, eco e radiolina portatile. I limiti apparenti di una simile azione sono nel proporre nulla di sostanzialmente « casuale » all'ascoltatore, e nel fare in superficie il verso a John Cage, fautore di un suono a carattere aleatorio fin dai primi anni '60, se non prima.

In altre parole, Battiato non dovrebbe affidarsi al caso e proporre in continuazione effetti simili al suono di una contraerea, né elaborare onde di radioline. Sono effetti che si fanno tanto più controproducenti quanto più armonico è lo svolgimento di un'opera. Battiato è in un momento difficile, ma non si dimentichi che per arrivare a comunicare in questo modo egli ha rinunciato alla passata sicurezza. Forse è la transizione necessaria per arrivare a comporre opere acustiche o affidate a mezzi elettronici di ben maggiore sostanza, come già era quasi avvenuto nel suo gruppo « Telaio magnetico ». Il pubblico non ha reagito comunque, e dopotutto non era il caso. Battiato infatti è un artista molto sensibile all'avvicinamento del pubblico del pop a una formula musicale più impegnativa, ed egli è semplicemente in un periodo di ripensamento. Castaldi, invece, era in perfetta forma, situazione che ha coinvolto anche la pianista Fausta Cianti, esecutrice delle sue opere. Notturmo e Left, composizione di standard pianistici per mano sinistra (eseguite però con entrambe le mani e sottilmente diversa da ogni standard), hanno spiegato la perfezione del suo tocco, forse superiore a quello dei più noti colleghi Ballista e Canino. Castaldi ha poi eseguito da solo Esercizio, brano composto al limite della follia controllata, e poi il suo Solfeggio Parlante, ispido oltraggio ad alcuni topi da conservatorio. Il pubblico, sconcertato, ha avuto contrastanti reazioni, ma ha apprezzato a fondo l'intelligenza del compositore.

un rock tanto duro quanto insolito. Seguirà la cristallizzazione degli schemi, e « Hogwash » e « Solid » appena raggiungeranno il grado di « buone opere ». Fra l'una e l'altra il chitarrista si dedica all'attività solistica, e torna a suonare il country blues degli inizi del se-

Gong al Palladium di Roma

Con un nuovo organico, basato essenzialmente su violino, sassofono e percussioni, i Gong non hanno entusiasmato nella loro recente tournée italiana. Proponendo l'intero ultimo album « Shamal », il gruppo si è avvicinato a una forma musicale particolarmente fredda e sterile, tanto bella formalmente quanto vuota internamente. I due capigruppo degli anni passati, David Allen e Steve Hillage, (ora assenti dalla formazione) avevano spinto l'espressione del gruppo a un'immediata comunicativa con la gente. Ora i Gong sono un gruppo mutilato, non tanto per il fatto che stenta a trovare una diversa forma d'espressione (l'ha trovata), quanto perché detta forma tralascia i gusti e le aspettative del pubblico rischiando di diventar « musica per i musicisti », e neanche per quelli tanto buoni. E' raro veder capitare, con i tempi che corrono, un gruppo di fama più o meno « alternativa » nei teatri italiani. Rimproveriamo il fatto che almeno in queste sporadiche occasioni ci si trovi costretti ad ascoltare musica che non si rivolga direttamente al pubblico ma che preferisca un non ben definito valore estetico alla dinamicità e alla coloritura delle parti. Tutto sommato il concerto è stato abbastanza noioso e deludente, anche se il pubblico del pop, a digiuno da parecchi mesi, ha voluto far eseguire al gruppo due bis.



colo alternato a esperimenti di sintetizzatore. La sua Crossroads, mai pubblicata su disco, è una vera opera di genio. A quasi due anni di distanza esce ora Crosscut Saw, una raccolta che riscatta totalmente le incertezze di «Solid». E' rock durissimo, con poche tracce di blues nei fraseggi e nelle improvvisazioni. I Grunthogs sono alla vetta del rock britannico, e in quasi dieci anni di attività hanno saputo mantenere un modo d'esprimersi del tutto originale, che evade dalla mediocrità degli attuali interpreti di rock in terra inglese.

Mauro Radice

L'ascolto

Per un orecchio più creativo

Attraverso l'esperienza dell'ascolto il pubblico giunge al confronto con il musicista. La mediazione del suo no è fondamentale: si può creare per mezzo di esso un rapporto attivo, indifferente o passivo. Alle origini della scienza musi-

quel momento si identificano. Compito del musicista è appunto questo: trovare un'intima armonia che possa realizzare un intimo contatto fra i vari membri della comunità, essendo tale armonia profondamente radicata in ognuno.

Il musicista come catalizzatore di forze liberatrici della vera persona. Ma deve essere il pubblico innanzitutto a disporsi a questo genere di esperienza. Se il pubblico nega una qualsiasi funzione liberatrice della musica, la nega a se stesso e al musicista. Si riduce a essere qui e ora, in qualsiasi momento dell'esecuzione, senza esserne direttamente coinvolto. Spezza il contatto con gli altri, rifiuta al musicista il suo compito e soprattutto rifiuta una presa di coscienza realmente collettiva. Con questi presupposti il suono non ha valore, se non a piani fisici. Ha cioè l'unico scopo di distendere, liberare gli impulsi, opprimere o esaltare.

Nasce qui l'esigenza dell'ascolto creativo. La musica popolare ha sempre contenuto in sé tale necessità, almeno fino a quando una data musica è rimasta espressione popolare.

te, come quella di Cage, che nega una qualsiasi comunicatività al suono. Oltre questi limiti avviene l'ascolto creativo: un ascolto che abbia un riscontro immediato nella coscienza individuale, che si tramuti in pratica nella creazione di una coscienza collettiva, che possa far da tramite a tutte le esperienze in modo che tutte le persone coinvolte nel processo si trovino a un confronto fattivo. E il musicista, naturalmente, non deve che tradurre senza problemi di «accentramento di potere», in modo che possa avere la sua esatta collocazione nel processo.

Subito detto come l'ascolto creativo non possa verificarsi in condizioni di disparità fra gli elementi del «tatto» sonoro, di cui l'ascolto è termine essenziale. E divenga addirittura utopia nel momento quando su tale disparità si basi la buona riuscita di un concerto, come quasi sempre avviene.

E' con queste intuizioni che la musica contemporanea sta divenendo vera espressione creativa delle persone, musicisti e non. A queste conclusioni sono giunti Stockhausen ed Eno, per vie diametralmente opposte. Per entrambi il pubblico è parte attiva e determinante, e può svolgere liberamente la propria azione creativa all'interno del brano che il musicista ha scritto (in questo caso l'interpretazione è altra parte che determina l'avvenimento) o improvvisa. L'ascolto creativo, in ogni caso, si può tradurre in una perfetta realizzazione di pubblico e musicista. Non esisteva pubblico nella musica popolare primitiva e non esiste tuttora nelle musiche etniche extraeuropee.

Il suono è in parte di un rito a cui tutti partecipano, e da cui tutti traggono esperienze. Non esiste pubblico. Il pubblico è un attributo della musica «dotta», un termine che ha preso l'attuale senso comune quando la musica venne estraniata dal rito e fatta da «maestri».

L'ascolto creativo non la interessa. E' per forza di cose popolare. Ora che il pop degli anni '60 non è più tale e il rapporto fra musicista e pubblico tende a sovrapporre i due ruoli, l'ascolto creativo rappresenta l'evoluzione più chiara e probabile di un'avvenimento rituale, una festa, in cui il suono sia l'immediato termine di confronto tra le persone. Quando l'atto creativo raccoglie i dati e le informazioni trasmette geneticamente alle nostre cellule, chiunque può concepire la vita come una causa di effetti e passare dallo stato di effetto a quello di causa.

Il suono è più adatto della parola alla realizzazione collettiva dell'individuo, se esso viene

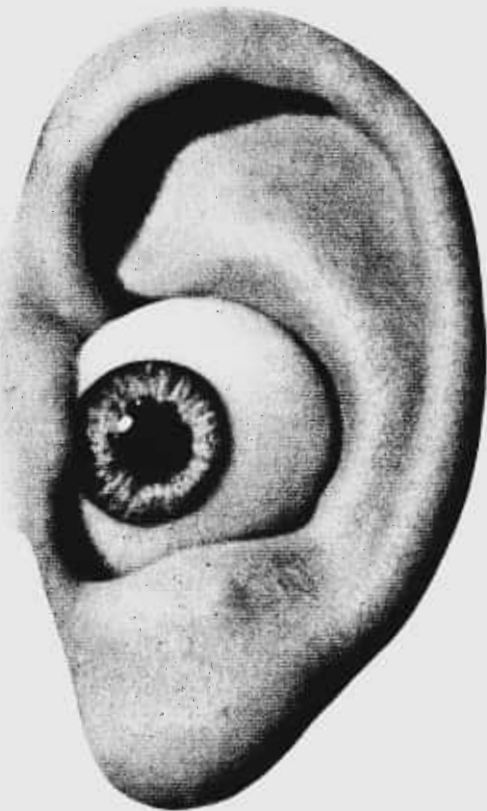
usato consapevolmente. E lo ascolto può, deve, essere un atto creativo.

Mauro Radice

John Martin

Il canto sperimentale

Non esistono dubbi che John Martyn sia uno dei migliori folk singer inglesi, e lo è almeno dalla prima opera incisa, «London Conversation», pubblicata ai tempi del '67. Vi si riscontra la tensione verso modelli d'oltreoceano (il Bob Dylan nascente riportato quattro anni dopo) al fraseggio essenziale di chi canta con la sola chitarra senza sovrapposizioni. Di Dylan è presente una delle migliori composizioni del primo periodo, Don't Think Twice it's All Right, eseguita con un gusto impensabile per un cantautore appena agli esordi. Tutto l'album vive di una luce intensissima, e fra le altre composizioni ricordiamo solo Sandy Grey, Fairy Tale Lullabye e l'omonima London Conversation. Il secondo «The Tumbler» abbandona più che evolvere questo discorso. Presente è l'eccezionale flautista Harold McNair, e gli arrangiamenti sono molto più elaborati, a volte anche artificiosi. Seguirà un periodo abbastanza difficile, in cui Martyn si ritira in California con la moglie Beverley e lì incide due album privi di quell'armonia e quella realizzazione portanti di ogni altro suo progetto: «Stormbringer!» e «Road to Ruin». Più che essere un periodo creativo per Martyn (i due album sono stati incisi per contratto), l'America rappresenta l'allontanamento dagli schemi passati e l'elaborazione di un nuovo linguaggio. Martyn scopre John Coltrane e il suo modo d'improvvisare diretto alle origini africane del suono, e prova a riportarlo nella sua voce, che sempre più assumerà le sembianze di uno strumento. «Bless the Weather», album di transizione ma egualmente ricco e comunicativo, pone le basi a questo diverso modo d'intendere la simbiosi di chitarra e voce, ormai assolutamente innovatrici nel loro ambito. E i suoi due capolavori «Solid Air» e «Inside Out» sono pietre miliari nella storia del pop britannico. Eseguita al limite della sperimentazione vocale e strumentale, essi sviluppano l'idea di un «canto», nel senso più ampio possibile, attraverso la rarefazione dei fraseggi, che assumono le caratteristiche di una base aperta all'improvvisazione. Lungo questa via, ma con assai



cale il musicista era colui che veicolava le impressioni della tribù e le rendeva filtrate nella sua coscienza. E' evidente che il suono aveva una precisissima funzione comunitaria sociale e politica, nel senso che il musicista è un puro veicolo delle emozioni esterne, derivanti da altre individualità che in

Si deve innanzitutto liberare il suono dai presupposti, che condizionano in modo incontrollato e controproducente gli effetti finali del suono stesso. Il pubblico deve essere parte determinante dell'avvenimento. Se avviene solamente quest'ultimo fatto, si può arrivare a una posizione intellettuale limi-

maggiore comunicatività, prendono forma i suoi ultimi lavori, « Sunday's Child » e « Live at Leeds ». Alla semplicità non compromessa del primo si oppone la maggior ricerca dell'album dal vivo, che dimostra quanto Martyn sappia riportare ogni tratto della propria personalità a contatto del pubblico di un concerto. Egli è fra le poche realtà attive del pop britannico e difficilmente, non avendolo fatto nei momenti più difficili, accetterà il compromesso del « facile ascolto ».

Jacques Borrelli

I Miracles

Soul musica vecchia e nuova

I Miracles sono uno di quei gruppi destinati a diventare un marchio di fabbrica per un certo tipo di musica. Il loro «soul» gentile e dal rimbalzo gommoso sopravviverà probabilmente alla attuale formazione che, a parte Griffin che è il più giovane e si è aggiunto nel '72 al momento della dipartita di

Smokey Robinson, è la stessa che circa vent'anni fa cominciava a suonare alle feste nei licei. Molti brani nel lasso di tempo che va dal '67 al '70 sono stati piazzati dai Miracles nelle «charts» di Billboard, trentuno per l'esattezza. In questo momento il gruppo attraversa una specie di «seconda giovinezza» grazie all'apporto creativo di Griffin che oltre ad essere la voce solista del gruppo (in falsetto secondo la tradizione di Robinson) è anche arrangiatore delle voci e autore, insieme al «vecchio» William «Pete» More, di tutto il materiale contenuto nel nuovo e fortunatissimo album. Abbiamo posto qualche domanda a More e Griffin. Innanzi tutto ci interessava sapere da cosa deriva la difficoltà di riconoscere il soul di buona marca dalla musica da discoteca di bassa lega. «E' una situazione che ha le radici nel fatto che la musica nera deve essere balabile per avere la possibilità di essere trasmessa anche dalle radio bianche. Noi per esempio col nostro ultimo City Of Angels abbiamo cercato di introdurre un minimo di discorso nella nostra musica eppure i suoni del basso, della chitarra,

le sonorità insomma, sono quelle che vanno di più in questo momento». Di che parla «City Of Angels»? Abbiamo dedicato questo disco a Los Angeles dice Billy Griffin «perché L.A. è una delle città più belle del mondo, piena di bella gente: una vera città di angeli. Molti del resto vengono a Los Angeles per tentare la fortuna nel music business o a Hollywood. Queste persone possono conoscere una Los Angeles differente, molto dura. E' il caso della «povera Charlotte» descritta in un brano del nuovo disco. Anche Charlotte come molti viene a L.A. inseguendo il grande sogno: non ce la fa e si uccide».

Marco Dani

Pandit Pran Nath

Un raga per l'occidente

Pandit Pran Nath, massimista vocalista indiano, è uno dei maggiori interpreti di raga oggi viventi.

Il raga è una delle tecniche compositive più antiche nella musica classica indiana. E' impossibile spiegarne le caratteristiche in poche parole, e altrettanto difficile studiarlo nei dettagli. Si basa su una sequenza di note ripetuta a variazioni impercettibili, sfasata nell'improvvisazione controllata al centro del brano e poi ripresa alla fine del raga stesso. E' una derivazione della musica modale. Un raga ha una precisa collocazione temporale nell'arco di una giornata: un raga suonato di mattina è cioè diversamente strutturato da uno eseguito dopo il tramonto, e richiede un differente apporto da parte del musicista. La padronanza di questa tecnica, a detta del compositore Stockhausen, potrà rivoluzionare l'intera musica occidentale e dirigerla a una sua perfetta realizzazione, che in parte ritorni alle origini del suono e in parte sia la più completa espressione del musicista contemporaneo.

Pandit Pran Nath è da quasi dieci anni nei circuiti della musica contemporanea occidentale e porta ovunque il proprio modo d'esprimersi, accompagnato a volte da tablas e tamboura, strumenti classici indiani, a volte con la sua voce a unico mezzo. Nell'unica incisione da lui reperibile sono contenuti due raga. Il primo, Yaman Kalyan, è un raga serale che i vocalisti indiani cantano appena dopo il tramonto, e spiega il senso di devozione della meditazione serale del musicista. Il secondo Punjabi Bera può essere cantato da qual-

siasi ora fra la una del pomeriggio e mezza notte. La sua interpretazione varia al passo con il tempo. Questo raga è difficilissimo da eseguire perché ne richiama alla mente decine di simili, tanto che il musicista viene a volte sopraffatto. E' una dimostrazione del genio di Pandit Pran Nath, che lo canta impeccabilmente per un tempo abbastanza unico (venti minuti) per il raga. Questa incisione è fondamentale per due motivi. L'opera è l'unica che il Pandit abbia mai permesso d'incidere. Inoltre è testimonianza di uno stile, il Kirana, che non trova altre prove su disco. Pandit Pran Nath è il migliore interprete di Kirana oggi esistente e, come fa notare lo stesso La Monte Young «l'album è un evento da tempo aspettato da coloro che lo hanno ascoltato in concerto e un contributo singolare nella storia della musica classica indiana».

Mauro Radice

Anonimo

Il pop italiano

Il pamphlet anonimo, genere letterario finora riservato ai polemisti politici, oggi trionfalmente ritornato in auge, arriva puntualmente ad esercitarsi anche su questioni musicali.

Il punto di partenza, al quale ci sentiamo vicini, è che il pop, come tutti i fenomeni sovrastrutturali (o piuttosto metastrutturali, come preferirebbe il nostro anonimo) devono essere spiegati come derivazioni di meccanismi ben più ampi e generali, facenti capo ai rapporti di produzione e quindi alla politica.

Da qui alla tesi specifica il passo è breve.

Il libello ('Libro bianco sul pop italiano' Arcana L. 2.500) sostiene che il pop anglosassone ha rappresentato per molti anni un fenomeno di colonizzazione economico-culturale dal quale solo recentemente ci stiamo riscattando.

La tesi, coincide a tal punto con la nostra politica musicale, che qualcuno potrebbe credere che si tratti di un frutto della redazione di Muzak.

Non è così, ovviamente, ma il libro ci piace, al di là delle forzature operate affinché tutto rigorosamente rientri nelle tesi che si vuol dimostrare: ci piace oltretutto, proprio perché anonimo, in quanto riporta nel contesto della critica pop, notoriamente sottoculturale, modi e atteggiamenti propri della critica 'maggiore'.

Gino Castaldo



Regione Lombardia: Documenti della Cultura Popolare

Documentazione realizzata dalla sezione cultura del mondo popolare - Regione Lombardia - Giunta Regionale - Cultura, informazione e partecipazione - Prodotta dall'Autunno Musicale di Como.

1. *Bergamo e il suo territorio* - Vedette VPA 8222 RL - a cura di Roberto Leydi.

2. *Brescia e il suo territorio* - Vedette VPA 8223 RL - a cura di Roberto Leydi.

3. *I protagonisti: Le mondine di Villa Garibaldi* - a cura di Bruno Pianta - Vedette VPA 8231 RL.

4. *I protagonisti: La musica del Carnevale di Bagolino* - Vedette VPA 8236 RL - a cura di Italo Sordi.

5. *I protagonisti: I minatori della Valtrompia. La famiglia Bregoli, di Pezzane* - Vedette VPA 8237 RL - a cura di Bruno Pianta.

6. *I protagonisti: Ernesto Sala. Il « Piffero » di Cegni* - Vedette VPA 8269 DL - a cura di Bruno Pianta.

Da qualche tempo la Regione Lombardia ha istituito un servizio dedicato alla ricerca, organizzazione e diffusione dell'espressività culturale di base nella regione. Questi sei dischi rappresentano i primi risultati di questo lavoro, insieme con tre libri (uno sul territorio di Brescia, uno su quello di Bergamo e uno di introduzione generale). Anche i dischi contengono note informative abbastanza esaurienti.

Lo scopo di queste pubblicazioni non è, evidentemente, quello di intrattenimento, e quindi i dischi non brillano certo per varietà e godibilità superficiale. Contengono però molte cose bellissime e molto importanti: per esempio, tutta la tradizione strumentale dei balli di Bagolino, e alcuni repertori di canto tradizionale che hanno dato un grande contributo a tutto il movimento che in Italia si è occupato della ripresa e dell'uso della musica popolare — da quello dell'ex operaia di filanda Palma Facchetti (che ha trasmesso tutte le più importanti canzoni di filanda che conosciamo, da « Povere filandere » a « Mamma mia si son stufa ») a quello delle mondine di Villa Garibaldi, Andreina Fortunati, Clara Benedusi, Ebe Dalmaschio. Ciascun disco documenta un momento importante della cultura popolare in Lombardia, e ne

permette una comprensione in profondità piuttosto che una mera deliberazione; perciò l'intera serie è raccomandabile. Il disco che a me è parso più significativo e nuovo è comunque quello dei Fratelli Bregoli, una straordinaria famiglia operaia che canta canzoni che descrivono l'emigrazione e la condizione dei minatori. E' senz'altro il disco meno « scontato » dell'intera serie. Un'altra cosa da dire è che su questo lavoro attorno alla regione lombarda e su Roberto Leydi che ne è l'anima-tore si è accesa una polemica che è arrivata anche a livelli di pessimo gusto, incentrata sull'accusa di collaborazionismo con la DC (che gestisce l'assessorato regionale alla cultura che produce questi dischi). La questione non va vista in termini moralistici o cospiratori, ma nei suoi contenuti e risultati politici. E' cioè possibile fare un lavoro politicamente e culturalmente utile sul mondo popolare, con il patrocinio della DC, magari di sinistra? Evidentemente, alcuni compro-

messi sono inevitabili. L'intera serie si basa sul concetto « di pluralismo culturale », per cui in Lombardia accanto alla Scala e al Piccolo Teatro ci sono anche le mondine e le filandiere, e anche loro hanno diritto ad esistere. E' un grosso passo avanti sul piano della democrazia — ma c'è il rischio che sia fatto con una condizione sottintesa, e cioè le filandiere e i minatori hanno diritto ad esistere finché non rompono le scatole e non si pongono come antagonisti alla Scala. Il limite di questa collana infatti sta nel suo concentrarsi sul mondo tradizionale, prevalentemente preindustriale o paleoindustriale della Lombardia. Perciò, il territorio di Bergamo comprende le mondine, ma non comprende la Dalmine; quello di Brescia non comprende la OM. L'assenza della fabbrica, della classe operaia di oggi da questo « mondo popolare » è la vera discriminante. Ma d'altra parte la questione della fabbrica è la discriminante nuova che si pone a chiun-

que voglia occuparsi della cultura di classe. Non a caso, proprio sul territorio di Bergamo l'Istituto Ernesto De Martino ha svolto la sua ricerca dentro l'occupazione di una fabbrica, la Filati Lastex, e ne uscirà un disco prodotto insieme col consiglio di fabbrica. Se si vogliono fare i conti su come è oggi la Lombardia, e non su come era, questa è la direzione in cui muoversi. D'altra parte, non si può certo accusare di tradimento chi si occupa in modo corretto ed utile delle dimensioni più tradizionali del mondo popolare: già avere costretto le istituzioni regionali a prendere atto di questa realtà senza mistificarla e manipolarla è, a mio parere, un grosso successo politico.

Sandro Portelli

Diverso

E' questa una collana curata dalla Cramps di Milano, che intende proporre le idee di artisti esterni ai circuiti commerciali e alle restrizioni di ordine teorico, tecnico e compositivo. Il fatto comune a ogni proposta di artisti che incidono per la DIVERso è l'improvvisazione nel senso arcaico del termine. Un'improvvisazione caratteristica alla musica modale primitiva ed etnica, trasposta nelle coordinate spaziali e temporali. Il fine di parte della musica contemporanea è porre l'ascoltatore di fronte a una scelta indipendente da fattori logici, un suono che tragga origine da una forma rituale e tribale, che evada dalla castrante distinzione fra tipi orientali e occidentali.

La DIVERso ha dapprima pubblicato un album inciso dai fratelli baschi Arze, eseguito su una coppia di strumenti primitivi chiamati txalaparta. Ne sono gli unici esecutori attualmente viventi, e hanno appreso l'arte dello strumento (composto da travi di legno maturati nei ruscelli e sospesi orizzontalmente con cinghie di cuoio) da una delle uniche due coppie che nel '65 ne continuavano la tradizione. Il ritmo che si produce battendo la Talaparta con pestelli di legno è simile a quello prodotto dai cavalli a galoppo, ed era la più diretta espressione di un popolo di guerrieri e cacciatori come quello basco. Una coppia di esecutori suonava abitualmente durante la preparazione del sidro.

Altri volumi pubblicati dalla DIVERso sono Improvisation, dei chitarrista inglese Derek Bailey e Fluvine, del contrabbassista Fernando Grillo. Di questo ci riserviamo di parlare più estesamente, in futuro.



**Il compagno
e il potere**

Coi capelli tagliati 'a la Lenin

**Rosa Luxemburg,
o Carole Lombard,
Marie Curie
o Clark Gable,
sembra che non ci sia
poi una gran differenza.
Per la televisione
sono tutte carriere-vite.
Tutte smunte,
patetiche figurette.
Sbiaditi santini**

Vanno di moda, in cinema-teatro-televisione-stampa, le vite dei rivoluzionari: la Luxemburg in teatro, Majakovski in TV, per tacere delle rievocazioni minori, e dei molti progetti in aria. Non c'è dubbio, le vite dei

rivoluzionari «vanno». Ma come le si tratta? Da tempo, la ricetta è, pressapoco, sempre la stessa. Personalizzazione del personaggio, sulla scia delle biografie all'americana: quello che importa è la psiche, il dramma umano, il dilemma privato, in definitiva la scelta *secondaria*. Personalizzazione dei portatori di linee rivoluzionarie alternative a quelle del protagonista, con lo stesso criterio, che in genere farà di loro dei « cattivi » dato che tutta la simpatia dev'essere scaricata sul protagonista. Spersonalizzazione del contesto, della Storia: un po' di bric-à-brac cianfrusagliesco di oggetti auto, costumi, manifesti, musiche, ritratti dell'epoca sostituisce l'ambiente reale, che è, trattandosi di figure rivoluzionarie, fatto di masse e di conflitti politici, i quali però, nell'ottica dei mass-media, è bene rimangano piuttosto sfondo spesso crepuscolare. Storie, dunque, di sentimenti piuttosto che di idee-azioni. Per cui non c'è poi una gran differenza tra Matteot-

ti, i sette fratelli Cervi, la Luxemburg, Madame Curie, Giordano Bruno, Clark Gable & Carole Lombard, Leny Bruce. Si tratta di carriere-vite (attori - scienziati - artisti - politici - rivoluzionari ecc.) che hanno di fronte dispiaceri privati (amori che non funzionano, di solito) e pubblici (incomprensione, scontri con rivali, magari la morte). Personalità eccezionali comunque, e questo è quel che serve all'industria dello spettacolo, di tanto in tanto, quando è a corto di idee.

Ma oggi i rivoluzionari funzionano meglio: la situazione di tensione sociale è quella che è, e ci stiamo tutti così dentro che è superfluo analizzarla: la sinistra « buona » è già da tempo se non al potere dentro il potere (es. la TV); c'è un pubblico — giovani, proletari, masse — che s'interessa a certi fatti e persone della storia della rivoluzione; e, *soprattutto*, c'è un problema da esorcizzare: per l'appunto quello della rivoluzione. E allora, tutte le condizioni essendo riunite, si procede

al Prodotto, con qualche consulente che magari in tempi lontani ha avuto lentamente qualche lontana velleità di rivolta, « esperto » dunque in rivoluzione; e il gioco è fatto.

Il fenomeno più che comprensibile, ennesima strumentalizzazione e castrazione di un'idea, di un progetto, di una sostanza storica. Il risultato di una *paura*, da parte delle classi dirigenti e dei loro lacché-cani da guardia intellettuali (intellettuali di professione, non perché abbiano un gran rispetto dell'intelletto, o perché di intelletto ne abbiano poco). Essi pensano che, esorcizzando il passato riconquistando le figure dei rivoluzionari in una dimensione « umana », « intellettuale », « democratica », si possa contribuire a esorcizzare il presente. Quando Rosa Luxemburg venne uccisa nel fondo di un carcere, gli intellettuali del potere applaudirono, e quelli con la coscienza infelice riversarono i loro sensi di colpa o i loro disagi in opere metaforiche, che parlano di altro per alludere a *quel* « fantasma aggirantesi per l'Europa ». Quest'ultima era in fondo la strada migliore, per l'intellettuale o artista borghese scontento della sua classe della sua cultura delle sue compromissioni, mentre l'intellettuale invece rivoluzionario o marxista narrava altro: classi, personaggi dentro le classi, in conflitti di classe, dentro la storia passata e soprattutto presente. Mai un Brecht, né un Toller avrebbero pensato a una vita di Marx, Lenin, o di Babeuf, o di Rosa, buttandosi invece giustamente nelle storie rappresentative illustranti un momento storico, un esplodere dei conflitti e soprattutto le ragioni di questo esplodere.

Lo spettacolo delle vite dei rivoluzionari è dunque per più di un motivo un'operazione indegna e vile: perché serve a nascondere i con-



flitti rivoluzionari del presente e perché delle grandi figure del passato fa spettacolo, commercio, fuori da ogni tentativo di renderli *utili* come strumenti di un intervento politico nella realtà, sia pur quella « culturale », per demistificare e chiarire ciò che questa realtà propone con violenza ma le cui leggi, le cui ragioni, non a tutti sono evidenti. Ma questo, è ovvio, è impossibile per il regista borghese, per il teatrante borghese, per la TV borghese, per il sistema borghese. L'umanesimo democratico, appena appena progressista, di cui queste pseudo-biografie si ammantano, è tuttavia così scoperto nella sua impresa di falsificazione, da smusare automaticamente ogni suo possibile effetto denigratorio. La Rosa, il Majakovski della realtà sono ben altro dalle smunte, patetiche, o isteriche figurette, dagli informi santini che questi spettacoli ci presentano. Semplicemente, non si tratta di Rosa e di Majakovski, ma dell'idea che quattro cretineti paurosamente vacui se ne fanno, a forza di censure e soprattutto di autocensure. E dunque non li riguardano, non li toccano. Il rivoluzionario di oggi può accostarli direttamente: le opere sono lì, e parlano sufficientemente chiaro perché sia comprensibile anche oggi, il confronto Rosa-Lenin, come confronto tra due linee e non tra due psicologie, e il dilemma tragico di Majakovskij come effetto del confronto arte e politica, arte e rivoluzione, arte rivoluzionaria e burocrazia. Qui Rosa e Majakovski continuano a vivere, perché parlano la nostra lingua e affrontano i nostri problemi, e non sugli schermi nebbiosi o sulle ribalte più o meno « stabili » dove il potere continua a inscenare i suoi riti ipocriti, e consolatori, a segno della sua crisi e della sua impotenza.

Goffredo Fofi

Cinema

I baroni della medicina

Potrà il chirurgo cardiopatico e perseguitato dall'ordine dei medici continuare a esercitare la professione o finirà suicida dopo aver sterminato l'intera famiglia sull'esempio di un suo defunto collega, come lui fuori dal clan dei baroni e invisso all'aristocrazia della medicina? L'interrogativo non è precisamente di interesse generale e nella testardaggine con cui l'eroe continua a lavorar di bisturi il pubblico non riconosce le coordinate dell'eroismo, quanto, piuttosto (e con un leggero brivido nella schiena), la tenacia di chi sul suo privilegio di dispensatore di vita e di morte ha costruito, egoisticamente, tutta la sua esistenza e non vuole rinunciare a « fare il Barnard », neanche se il dottor Padreterno insiste per metterlo in pensione. Finirà male anche lui (come il collega tenero e prepotente la cui storia viene raccontata parallelamente in una serie di violenti flashback), non senza aver prima fatto morire di crepacuore sotto i ferri la moglie di un commissario di polizia. « Non è stato lui, è stata la propaganda che lo voleva inabile e malato. E' stato il sistema clientelare » dice il regista, e continua a seguire la gesta di questo onesto lavoratore del bisturi con una partecipazione che fa pensare alle lotte per la difesa del posto di lavoro, e alla cassa integra-

zione, più che alle turbe di un professionista. Ma lasciamo andare. Il film, secondo la critica colta, è una metafora sulla violenza del sistema sanitario, istituzione totale in cui per giorni e giorni continui a morire, per lo più trattato come un pollo. Non sciocamente descrittiva, ma incisiva, reale, sintomatica. Non siamo mai stati populistici e non rimpiangiamo certo l'assenza di scene da *Germinal* con minatori distrutti dalla silicosi e medicastri ghignanti che li curano ad aspirine, ma era proprio il caso per parlare della violenza di andare a pescare la storia vera di due chirurghi di provincia?

L. R.

Il secondo tragico Fantozzi

Regia di L. Salce

Dopo tutto il male che abbiamo detto del primo Fantozzi, dobbiamo in qualche modo ricrederci: non era infatti il film più brutto del mondo, il secondo lo segue da vicino. Qualcuno, fra i critici, ha detto che azzecava qua e là qualche battuta felice e che era, nel surrealismo, molto più pronto e godibile del primo. Noi, che pure per lavoro al cinema ci andiamo spesso, troviamo invece che rispetto al primo questo film si pone in una continuità senza scosse: la continuità nella mediocrità. Se i libri hanno ogni tanto qualche cosina spiritosa, i film, trascrivendo il libro tale e quale, risultano slegati, inconcludenti e tristi. E reazionari, infine, laddove questo esponente che vorrebbe essere tipico dei ceti medi è in realtà un ignorante cialtrone, sfortunato più che sfruttato, brutto, triste, al fine deprimente. Graziosa, forse, la scena della corazzata Pontemkin, ma anche velata da qualunque artistico raro: la corazzata Pontemkin non è né quel polpettone da giudicare con estetismo filmico che crede il professore, né un'emerita cagata come dice Fantozzi. Il disprezzo per il film d'arte avvalora, una volta di più, l'immagine di un ceto medio, di una piccola-borghesia, tendenzialmente qualunquista e incapace di contare: non mi sembra che questa sia la situazione oggi. Ma, non vo-

lendo entrare nei problemi di realismo (essendo per definizione surrealista, non è apparentemente il caso: sebbene il surrealismo nasca dal realismo e dalla sua paradossalizzazione) il film è fiacco per una comicità tutta uguale e monocorde e per questo fastidioso procedere per macchiette: e oggi la comicità, ammesso che ancora esista, dovrebbe forse essere capace di un rinnovamento più sostanziale.

G.P.



Il mio uomo è un selvaggio

Se Venerdì fosse stato una bionda bellissima e Robinson Crusoe un ex capitano d'industria (col copy sui profumi di lusso) sicuramente ci sarebbe stata, intrecciata con la nobile avventura del rifiuto della civiltà, anche una storia d'amore fra zattere pesci freschi e frutti proibiti. Se poi il tutto si fosse svolto in questo nostro secolo di perfide multinazionali e ballerine femministe oppresse da amanti latini, il risultato avrebbe potuto essere qualcosa di molto

simile a *Il mio uomo è un selvaggio*, film di disimpegno alla francese, cioè gradevole, senza le grevità sessuofobiche della commedia all'italiana, né gli insopportabili Pozzettismi ormai di prammatica, dove i ricchi sono ridicoli e cattivi, le donne sono ridicole e appetibili e i proletari ridicoli e scemi.

Ciò che si racconta è la storia di due fughe, quella assolutamente maschile di un uomo dal peso degli affari, del potere e

serta un uomo e una donna riescono perfino a divorziare) e a non cercare sempre di farsi sposare, è resa dalla deliziosa Catherine Deneuve, più con le movenze civettuole della bambolina professionista che con la determinazione ben più tragica della donna in lotta per la sua indipendenza morale e materiale. Ma tant'è, da un filmetto così, quasi una fiaba, ci si aspetta senza indignazione una visione graziosa dell'esistenza e perfino il lieto fine. Anche se, quando il lieto fine arriva e lui e lei si ritrovano, si baciano, si sposano, si rimane, nonostante la buona disposizione d'animo, irrimediabilmente, un po' stomacati.

L.R.

nel realismo estremo delle scene più spinte, realismo che se avvicina questo film a una vera e propria pellicola porno, lo riscatta per l'ironia che a queste scene si accompagna e il tono favolistico sottolineato da una ossessiva sonata di Scarlatti al clavicembalo; e personaggi di contorno divertitamente bunueliani, come il cameriere negro costretto continuamente a interrompere gli amplessi con la figlia del marchese, o il vecchio zio Ramondello o il vecchio parroco. Quanto invece alle molte derivazioni letterarie filosofiche o chissà che il risultato è un pasticcio senza né capo né coda. Probabilmente si potrebbe dire di questo film che è un buon film porno, senza pretese ma confezionato con grande eleganza e con un linguaggio a tratti felice.

G.P.

sato?) Ma, ahimé, il fascismo cade e la bella diva si trova costretta a scambiare i residui della sua virtù per un copertone nuovo da mettere al camioncino che la porta a Salò. Perché non manchi niente alla fine tre partigiani di marzapane (finti) giocano coi fucili invece di occuparsi della liberazione e la graziosa troia finisce di sposare il capitalismo americano e con lui figliare nell'agiatazza, dando prova di possedere le sorti del paese perfino con un po' di anticipo.

Il tutto, come è evidente, non ha nulla a che fare né con la ricostruzione di un'epoca cinematografica (quella appunto dei Telefoni bianchi), né con il fascismo e le donne, o il fascismo e la cultura, o con la cultura o con le donne e neanche col prezzo del biglietto, ormai basso, ma mai abbastanza.

L.R.



La bestia

Regia di W. Borowczyk

Un film allegramente immorale e di tecnica raffinata, anzi di reï sofisticata. Narra di una giovane ereditiera inglese che, per aver diritto all'eredità deve sposare il figlio del marchese dell'Esperance, un signorotto un po' volgare e non certo raffinato. Ufficiale del matrimonio l'arcivescovo De Balo, zio del giovane. Alla vigilia delle nozze la ragazza apprende una storia di famiglia, secondo la quale un'antenata del promesso sposo sarebbe stata violentata da un mostro e, dapprima resistendo, poi via via apprezzando la violenza, riesce infine a uccidere la bestia usando tutte le arti amorose possibili e immaginabili. Scossa da questo racconto la giovane inglese lo rivive in sogno masturbandosi con accanimento: al suo risveglio il promesso sposo, per una contaminazione fra sogno e realtà, è morto, come la bestia del sogno e si scoprirà, poi, che ha anch'egli tratti ferini (una mano da gorilla e la coda). Di per sé la storia, come si vede, non merita tanto. Ma, in positivo, il film è percorso da un erotismo non banale e non volgare e, inoltre, ha una serie di divertenti e ironici contorni sia di personaggi che d'ambienti. In negativo, invece, dimostra una confusione di stilemi, di ricordi rabberciati, che vanno da Freud alla mitologia, all'antropologia, alla fiaba, a Bunuel alla commedia francese, all'onirismo, etc. etc. Erotismo non banale e non volgare, pur

I telefoni bianchi

Regia di Dino Risi

Può capitare a qualche sfortunato frequentatore delle terze visioni, a qualche ingenuo amatore di revival o a chi, come noi, si trova un sabato sera senza soldi e con i *Telefoni bianchi* nel cinemino sotto casa. Può capitare soprattutto perché gli industriali del rincoglimento (ottenuta la commessa, come si dice, dal regime tardodemocratico), continuano a far girare nelle piazze d'Italia questo prodotto ignobile per sciocchezza e cattivo gusto, ma, per questo, tanto più utile nella strategia dell'anticultura. Dunque un'attricetta (che Agostina Belli si vergogni: neanche quando si è così graziose si ha il diritto di essere così stronze) la dà a Mussolini (in omaggio al quindicesimo giugno presentato come un satiro campagnolo) e diventa (tanto per rifriggere Cenerentola) una cagna di grido, con il boa di struzzo e, per l'appunto, i telefoni bianchi. Nell'ascesa abbandona il solito proletario-goffo-idiota, per la caricatura del grande-attore-umiliato dal continuo artificio commesso dalla dittatura. (e già qui lo spettatore corre il rischio di essere più intelligente del regista e del soggettista messi insieme. Chissà se ci avevano pen-

I ragazzi irresistibili

Regia di E. Ross

Tratto da una commedia, del tipo (tipicamente americano) di comicità un po' zuccherosa, *I ragazzi irresistibili* è un film da vedere o non vedere a seconda dell'umore. Certo da non vedere in prima visione, né aspettandosi molto. E' una commediola brillante che narra di due vecchi attori di varietà che dopo aver recitato insieme per più di 40 anni, si separano. Dopo una lunghissima assenza dalle scene viene loro proposto, per una discreta somma, di rifare coppia per uno special in Tv. Ma il rapporto fra i due è di amore-odio e così il progetto sembra fallire: alla fine, di fronte alle telecamere, la lite esplode la trasmissione è interrotta e uno dei due (Walter Matthau) viene colto da infarto. Nel finale c'è uno sorta di riappacificazione, anche perché ambedue gli attori, in disarmo ormai definitivo si ritroveranno nella casa di riposo per vecchi attori. Come si vede un filmetto leggero, illuminato da qualche battuta e, soprattutto, da due grandi comici: Walter Matthau, appunto e George Burns. Ma non esce dal genere: comicità e lieto fine americano, buona tecnica e recitazione brillante.

G.P.

dei miliardi, e quella, assolutamente femminile, dall'amore geloso, possessivo, egocentrico di un amante dagli occhi neri e foci.

Il dimmi da che cosa scappi e ti dico di che sesso sei risulta un po' irritante, tradizionale, scontato e perfino ghezzante per queste povere donne, capricciose e ribelli magari, anche avventurose, ma sempre per scappare a un matrimonio, mai per scelta, per ideologia o per divertimento. La corsa verso l'emancipazione in cui l'eroina affonda barche, si concede poi si rifiuta, poi impara ad arrangiarsi (in un isola de-

Libri

Nella donna c'era un sogno

Canzoniere femminista
collana Donne contro,
Moizzi edizioni
pg. 136, lire 2800

Se Mariella Gramaglia non ci avesse avvisati, nella sua ottima introduzione, che le canzoni sono «strumenti di lotta labili come meteore» e che perciò hanno diritto di sfuggire alla «spocchia dei critici», scorrendo le pagine del Canzoniere femminista *Nella donna c'era un sogno*, avremmo detto, ingenuamente: «che brutte!». Ma, come si dice, uomo avvisato mezzo salvato, e, rileggendo con minore anelito poetico ma maggiore coscienza storica, scopriamo che in effetti «Dirindina la malcontenta / babbo gode e mamma stenta», oltre ad essere una brutta filastrocca è una tragica realtà, riprodotta, tra l'altro, proprio con i suoni bamboleggianti adatti a chi, da sempre, si perde fra culle e focolari (in linguaggio razionalizzato, leggi socializzazione dei figli). Scopriamo anche che *Il complesso di Antonietta Laterza e Una donna nella tua vita* di Fufi Sonnino, prima di essere non-poesie con poco verso e poco ritmo, sono due tentativi, coraggiosi, di mettere in musica sessualità e omosessualità. Più belle certe vecchie ballate, come *Lamento di una casalinga* (americana, 1860): «Fissava il fango sulla soglia di casa (pioveva) / e scopando cantava questa canzone». A fronte di ogni testo, la musica. Ha senso comprare questo libro, in fondo, soltanto se si ha voglia di cantare.

L. R.

Storia di una coppia

di Evelyne
e Claude Gutman
collana Donne Contro
Moizzi edizioni, lire 3.500

L'idea è buona e anche utile: è il diario a due voci di una coppia di sposi ex maoisti, oppressi da due bambini desiderati ma liberticidi come tutti

i figli, uniti da una consuetudine affettuosa ma divisi dalla fatica di esistere insieme quotidianamente, scaricando l'uno sull'altra gelosie, noia, frustrazioni, speranze.

Gli autori, reduci in effetti dal glorioso maggio parigino e veramente sposati, scrivono per ricominciare a vivere, per «dare un senso al loro disordine», per ravvivare con questa «cosa fatta insieme» un rapporto di coppia che soltanto le due gravidanze, amore oggettivato nella produzione di altri esseri umani, erano riusciti a rendere momentaneamente felice.

Sempre sfondo e ogni tanto protagonista, il solito sessantotto perduto, simbolo, ad un tempo, di lotta e di adolescenza, amaramente rimpianto e criticato, presente, comunque, nell'intelligenza politica con cui i due scriventi vivisezionano il loro quotidiano, nella tensione etica alla politicizzazione di tutto. La sincerità dell'operazione fa perdonare più d'un difetto, ma non è possibile non notare un eccesso di sciatteria nella forma, un diffuso crepuscolarismo nell'aggettivazione, una pacata monotonia di accenti che assimila *Storia di una coppia* più alla categoria della lunga testimonianza (magari registrata nelle sedute di autocoscienza di coppia menzionate nel libro) che a quella, più difficile ma più affascinante, del romanzo di una generazione.

L. R.

Donne immagini

a cura
di Marcella Campagnano
Moizzi editore
pg. 100 lire 5.600

Donne in bianco, in lungo, in corto con calze nere, donne incinta con premaman e sorriso materno, donne che si truccano una con l'altra come le bambine, donne troppo truccate, con parrucche sintetiche, eleganze copiate dai giornali. Donne tristi, bambine a due a tre in piedi contro i muri, adolescenti ingoffite dai primi seni, ragazzine senza fianchi patetiche negli impossibili sguardi seducenti. «Diecimila finzioni e/o diecimila sottili comunicazioni di verità mai raccolte. Diecimila bisogni e alcuni desideri coscienti», questo, secondo Lidia Campagnano che ha curato il libro, è quanto si è voluto fotografare in *Donne immagini*. I ruoli e i travestimenti che l'eterna «coazione a sedurre» impone alle donne cambiandole e rendendole nonostante uguali, espropriate

della loro immagine reale, occupano la prima parte del volume. Sono fotografie senza enfasi, senza sfondi, bianche e nere, piene di imbarazzo nelle pose non mistificate da false naturalezze patinate. Sono veramente fotografie, e sono veramente fotografie anche i ritratti, volti che occupano lo spazio di una fototessera, così pieni di pensieri, o di sorrisi, o di stanchezza da sembrare tutti belli, facendo superare a chi guarda, d'un colpo, e senza ideologia, tutti i radicatissimi canoni dell'estetica da rotocalco.

E poi ancora donne per strada, bloccate in un'istantanea del loro quotidiano, al negozio, coi bambini, con la sporta della spesa. Anche donne vecchie, le più dimenticate, con i loro corpi mai fotografati, e anche loro, come tutte le altre, anzi, forse, più delle altre, in uno sguardo, con una smorfia o un gesto o un sorriso, stabiliscono un contatto con l'altra donna, quella che sta dietro all'obiettivo, quasi ad accettare e incoraggiare un rapporto, quasi a raccontare, dietro la propria immagine, anche la propria vita. «Se alcune donne decidono di fotografarsi, di parlarsi, di cercarsi, significa che qualcosa è successo, qualcosa di diverso dal passato...», conclude l'autrice. Ed è vero.

L. R.



Sognai che la neve bruciava

Antonio Skarmeta
Feltrinelli L. 3.000

Scritto dopo il golpe da un intellettuale cileno in esilio in Germania, *Sognai che la neve bruciava* è un romanzo frustrante. Per due motivi. Il primo: perché il libro rievoca quella primavera di speranze che fu il triennio allendista, anzi gli ultimi tempi di esso, e questo rende tristi, dato che il pensiero corre irresistibilmente ai compagni, ai proletari, ai giovani massacrati di Pinochet e portatori di quelle speranze, tanto più perché ci si attende pagina per pagina che i personaggi del romanzo, cui pian piano ci si va affezionando, possano finire nelle grinfie dei boia, come di fatto accade per quasi tutti. Il secondo è più frivolo: si sarebbe voluto su tanto argomento un romanzo di altro peso e altro impegno che non questo, grazioso, simpatico, spigliato, ma un tantino facile. Skarmeta infatti ci narra di un ragazotto di provincia, gran calciatore che va a Santiago in caccia di successo e con la molla esplicita di perdere infine una ormai insopportabile verginità; egli finisce in una stramba pensione — come in tutta la grande letteratura spagnola, dove le pensioni e gli incontri che vi si fanno e le storie che vi si raccontano e ci si intrecciano sono infinite — a contatto con un'umanità bizzarra e affettuosa, fatta di compagni proletari — il Ciccione, il Nero, Susana, lo stesso proprietario don Manuel, la stessa vecchia cameriera Juana — sempre in mezzo a discutere, cazzo, di fabbrica e rivoluzione e manovre della destra, cazzo, e fatta di buffi e strampalati altri, come il duo artistico-furfantesco costituito dal nano Piccolo e dal gigantesco La Bestia. Perderà la verginità, il nostro goffo sbruffone Arturito, grazie alla bella e rivoluzionaria Susana, e si convincerà che le idee di sinistra sono le migliori, ma appena in tempo per vedere massacrati tutti i suoi amici. Per quanto sincero, Skarmeta abusa di riferimenti superficiali, da giovane Holden e da commedia di costume alla «neorealismo rosa», e non sempre ci convince e ci fa entrare dentro

le storie e la Storia. Giovani-lesco, trasandato, cinematografico, il suo linguaggio ci lascia sempre di qua dal personaggio e dal Cile. Simpatico ma superficiale. Peccato.

G.F.

Corso di geografia

a cura di Gianni Sofri,
Zanichelli,
tre volumi
e due documenti,
L. 12.900 complessive.

Questo libro è eccezionale sotto molti aspetti, e per questo ne parliamo qui, a costo di sor-

prendere i nostri amici-lettori. Si tratta infatti di un esempio tra i migliori di quella nuova letteratura scolastica, i « libri di testo » di sinistra insomma, che per fortuna ha cominciato, dopo il '68 a esser presente nelle nostre scuole. Più che di geografia, questo manualone illustratissimo (ma non solo con monte Fuji e il golfo di Napoli, anche con i cortei operai e le immagini delle lotte di liberazione) è un libro di « geografia umana », quella scienza cioè che tiene conto del rapporto tra la natura e l'uomo, tra la natura e la società e la cultura di un paese. E' quindi una perlustrazione rapida, efficace, sulla realtà del mondo contemporaneo, di cui vengono messi in prima

luce e non mascherati o falsati i problemi reali: il rapporto tra sviluppo e sottosviluppo, tra impero e colonie, tra trasformazioni politiche e trasformazioni economiche, e in definitiva anche geografiche. Esemplare, in questo senso, il documento-volume su « Economia e società » in Italia, nel dopoguerra, scritto a quattro mani da due fratelli: Andrea (economista) e Carlo Ginzburg (storico). E' certamente la più razionale e chiara sintesi che sia dato di leggere sulla nostra società, e se, come speriamo, è possibile acquistarla separatamente (costa L. 1.000 soltanto), varrebbe la pena che i nostri lettori anche usciti dai licei, anche in classi con professori reazionari, se lo

procurassero. Per chi sa già tutto, può sempre servire nella pratica politica quotidiana come introduzione alla politica economica nostrana da mettere in mano a compagni di base non proprio « alfabeti », a ragazzi giovani e « principianti », ecc. ecc. Ma anche il resto dell'opera è della stessa utilità. Dalla Cina all'America, da Torino a Palermo passando per l'« Emilia rossa », dai laghi agli oceani, gli autori di questo libro (oltre ai tre citati: Lisa Foa, Delfino Insolera, Silvio Paolucci, Teresa Isenburg, Saverio Tutino, Roberto Finzi) sanno di cosa parlano, e sanno come spiegarlo in modo limpido e esaustivo, e in una giusta ottica marxista.

G. F.

FRESCHI DI GIORNATA

Vincenzo Cerami, UN BORGHESE PICCOLO PICCOLO, Garzanti, L. 2.800

La Roma della piccola borghesia, dei padri ministeriali, delle madri felliniane, dei figli accidiosi, in una satira crudele e patetica che sfiora spesso l'assurdo, tenuta a battesimo da Pasolini e da Calvino.

Lella Balardo, L'INSEGUIMENTO, Bompiani, L. 3.500

Ancora Roma, ancora narratori giovani e debuttanti. Una dimensione non solo grottesca, ma fantastica; una ragazza curiosa alla ricerca e alla scoperta dei più bizzarri ambienti e misteri, accompagnata da un androgino strambo. Azione azione azione...

Michele Zappella, IL PESCE BAMBINO, Feltrinelli, L. 2.000

Il bambino come protagonista, nelle esperienze di un neuropsichiatra intelligente. E una splendida citazione di Savinio: « Infanzia - onda continua di rivoluzione sistematicamente stroncata dai "grandi", questi reazionari ».

Jurek Becker, JAKOB IL BUGIARDO, Editori Riuniti, L. 1.600

Jakob, nel ghetto di Lodz, s'inventa di aver salvato una radio, e comunica ai compagni di sventura menzogne ottimistiche. Le sue bugie danno la speranza agli altri, ma creano a Jakob angoscia e dubbio. Un romanzo nuovo, appassionante, su un argomento tragico che continua a ossessionare chi ne è stato al centro.

Peter Handke, ESSERI IRRAGIONEVOLI IN VIA DI ESTINZIONE, Einaudi, L. 1.500

Un testo teatrale « chiaro » di Handke: gli esseri irragionevoli sono i borghesi, nella fattispecie l'imprenditore Quitt, che segue la logica dell'egocentrismo fino all'estremo, cioè fino alla propria morte. Handke continua a creare piccoli capolavori.

E. L. Doctorow, RAGTIME, Mondadori, L. 4.000

Un romanzo da leggere, anche se di meriti diseguali: una storia privata dentro la storia pubblica dell'America di inizio secolo, alla riscoperta dei suoi meccanismi, dei suoi orrori, dei suoi « big » e delle sue masse. Piuttosto affascinante.

Luigi Pintor, I MOSTRI, disegni di Tullio Pericoli, Alfani, L. 2.000

I migliori corsivi del direttore del « Manifesto », la cui penna è efficacissima nel colpire i democristiani, più fiacca coi comunisti, e un po' balenga quando si tratta di LC, cioè dei vicini immediati. Nel primo caso, il centro di questo libro, un ottimo esempio di cosa può essere un giornalismo d'alto livello e di sinistra.

UN CAPOLAVORO AL MESE

NOIL FLANDERS

Daniel DeFoe, In varie edizioni: tascabili Sansoni Einaudi, Mursia, ecc. e nei Grandi Libri di Garzanti a 800 lire.

Che scrittore straordinario fu Defoe! A cavallo tra 600 e 700, dopo la fine del movimento puritano — prima rivoluzione borghese, si può dire — che cosa non ha fatto per vivere e far carriera! Al servizio di questo o quel padrone, inseguendo sempre e raggiungendo spesso il successo, ha scritto libelli, riviste, giornali, inventando in qualche modo la cronaca e il giornalismo, e quando sessantenne si è messo a scrivere, dopo le ultime batoste commerciali e politiche della sua complicata vita tutta fatta di empiristici intralazzi, spesso con convinzione tutta borghese ma nuova rispetto ai tempi e portatrice delle idee di una nuova classe nascente, ha infilato con sovrana tranquillità, uno dietro l'altro, alcuni dei più grandi capolavori della letteratura: il *Robinson Crusoe*, *Lady Roxana*, *Il Capitano Singleton*, *Il diario dell'anno della peste*, e questa *Moll Flanders*, personaggio femminile che campeggia con una carica di vitalità e verità sempre attuali tra le eroine letterarie. Moll è nata sfortunata (e già qui è la novità prima di De Foe: la sua è una letteratura dell'arte di arrangiarsi) da parte di chi non è « nato bene » e con mezzi) e per vivere fa quello che può: dal furto alla prostituzione, tra ascese e cadute, fortune e sfortune, che la vedono ora trionfante e ora

reietta, ma mai domata e sempre conscia del « primum vivere » a qualsiasi costo. Con imperturbabile serenità giustifica il suo agire, si dichiara pentita delle malefatte ma è sempre pronta a ricominciare se necessario, e prende allegramente anche la scoperta, in uno dei suoi tanti matrimoni, di aver commesso un insospettato incesto. Rispetto al romanzo sociale dell'Ottocento, è assente in Moll (in De Foe) ogni ipocrisia sostanziale, da questo suo lucido candore primario per cui ella giustifica ogni malefatta con lo stato di necessità dell'« home economicus » di cui parlerà Marx. Non c'è scelta, per chi è cacciato dalla sorte in una condizione di sfavore e di fame, tanto più se si è doppiamente oppressi in quanto poveri e in quanto donne. Le peregrinazioni e le avventure di Moll ci mettono a confronto con una società svelata in tutta la sua crudezza: fogne e bettole e postriboli e galere ma anche palazzi e politica e nobiltà torva e commercianti brutali. I personaggi vi si susseguono con spregiudicata secchezza e, sempre, con precisa connotazione economico-morale (le due cose insieme, Moll è una materialista nata: si è, più o meno, quel che si mangia). Per nostra maggior soddisfazione, la grande Moll « finisce bene », non ci illudiamo certo sulla profonda sincerità delle ultime righe delle sue memorie, quando afferma di volere, coll'ultimo sposo, « spendere il resto degli anni in sincera penitenza per le vite dissolute che conducemmo ». Formidabile Moll!

G. F.

Lo farei per piacer mio...

In fondo è per questo che non ci si tocca. O lo si fa di nascosto, senza ammetterlo neanche con sé stesse. Nell'intimo dell'inconscio. Vietato anche solo pensarci a non funzionalizzare il piacere alla coppia. Anche a me succede, al primo linguaggio, di pensare « Come sarebbe bello se si fosse lui. Gli piacerei, penserebbe che sono una ragazzina sensuale ».

Più che un senso di vergogna è un senso di inutilità. Io sono abituata a considerare la sessualità (la mia) come un mezzo, mai come un fine. Come la moneta di scambio per ottenere affetto, protezione, amore, compagnia, esistenza prestigio. Così, ritrovarmi fra le mani un sesso mio, saperne la felicità fisica, mi fa paura. L'orgasmo, questa bestia strana, mi sembra quasi un furto, se non è accompagnato dai « suoi » sguardi, determinato dal « suo » corpo che, come mi hanno insegnato, è il naturale completamento del mio.

Masturbarsi (una parola antipatica anche solo a pensarla), è una grandissima solitudine. Ti puoi fare tutti i discorsi, i più avanzati, rimane la più grande delle solitudini; « Quello è uno che si fa le pippe », sottintende esclusione, essere brutti, emarginazione. Per questo anche noi, mai stati stupidi, non più cattolici, sessualmente attenti, anche noi donne (femministe) benemerite sostenitrici della centralità del sesso nella dinamica dell'oppressione umana, a starcene sdraiate sul letto con una mano nelle mutandine, abbiamo vergogna e pena, paura, timidezza.

Sostanzialmente siamo paurose di rimanere zitelle, per aver osato questa piccola autarchia per aver usato il nostro corpo invece di venderlo, affittarlo, lottizzarlo, mostrarlo. Per aver provato piacere invece di farlo provare da altri, invece di provocarlo. Io, per vincere questa solitudine, mi metto a pensare a qualcuno, in genere.

Non bello, magari, e neppure mi metto a pensarlo nudo. Non ho bisogno delle forme piccanti da giornaleto, dei surrogati del partner che si danno agli uomini. Niente riviste pornografiche, né fantasie pornografiche, né sogni pornografici. Io posso pensare anche al mio professore di latino, che ho visto solo vestito, dietro la cattedra, o in piedi nei corridoi.

Penso anche a qualcuno che non esiste. Chennès? Un eroe. Un poeta. Un rivoluzionario molto bello, molto silenzioso, un po' sofferente, latinoamericano. La ver-

sione da letto del principe azzurro. Oppure penso a me, io bellissima, io bravissima, io che vinco un concorso, io che faccio un comizio e poi tutti corrono a fare la rivoluzione, io — molto — carina su una barricata che sembra regolarmente un raffinato oggetto design. Ma soprattutto io molto amata. Due uomini in una stanza: mi amano tutti e due. Si odiano fra loro per questo. La versione da letto del duello.

Con l'aiuto della fantasia, mi finisce anche la vergogna.

Cioè, c'è solo più la vergogna della fantasia, ma fantasticare è così bello, che ti dimentichi anche di vergognarti. Diventa un gioco, stare lì, nel letto. Non è neppure più quel peccato da zitelle di amarsi da sole. Tutti gli uomini che stai pensando prendono corpo (il tuo), non sei più sola. A giocare non si è mai soli. Piano piano ti addormenti, pronta a sognarti un marito.

Che sia peccato non ci credo. Agli uomini si è visto che non cadono affatto le mani. Non si diventa affatto ciechi. Né stupidi. Non si perdono le forze. E poi (dove l'ho letto? Su qualche giornale liberato, credo, o forse in un libro americano, boh): pare certo che questa storia del peccato, della malattia, della mano che ti cade, sia tutta calcolata: è perché gli uomini se « vengono » accarezzandosi da soli, in un certo senso, spremano il seme. Quello che dovrebbe fare i bambini. E allora, bisogna dissuaderli, in qualche modo. Di donne non se ne parla nemmeno. Che cosa sprechiamo noi? Per quel che serve il nostro liquido... non metterebbe incinta una scimmietta. E gli ovuli di sicuro non cadono perché « ti tocchi lì », come si dice, te ne rimangono dentro abbastanza da continuare la stirpe, assicurare il collasso demografico e centuplicare la commovente popolazione dei giardinetti. Infatti né la Chiesa né nessun altro si è preso la briga di venirci a dire che mettendoci un dito nella vagina il dito si incendia, l'utero si ottura per sempre e si diventa, magari, sordomute. Anzi, della possibilità che una donna possa, in qualche modo, toccarsi non si fa neppure menzione. E' una specie di impossibilità morale. Il piacere, per le donne, non è contemplato.

Non è roba da signore. La massima concessione è che una ci prenda un gusto matto a farsi sbattere da suo marito (sposato), e, naturalmente, ogni minimo fremito va collegato con le future gioie della maternità, qualcosa come « Oh caro, quanti bambini mi stai mettendo dentro ».

Toccarsi è bello. No, è vergognoso, è sessualità adolescenziale. E' « essere sessualmente immaturo ». Frigide. Insomma, ritardate.



Lidia Ravera

Alcuni dicono che lo sport è guardare la televisione in cucina. Altri invece sostengono che è una cosa da fascisti e da cronometri. Tutt'al più da calciatori: quindi una malattia, una ipertossicazione da tifo, l'esaltazione di macchine da record. Fascisti o cretini? Questo si domandano, senza escludere il peggio, gli avversari più drastici di ogni manifestazione sportiva. Tanto più che squadre dichiaratamente missine esistono in molte specialità e che una presenza organizzata fascista, come esaltazione dell'ideologia dei primati e della forza fisica, è una realtà concreta. Quando non ci si trovi di fronte a vere e proprie forme di copertura ad attività e formazioni squadristiche. E poi invece ci sono i brigatisti giallorossi più giovani e scatenati, che reagiscono alla mancanza di attrezzature sportive e sociali, di luoghi di aggregazione e di diverti-

Inchiesta/sport

Sono contento di essere arrivato ultimo

La società vuole calciatori qualunque e studenti storpi. Che cosa fare per riappropriarsi dello sport?

mento, impossessandosi delle scadenze sportive per organizzare occasioni di « festa » e di collettività. E continuano a scorazzare sugli autobus cittadini con i bandieroni del proprio club sportivo, per trovarsi insieme a sostenere la squadra (e spesso anche il partito, o meglio la « parte ») del cuore, urlando dalle gradinate e dai finestrini. Ma l'Unità li ha sconfessati gridando alla « provocazione guidata » e l'Avanti ha rincarato la dose: « Cosa vogliono dire i vari Commandos tigre, Commandos fos-

sa dei leoni e Settembre rososono? — ha scritto il quotidiano socialista. Niente di più e niente meno che un invito ad adoperare la violenza, quella che conosciamo sin troppo bene, che opera nel nostro Paese da anni e che ha un solo nome: fascismo ». E intanto vengono organizzate da parte delle organizzazioni « ufficiali » del tifo sportivo (i vari club dei tifosi) vere e proprie squadre anti-teppisti, per difendere gli « interessi » delle rispettive società sportive da squalifiche e penalità. Non è chi

non veda il carattere fortemente riduttivo con cui è stato affrontato da sinistra il problema della violenza negli stadi. Senza ricordare l'aperto invito alla repressione che molti giornali anche democratici hanno ritenuto necessario avanzare. E comunque è certo che il dibattito sullo sport, in questi anni, non è andato molto avanti, limitandosi alla ormai annosa polemica tra i sostenitori e i detrattori delle tradizionali partite di calcio. « Il problema dello sport e delle attività motorie in generale è stato ingiustamente messo in secondo piano e sacrificato rispetto alla discussione che sta andando avanti invece sulla musica, sul sesso o sulla droga ». Così Enzo D'Arcangelo, presidente della polisportiva romana « G. Castello », condanna la situazione di grave ritardo culturale che esiste all'interno del movimento operaio su tutti i temi legati allo sport



e alle attività fisiche. « A sinistra è diffusa l'opinione che lo sport sia un affare da fascisti o comunque da qualunquisti. E' questa la prima posizione errata da battere ». Secondo i compagni che hanno organizzato questa società sportiva, il compito prioritario oggi è quello di raccogliere una enorme domanda che viene soprattutto dai giovani e che ha permesso lo svilupparsi

di una serie significativa di circoli e di società sportive popolari, che partendo dall'intervento sullo specifico sportivo sono riuscite a dare significativi contributi su il terreno della lotta contro quella che i compagni del circolo Castello definiscono « l'ideologia sportiva ». Non si tratta infatti di limitarsi ad analisi critiche o sociologiche dello sport borghese, constatando

gli aspetti più indubbiamente negativi, la mercificazione delle manifestazioni sportive, il professionismo esasperato, la trasformazione dello sport in spettacolo, la violenza esasperata di tante occasioni sportive. « Bisogna riscoprire tutti i valori originari dell'attività sportiva sportiva » dichiara Enzo D'Arcangelo ricordando l'importanza decisiva che assume la padro-

nanza e la conoscenza del proprio corpo nella vita quotidiana, nei rapporti sociali e interpersonali, nei sentimenti stessi. « E' una conoscenza e padronanza che i rapporti di produzione capitalistici negano continuamente nei rapporti tra l'uomo e l'ambiente e riguardo allo stesso possibile sviluppo psicofisico della persona ». E' attraverso questo tipo di discorso che

Inchiesta/sport /interviste

Nello stadio in cui siamo

A Oreste del Buono, scrittore, critico cinematografico, direttore di Linus e acceso tifoso di calcio, Muzak ha rivolto alcune domande sulla violenza negli stadi.

Muzak. Chi sono i giovani tifosi di oggi, in particolare quelli delle « Brigate Rosso-neri »?

Oreste del Buono. Sono molto diversi dai tifosi della mia generazione. I giovani mostrano un'insofferenza nei confronti delle autorità. Una insofferenza che può provenire sia da destra che da sinistra, intendiamoci. Una volta uno di loro mi ha detto tranquillamente « noi se ci incontriamo fuori capace anche che ci spacciamo il muso, ma qui è con l'arbitro che ce l'abbiamo ». L'arbitro, l'impianto sportivo, sono i simboli di un'ingiustizia che viene perpetrata contro di loro.

Muzak. Ed è un'insofferenza che si esprime con la violenza degli stadi...

OdB. E' una rivolta violenta. Il primo esempio di guerriglia urbana a Milano, io l'ho visto alla partita Milan-Lazio, ben prima del '68. C'è una violenza che è cominciata negli stadi e poi si è estesa. Ad Aversa, ancora agli inizi degli anni '60, c'è stata una delle prime invasioni di campo, una vera e propria battaglia di massa. Allo stadio in fondo si raduna tanta gente, anche di più di quanta ce ne sia, o ce ne fosse allora ai comizi o alle manifestazioni e quando sotto c'è una situazione di tensione, al primo fatto che viene ritenuto ingiusto tutto si collega e scoppia la violenza.

Muzak. Questa era la violenza degli anni '60, ma oggi con le « brigate »...

OdB. Sì, può darsi che adesso, con i club e così sia, la situazione si sia radicalizzata. Del resto fa parte del tipo di questa generazione anche questa necessità di organizzarsi, magari in queste forme un po' cialtronesche per cui si tira fuori « Settembre rossonero » o le « Brigate Rossonere ». Ma non è detto che questa violenza non possa andare da un'altra parte, non abbia forme di comunicazione con ciò che succede fuori dallo stadio. In fondo sotto la cialtroneria c'è anche un rispecchiamento di certe tendenze, io li ho visti alle manifestazioni questi ragazzi, li ho riconosciuti nei cortei con i loro giubbotti neri con le rifiniture rosse.

Muzak. Ma questa autorità con cui se le prendono da chi è rappresentata?

OdB. Loro dicono che l'arbitro diventa il simbolo di tutto quello che non va. Ci sono reazioni a volte anche ingiuste, ma certo questa figura di « apostolo », questo arbitro che non prende soldi non può suscitare la simpatia della gente. Con i dirigenti se la prendono per lo stesso motivo, nessuno crede che facciano il loro lavoro solo per il tifo.

Nei confronti dei giocatori invece è diverso perché la gente dice « voi prendete molti più soldi di noi, avete il dovere di fare molto di più di quello che fate ». In ogni caso la figura più attaccata è quella dell'arbitro.

Muzak. E l'antagonismo con le altre squadre, con l'Inter ad esempio?

OdB. Prima c'era sempre una ostilità precisa tra Milan e Inter,

adesso si è sviluppata molto di più l'ostilità con le squadre delle altre città. Così ci sono gli scontri negli stadi in cui l'importante è impossessarsi del materiale degli altri, degli striscioni, batterie, megafoni o delle pistole lanciafiamme e delle trombe multitonali. E su questo piano devo dire che anche i giovani delle altre squadre, quelli del Torino ad esempio, sono estremamente violenti. In questi casi certo però la violenza che ne nasce è diversa da quella delle invasioni di campo, da quella delle battaglie di massa.

Un mediano di spinta a sinistra

Centravanti del Perugia, ventotto anni, famiglia operaia piemontese, Paolo Sollier ha fatto le sue prime esperienze politiche tra i cattolici del dissenso; ha lavorato per 6 mesi alla Fiat Mirafiori, nel 1969, durante l'autunno caldo. Frequentando l'università, ha avuto rapporti con Potere Operaio, poi è entrato nel Collettivo Lenin e quindi in Avanguardia Operaia.

E' l'unico sportivo professionista a professare apertamente idee di sinistra. Muzak gli ha rivolto alcune domande.

Muzak. Come militante-calciatore hai avuto delle grane nel mondo « al di sopra delle parti » dello sport?

Sollier. Per quanto riguarda la mia personale esperienza, posso dire di non aver incontrato particolari difficoltà negli ambienti sportivi. Sono stati gli altri a scindere la mia vita di giocatore di calcio da quella di militante rivoluzionario. L'essenziale era che giocassi bene. Per il resto potevo fare e dire ciò che volevo. Credo, comunque, che in alcune società sportive la situazione sia diversa.

Muzak. Ma non sta cambiando qualcosa con lo spostamento a sinistra del Paese?

Sollier. Negli ambienti sportivi c'è un po' di opportunismo, in questi ultimi tempi; molti seguono il vento del 15 giugno, e si dichiarano di « sinistra ». Comunque, bisogna anche dire che l'arrivo di gente nuova, di giocatori giovani che sono cresciuti nelle lotte nella scuola e nella società di questi ultimi anni hanno intaccato questo mondo che era rimasto chiuso e isolato; hanno portato discussione e politicizzazione. Un esempio: l'Associazione calciatori, che è ancora una struttura corporativa — anche se potremmo definirla di « sinistra » rispetto al mondo del calcio — potrebbe trasformarsi in un vero e proprio sindacato dei calciatori.

Muzak. Come vivi il tuo impegno di sportivo non qualunquista?

Sollier. Credo, naturalmente, che il compito fondamentale per me sia spingere per sviluppare lo sport di massa, a partire da una posizione critica nei confronti dello sport professionistico che porti a formulare proposte alternative.

Lo sport professionistico è, in quanto tale, sport di élite e non di massa; è uno sport in cui solo i « migliori » hanno possibilità di successo. Il nostro compito è quello di battersi affinché lo sport possa essere praticato da tutti: questo significa legare la pratica sportiva alla vita sociale.

gli organizzatori di questa associazione sportiva tentano di dare il proprio contributo a quella discussione sul rapporto tra milizia politica e vita quotidiana che si è sviluppata quest'anno a partire dalla esperienza del movimento femminista: ribadendo con forza la centralità del valore materiale e culturale del corpo umano. L'importanza della sua incidenza su tutti gli aspetti

dell'azione umana. « Un'altra questione che dobbiamo affrontare direttamente è quella che rimanda alla necessità di riscoprire, anche attraverso l'iniziativa sportiva, il valore pedagogico del gioco e della competizione non agonistica ». E' in questo modo che si vuole riferirsi ad uno sport non inteso come disciplina cui dedicare la propria esistenza, e da gratificare poi nel-

la vittoria e col primato, ma in uno sport il cui perno sia il rapporto con gli altri, la collaborazione, la creatività e la fantasia. Non è affatto casuale che lo sport « capitalistico » si sia trasformato, gradualmente ma inesorabilmente, in una attività finalizzata al rendimento e alla produzione di prestazioni e, quindi, abbia acquisito una serie infinita di meccanismi

autoritari e repressivi (allenamenti faticosissimi, ripetizione per centinaia di volte dello stesso movimento, potenziamento artificiale del fisico con droghe e ormoni, istituzionalizzazione di figure paternalistico-coercitive come il « dirigente » l'« allenatore », il « giudice », ecc.) riducendo, di pari passo, gli aspetti più positivi della pratica sportiva.

« Riconquistare il gioco co-



Quella rossa ultima meta

« ... finché arrivammo alla fatidica partita con i fascisti ».

Parla Claudio Pinuti, di mestiere lattaio, militante rivoluzionario e giocatore della squadra « Stella Rossa Rugby » di S. Benedetto del Tronto.

Lo sport professionistico è un campo in cui non c'è posto per un discorso di classe, lo si vuole al di sopra dei contrasti politici, delle masse, insomma delle classi. Ciò che è successo a noi della Stella Rossa Rugby è significativo: nel momento in cui abbiamo rifiutato di giocare con le Fiamme Rugby (squadra di neri), e l'abbiamo motivato con un volantino antifascista, siamo stati squalificati a vita dal campionato come Società sportiva, senza poter incidere nella decisione della FIR (Federazione Italiana Rugby), unico arbitro in questo campo. Se si vuole fare dello sport come professionisti, si deve quindi accettare la logica interclassista e qualunquista delle Federazioni.

Quest'anno nel rugby sono accaduti due fatti analoghi al nostro, a Napoli e a Torino, dove due squadre democratiche si sono rifiutate di giocare con i fascisti. Per loro è andata meglio perché, più semplicemente, non si sono presentate alle partite. Purtroppo queste ancora minime iniziative non sono nemmeno sufficientemente propagate a livello di massa.

Quando noi abbiamo formato la Stella Rossa non avevamo le idee molto chiare, solo la volontà di fare lo sport in maniera diversa e di contendere questo campo alla borghesia e ai fascisti che ne avevano la completa egemonia (e, infatti, alcuni ragazzi che giocavano con le « Fiamme » sono immediatamente passati alla Stella Rossa). Però, anche se l'avevamo in mente, non avevamo ancora sviluppato un discorso sullo sport alternativo di massa. Così, siamo arrivati alla fatidica partita con i fascisti e al nostro interno rischiamo una spaccatura: c'era chi diceva che dovevamo giocare per non perdere i punti, che tanto i fascisti si potevano menare in campo, e c'era chi diceva che dovevamo fare un discorso antifascista e di classe anche rispetto allo sport e, quindi, dovevamo rifiutarci di giocare, con una presa di posizione pubblica. Passò la seconda linea ma, dopo le denunce e la squalifica a vita, è seguito un periodo di sfaldamento della squadra proprio perché non avevamo affrontato il discorso di fondo. Ora abbiamo proposto, a livello di massa, un torneo di rugby cittadino; e c'è stata un'adesione inaspettata. In palestra vengono ad allenarsi tanti ragazzi nuovi con un volontà veramente incredibile di fare le cose in maniera alternativa. Allora la risposta che viene più spontanea è che è giusto praticare lo sport autogestito e alternativo; eppure, secondo me, non bisogna abbandonare le Federazioni. E mi spiego: se noi quest'anno, ad esempio, riusciamo a formare più squadre che si presentano al campionato sarà più facile allargare il discorso. E non solo: si dovrebbe prendere contatto con tutte le squadre democratiche, a livello nazionale, e cercare di impostare un discorso unitario nello sport; in questa maniera forse si riuscirebbe ad incidere anche negli ambienti del professionismo.

S. D.

me elemento centrale dell'attività motoria, significa recuperare un formidabile strumento di espressione totale cioè, corporea, verbale e culturale — favorendo la ricerca del piacere in modo originale e collettivo. Analogamente, ciò significa dare libero corso alla creatività e alla fantasia, alla ricerca spontanea del rapporto con gli altri e con l'ambiente.

Alcuni giochi di squadra particolarmente diffusi a livello popolare in Italia, come il calcio, la pallavolo, la pallacanestro, ecc. potrebbero quindi in questo modo essere utilizzati facilmente per una pratica di massa, « purché si inquadrino in un contesto generale diverso e si evitino, con la discussione e il confronto tra i giovani, le loro deformazioni più visto-

se (selezione, mecenatismo, repressione, ecc »). Il successo di massa delle numerose iniziative popolari che si sono mosse in questa direzione conferma ampiamente quali potenziali si aprano.

E' superfluo sottolineare che questa pratica di massa del gioco e dello sport va allargata a tutte le fasce di età, come momento di generalizzazione delle espe-

rienze e dei rapporti collettivi in particolare tra quegli strati che da sempre sono stati emarginati ed espropriati di questo elementare diritto: i bambini, le donne, gli anziani. (Basti pensare che tra i praticanti attività sportive in Italia il rapporto tra i sessi è di una donna per 10 uomini, mentre per i bambini non esistono che le palestre private per gli anziani nemmeno

Inchiesta sport/dati e curiosità

Sulla bilancia dello sport pesa lo Stato

1. L'Italia è l'unico paese al mondo in cui lo stato non ha, nel suo bilancio preventivo, una quota di spese fisse a favore dello sport e dell'attività motoria che non siano quelle per gli stipendi degli insegnanti di educazione fisica. Non solo: grazie al Totocalcio, lo stato italiano è praticamente l'unico a ricavare un guadagno dal « fatto sportivo », dato che dei proventi di questa lotteria solo una parte va al monte-premi (il 38%), l'altra viene divisa tra stato e CONI (Comitato Olimpico Nazionale Italiano) in parti uguali. Si tratta, complessivamente, di circa 60 miliardi l'anno, destinati a raddoppiarsi a causa dell'aumento del costo della schedina.

2. Il CONI è il solo Ente pubblico in Italia preposto all'organizzazione e alla promozione dell'attività sportiva. Istituito dal regime fascista (legge 426 del 1942), prevedeva tra i suoi compiti statutari (art. 2) la difesa e il miglioramento della razza. Oggi è un feudo democristiano che Onesti — uomo di Andreotti — dirige da 30 anni; è composto dall'insieme delle

Federazioni olimpiche, caratterizzate tutte da una pratica altamente selettiva e da una vita interna priva di qualunque garanzia democratica e di ogni legame con le realtà associative e sportive popolari. Gli atleti (che rimangono, in definitiva, i veri protagonisti di ogni avvenimento sportivo) non hanno alcun potere decisionale sia nelle rispettive società di appartenenza (in molte discipline vige ancora il « cartellino a vita » che sancisce la proprietà privata dell'atleta da parte del presidente) sia nella federazione sportiva del Coni in cui la società è organizzata.

3. Il numero di praticanti attività sportiva in Italia è fermo al 2,6% (le donne sono una ancora più infima minoranza), mentre nella Repubblica Democratica Tedesca è del 16,3%, in Urss ha superato il 23%, in Svezia il 25%, nella Repubblica Federale Tedesca il 13%, in Ungheria il 10%.

4. Impianti: il 44% dei comuni italiani è privo di qualunque impianto sportivo. Percentuale che scende al 23,7 nell'Italia nord-orientale e sale al 62,2 nell'Italia meridionale e insulare.

5. Spese per lo spettacolo sportivo: anche per la vertiginosa crescita dei prezzi medi dei biglietti di ingresso, la spesa per lo spettacolo sportivo cresce continuamente nel nostro paese. Negli ultimi 20 anni, la spesa complessiva degli italiani in questo settore è aumentata del 500% solo per quanto riguarda l'ingresso alle manifestazioni.

E. D.



quelle). Altro aspetto, che questi compagni vogliono mettere in evidenza è che parlare di sport e di gioco significa entrare in immediata e diretta contraddizione con la società capitalistica. I governi democristiani, sia centrali che periferici, in pieno accordo con la mafia degli speculatori, non hanno costruito che pochissimi impianti pubblici e, ovviamen-

te, quei pochi che esistono sono dislocati tutti nei quartieri residenziali, contemporaneamente, e con estrema facilità, sono state concesse molte aree pubbliche perché nascessero « club » privati (in media 200.000 lire di iscrizione e 20-30 mila lire al mese di frequenza!) che assolvono, così, la doppia funzione di area elettorale per la D.C. e di ulteriore strumento di

emarginazione.

Le vertenze che, già numerose, si sono aperte in molte città per chiedere l'esproprio e l'attrezzatura di aree verdi, il ritorno degli impianti ai comuni, la loro gestione da parte dei giovani, la costruzione di impianti polivalenti di base (adatti cioè non alle manifestazioni professionistiche, ma per giocare, stare insieme, fare cultura) dimostrano come il

proletariato giovanile può saldare in modo organico, la propria iniziativa su questo terreno, alla lotta per la casa, i servizi, i consultori, per l'allargamento dell'occupazione, « obiettivi tutti di una lotta più generale per la difesa della salute e dell'integrità fisica e culturale del proletariato, per lo sviluppo pieno di tutte le sue energie ».

Marcello Sarno

Marxismo e ginnastica

Risoluzione

I) In quasi tutti i paesi lo sport e la cultura fisica attirano l'attenzione delle masse. La borghesia approfitta di questo fenomeno per un fine di classe. Essa sostiene con tutti i mezzi le associazioni sportive borghesi e statali.

Molti elementi operai fanno ancora parte delle organizzazioni sportive borghesi che hanno un carattere di classe chiaramente borghese. Queste associazioni hanno i seguenti compiti: preparare i giovani al servizio militare nell'esercito borghese, eccitare il nazionalismo e lo sciovinismo con un lavoro educativo speciale, formare quadri per combattere il proletariato. Il movimento fascista, organizzazione militare camuffata, ha saputo servirsi a questo scopo di tali organizzazioni.

II) In opposizione alle organizzazioni borghesi e malgrado gli sforzi ostili dello Stato borghese, sono state fondate in molti paesi società sportive operaie. Esse raggruppano molti operai e giovani proletari. In gran parte tali organizzazioni sono ancora nelle mani dei riformisti che ne abusano, cercando di raggiungere il loro scopo nascondendosi dietro la neutralità dello sport. Gli elementi coscienti delle organizzazioni sportive si raggruppano intorno all'Internazionale rossa dello sport che agisce conformemente al principio rivoluzionario della lotta di classe.

III) L'educazione corporale del proletariato è una delle necessità della lotta di classe rivoluzionaria; anche i partiti comunisti, d'accordo con le federazioni giovanili e i sindacati rossi, devono esaminare seriamente queste questioni e risolverle in senso rivoluzionario. Il V congresso dell'Internazionale comunista sottolinea la necessità di agire in questo campo e fissa ai partiti comunisti i compiti seguenti:

a) nei paesi dove ancora non esistono organizzazioni sportive e di cultura fisica operaie, i PC ne incoraggeranno la creazione (formazione nelle federazioni borghesi di opposizioni operaie aventi come scopo la fondazione di organizzazioni sportive operaie autonome); incoraggeranno anche le dimissioni degli elementi

operai dalle organizzazioni borghesi e la loro adesione alle società sportive operaie indipendenti.

b) nei paesi in cui simili associazioni già esistono, i PC devono formarvi delle frazioni comuniste, per liberare tali organizzazioni dall'influenza riformista e conquistarle alla lotta di classe.

c) frazioni comuniste saranno pure formate nelle associazioni sportive e di cultura fisica già esistenti per consolidarvi l'influenza degli elementi rivoluzionari. Tutte queste frazioni saranno subordinate al Partito comunista.

d) grazie all'attività delle frazioni comuniste, tali associazioni saranno portate verso la lotta di classe. Saranno utilizzate per combattere il fascismo e il militarismo borghese.

e) le associazioni sportive operaie sono importantissime in vista della lotta d'insieme del proletariato. Sono un eccellente mezzo per formare, per educare alla resistenza e alla disciplina; possono efficacemente appoggiare le formazioni rivoluzionarie di combattimento; i PC le utilizzeranno anche in questo campo d'attività.

f) i PC devono fare in modo che le associazioni sportive e di cultura fisica rossa includano anche gli operai agricoli e i piccoli contadini.

IV) Sarà continuata la lotta degli elementi rivoluzionari contro la tattica riformista dell'Internazionale sportiva operaia di Lucerna; i PC appoggeranno l'azione dell'Internazionale sportiva rossa.

Sono da combattere le tendenze scissioniste che vogliono la formazione di organizzazioni rigorosamente comuniste. Bisognerà lottare energicamente contro la concezione che considera le associazioni sportive e di cultura fisica capaci di sostituire le organizzazioni politiche. La stampa comunista dedicherà gli articoli delle sue rubriche sportive soprattutto alle associazioni sportive operaie.

I comunisti combatteranno per la creazione e il mantenimento dello sport e della cultura fisica operai unitari sia dal punto di vista nazionale che internazionale.

Il V congresso incarica l'Internazionale comunista di seguire attentamente e d'incoraggiare lo sviluppo del movimento sportivo internazionale rosso.

(tratto dal Bollettino dell'Esecutivo allargato dell'Internazionale comunista, n. 1, 12 luglio 1924).

Mal fatti nei banchi

La scuola diseduca anche in corpo (basta pensare ai banchi scolastici) lo dimostrano alcune recenti indagini: una di queste effettuata nelle scuole elementari del Comune di Roma su 118.042 alunni, ha dimostrato che almeno un ragazzo su due è affetto da serie malformazioni dello scheletro (disformismi), mentre per ciascun alunno sono state riscontrate diverse alterazioni meno gravi (paramorfismi) a carico della colonna vertebrale, delle gambe, della testa, del torace e soprattutto dei piedi.

I risultati non potevano essere diversi d'altra parte, se si analizza la situazione dell'educazione fisica nella scuola italiana. Nel 1971 su 35.382 unità scolastiche elementari solamente 1458 risultavano provviste di palestre in uso esclusivo di quella scuola (il 4,1%), nella media solo 2.252 su 7.771 e nelle superiori solamente 942 su 4552. E la situazione peggiora di anno in anno a causa delle scelte dei successivi ministri democristiani.



Porno/erotismo

Il guardone ha Quattr'occhi

Sandokaz, Sorchella, Naga, Iacula e Angelo Quattrocchi credono che sia rivoluzionario, divertente, nazionalpopolare lo squalido sesso da graffiti di vespasiano dei pornofumetti. Noi preferiamo l'erotismo.

L'operaio extraparlamentare Montatore, iperdotato, umilia il padrone Ercole Piselli esibendosi in frequenti e mirabolanti scopate. Il proletario in divisa Tromba, essendo un dritto, mentre i fessi stanno in caserma si diverte con allegre prostitute tutte seni e chiappe (« Tromba tromba ragazzone, mi accontento di un ventone » dice lo slogan di copertina) Cappucetto rosso, che sotto il cappucetto è ignuda, scopia la nonna, il lupo e il cacciatore, unendo così alle indubbie gioie dell'eterosessualità, anche quelle più raffinate della gerontofilia e della zoofilia. Non manca il dottor Mandrillone, bruttino e magretto, che colleziona disavventure nel tentativo di battere un suo collega d'ufficio nella nobile gara a chi si porta a letto più svedesi mentre la moglie è in vacanza.

Seguono Zora sbarcato sull'isola della Malesia per incontrare Sandokaz, Bianca-neve che offre al Duca un pelo simbolico dal suo pube dicendogli che può « intingere » tutte le volte che vuole, Naga che al servizio

del ministro della difesa francese si fa più volte sodomizzare da un Pupazzone formato Tarzan ovviamente virilissimo e Bonnie, pupa bionda, che con le mani nelle mutandine urla « Presto dammi una spazzolata come si deve ». Si assomigliano tutte: capelli lunghi, bocche enormi, seni alti tondi come palle, natiche esorbitanti, cosce chilometriche. In genere possiedono altre femmine identiche, lesbiche o schiave, o schiave lesbiche, spesso frustano altre donne o schiavi (uomini mai), fanno le graziose con maschi dal baffo sottile nero (simbolo di virilità) che emettono in genere suoni tipo Slurp slurp nell'appressarsi al loro corpo nudissimo e fasciatissimo in impossibili brandelli di vestito.

Parlano in un gergo piuttosto uniforme dove nomi ma soprattutto sinonimi di organi sessuali si mescolano al normale fumettologico tipo

« Avanzando nell'intricata giungla i nostri eroi » e ad interiezioni che vanno da « Merdosaccio! » a « Briosciana »!

Chi li legge, in genere, ne trae un senso di vaga frustrazione, violenta noia, ma soprattutto antipatia per il sesso, descritto sempre come fonte di ellecite soddisfazioni, magari frequentissime ma non per questo meno triviali e colpevoli, legate a personalità maniacali o a occasioni truffaldine (la moglie in vacanza, l'infermiera, la segretaria da sorprendere, la maestra di cui approfittare), a violenze, alla faticosa battaglia per essere il più maschio (le cui tappe corrispondono alle varie penetrazioni) oppure, nel caso della protagonista femminile, alla casistica delle perversioni appetitose alla cui testa si situa, trionfalmente, il lesbismo.

« Iacula vi ficcherà una per una nella palle le spine del

piacere! », strillano le copertine, e ragazzini infelici, sottoproletari, proletari totalmente idiotizzati, qualunque di tutte le classi e di tutte le età, comprano per noia, per ignoranza e per disperazione.

Che cosa ci sia di rivoluzionario, di audace, di divertente o anche solo di eccitante in questa sequela di parolacce inflazionate, di cazzi disegnati tutti uguali e tutti grossi, di pupette surreali che si masturbano con la punta delle lunghe unghiette laccate, lo sa soltanto Angelo Quattrocchi, indefinibile personaggio della ormai vecchissima « Controcultura », in un settore che puzzava già fin dall'inizio, quello dell'under a tutti i costi, ideologicamente più confuso del nazionaoismo, sempre alla ricerca del contrario dell'intelligenza.

Su Re Nudo di Marzo, ancora una volta, l'abilità del Nostro nella strategia della ambiguità si rivolge al contestato terreno della pornografia, e classifica senza l'ombra di un dubbio, le varie Sorchelle, Draculine succhiapalle e Zare e Bonnie, addirittura nella tradizione nazionalpopolare: « Basta leggere Gramsci » tuona Quattrocchi dalle colonne di *Riprendiamoci l'erotismo*, « per capire che fotoromanzi e fumetti sono la nostra vera letteratura ». E la motivazione sarebbe che « li leggono tutti senza distinzioni di classe (ricchi e poveri), di età (giovani e vecchi), di cultura (colti e ignoranti) ».

A parte la mancanza di nessi logici (se tutto quello che vende è letteratura...), quello dei lettori di fumetti pornografici è un filo nero che corre fra giovani vecchi ricchi e poveri, eruditi (i « colti » sono un'altra cosa e preghiamo Quattrocchi di non disturbarli, per evitare rivolte o altre reazioni da parte della categoria) e ignoranti, passando per la loro stupida reazione.



Una tavola satiro-erotica di Wolinski

Non ci risulta che Gramsci abbia inteso per nazionalpopolare il caratteristico interclassismo della stupidità. Legati come siamo a qualche noioso paleomarxismo, come dice spesso Quattrocchi, tendiamo a considerare la cultura come « conoscere il mondo per trasformarlo » e allora dove stanno i pornofumetti? Dalla parte di una visione subdola, falsante e falsamente liberata della sessualità, dalla parte della sessuofobia che vuole il sesso solo nelle barzellette e l'erotismo solo nelle parolacce, dalla parte insomma della non-conoscenza. E la trasformazione? Il mondo tutto diviso in chi ce l'ha grosso e chi ce l'ha piccolo, chi la dà e chi non la dà, chi scopava di più e chi scopava di meno, è un mondo assolutamente organico all'attuale sistema di potere, discriminante, oppressivo, sessuofascista. Nulla nella versione pornografica di Biancaneve stimola a cambiare il mondo più della tradizionale storiella dei sette nani, anzi, semmai lo rende solo ancora un po' più triste e un po' più squallido. Ma per Angelo Quattrocchi « cambiare il mondo » è una battaglia di retroguardia, quasi codina. Ben più importante, sul fronte della rivoluzione, l'opera dei vari Cardella e Balsamo, antesignani del pornosoffice (cazzi e fighe sfumati, spiega questo teorico della fregola) e del pornopesante (« primi piani di pompini, leccate di figa eccetera », la definizione è sempre sua), avanguardie da Vespasiano, militanti della masturbazione disperata, quella che non nasce dalla riconquista gioiosa del rapporto col proprio corpo e col piacere, ma dalla solita vecchia immagine del nudo da barzelletta, dal solito prurito da repressi, dalle solite fantasie proibite. E che la rivoluzionaria celestiale visione di braghette abbassate renda ai simpatici « editori barricadieri » fior di miliardi, non smi-

nuisce la portata del loro gesto di rottura, la loro nobile battaglia contro questa società « sessuofoba ». « Infatti », dichiara poi la nostra volpe a sostegno della sua tesi, « quelli che scrivono i testi (dei pornofumetti e pornogiornali) sono sempre ragazzotti di sinistra », e questo aggiungerebbe alla dura lotta per il cazzo integrale anche « la scintilla della ribellione ». Tocco da maestro, l'affermazione che si tratta di cultura democratica, perché « è la gente che decide quello che gli piace », corona questa provocazione al comun senso del dibattito. E, per non avere l'aria di quelli che nella provocazione ci sono cascati come pere, non sprechiamo altre parole per il signor Quattrocchi, augurandogli di sfuggire, altresì, al famoso Gruppo armato Rosaria Lopez, volante femminista punitiva. Resta da discutere il pro-

blema della liceità-piacevolezza-liberazione del nudo, degli organi sessuali dei rapporti sessuali descritti o riprodotti in immagini. L'impostazione classica — detta dei parruconi illuminati — soleva distinguere fra « nudo d'arte » e nudo senz'arte, quindi Michelangelo sì e Sorchella no. Che cosa sia l'arte, quanto e quale idea del bello possa influenzare o debba influenzare il giudizio è dibattito astratto e antipatico. A noi tutto il nudo va bene, tutto il sesso, tutti i possibili primi piani di pelurie e cazzi erettissimi, ma a patto che sia riscoperta del proprio corpo, del corpo dell'altro/a, non merce, non feticcio, non surrogato di una sessualità che vogliamo vivere e non guardare, praticare e non comprare in edicola. A noi non va bene la pornografia, e per pornografia intendiamo l'inflazione di parti tradizionalmente destinate

alle pratiche sessuali (ma tutto il corpo è erogeno, non solo il pube o il seno), del gergo triviale dei sinonimi e dei sottintesi, il tutto finalizzato alla sostituzione della pratica sessuale intesa come rapporto di amore-piacere reciproco, con fantasie orgasmatiche o anche con una sessualità tradizionale, quella, per intenderci, che dei due (o più) partner tende irrimediabilmente a sottometterne e reificarne uno, a ridurre al rango di oggetto funzionale a un piacere univoco ed egoista quello che è il corpo di una donna (quasi sempre) o anche di un altro uomo. Ci va bene invece l'erotismo, che viene da eros e che vuol dire amore, principio della vita contro la morte. L'erotismo non decontestualizza il sesso, non lo toglie dal corpo, dal rapporto per sbatterlo in faccia a chi legge o a chi guarda e 'farlo godere'. In Ernesto di Saba, per fare un esempio, il rapporto sessuale omosessuale fra il giovane protagonista e il suo amante, non è mai pura insistita descrizione di pratiche amatorie, non tralascia mai che cosa passa per la testa del ragazzino mentre l'altro lo sodomizza, o dove guarda l'uomo e che cosa prova per quel corpo arrendevole più giovane ma uguale al suo, a cui vuole e non vuole fare violenza. A noi va bene Ernesto non perché è arte, ma perché è erotismo. L'erotismo non necessariamente è arte, ma non è mai pornografia. Anche la lettera di un ragazzo alla sua ragazza in cui lui le racconta quanto gli piacerebbe metterle due dita nella figa, non è pornografia, ma erotismo: è finalizzato a un rapporto, a due esistenze, presuppone un prima, un durante, e un dopo. Non presenta il sesso, ancora una volta, come territorio separato da tutto, cosa da usare, da rubare, da dare, da nascondere o da glorificare: mai da vivere.



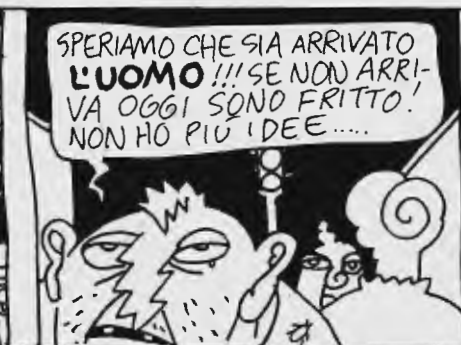
Due tavole tratte da giornaletti porno
(In alto: carota meccanica; In basso: Biancaneve)

Inserto Linus **MARKETING** di **ALTAN**.



QUEL CHE LO SOSTIENE È LA FEDE.

MONTESSORIANO



(THE MAN)

PIPPO M. AFFRONTA I COLLEGGI



(È OPINIONE DIFFUSA FRA GLI AMMIREVOLI CHE LE ELEZIONI AGGRAVERANNO LA TURPE CRISI ECONOMICA)



UNA IPOTESI VERAMENTE COSTRUTTIVA!

MITT: CREATIVE INTERNATIONAL AGENCY



DISILLUDE GLI ILLUSI...



... RASSICURA I SICURI....

... RISVEGLIA LE COSCIENZE...

...E CONCLUDE !!!



VENTRESCA UGO!

SE PUZZANO, SI RICICLANO!

!!!



ECONOMIA POLITICA

INTUIZIONE POETICA

PRAXIS.

FINE?

AKAI

**l'arte
nei capolavori**



1.058.000 REGISTRATORI ALTA FEDELTA' AKAI VENDUTI NEL 1975.

Akai, la più importante e prestigiosa industria mondiale nel campo della registrazione, deve il suo successo nel mondo alla ingegnoseria dei suoi tecnici e designers che sono in grado di progettare e produrre componenti con un contenuto tecnologico di assoluta eccellenza e un design di grande prestigio. Un esempio clamoroso è l'invenzione della rivoluzionaria e strabiliante testina GX (monocristallo di ferrite) incapsulata in vetro con traferro da un micron capace di prestazioni timbriche e dinamiche incomparabili.

Chiedete il catalogo illustrato a colori con la più completa gamma di modelli che si possano desiderare alla Polycolor, via dei Gracchi 10, 20146 Milano.



IN EDICOLA L. 2000



**UNA GUIDA
UNICA E
INDISPENSABILE
PER CHI
SI INTERESSA
DI MUSICA
DI DISCHI
DI STRUMENTI
DI REGISTRAZIONE
AMATORIALE
O PROFESSIONALE**

**TUTTO
IL MATERIALE
ESISTENTE
I PREZZI
I NEGOZI
IMPIANTI LUCI
EFFETTI SONORI
IMPIANTI PER
DISCOTECHES**

**Richiedetelo a PubliSuono,
Via Valenziani 5, 00187 Roma
versando l'importo sul
c/c postale n. 1/55012**



40L

3 vie
Sospensione pneum.
40 Watt RMS (DIN)
Eff. 90 dB (1mt./1Watt)
40 ÷ 20.000 Hz (DIN)
Dim. cm. (h×l×p)
48×30×24
GARANZIA 6 ANNI
E.S.B. VIA FLAMINIA, 357
00196 ROMA ☎3962939

Pirro

Via Padre Semeria, 59 - ROMA

CS-34/34D AKAI

circuito Dolby, da 40 a 15 KHz!



G & G Advertising

CS - 34 D LA NUOVA PIASTRA STEREO DI REGISTRAZIONE SUPERDOTATA AD UN PREZZO INCREDIBILMENTE BASSO.

La nuova piastra stereo di registrazione CS - 34D è la risposta che Akai ha voluto dare alla grande richiesta degli appassionati dell'alta fedeltà per un registratore che, pur contenendo l'avanzata espressione tecnologica dei modelli più prestigiosi, come il circuito di Limiter per cancellare la distorsione di sovramodulazione, la memoria per la ricerca automatica del brano, il circuito Dolby per la riduzione del fruscio di fondo, il selettore di nastro, gli ingressi microfonici, la pausa, la precisione costruttiva Akai e il nuovo design elegante e raffinato fosse alla portata di tutte le tasche. La risposta in frequenza è di 40 - 15 KHz con una reale fluttuazione sempre inferiore a 0,17%. Il rapporto segnale/disturbo ha un incredibile valore di 52 dB. Con il circuito Dolby inserito si ottiene un ulteriore miglioramento sino a 10 dB per le frequenze superiori a 5 KHz.

Akai CS - 34 D una risposta facile ad una domanda esigente.

GXC - 39 D, UNA ALTERNATIVA PIU' SOFISTICATA PER CHI VUOLE SEMPRE DI PIU'.

Nell'alta fedeltà esiste l'audiofilo che vuole sempre di più. A costoro ha pensato Akai nel progettare il nuovo modello GXC - 39 D. La sua dotazione tecnica è eccezionale: testina di registrazione GX (Monocristallo di ferrite) priva di usura per la più estesa risposta in frequenza, motore a induzione a 4 poli servoassistito elettronicamente, memoria per la ricerca rapida del brano, Limiter per la riduzione della distorsione di sovramodulazione, comando di pausa, segnalatore di picco, selettore per i nastri low-noise, cromo e i nuovi ferricromo, riduzione di rumore Dolby. Il suo design è di classe, pulito ed elegante. La risposta in frequenza è di 30 - 17 KHz \pm 3 dB. La distorsione inferiore all'1,5%. La fluttuazione migliore di 0,12%. Il rapporto segnale/disturbo è di 60 dB con il circuito Dolby inserito. Akai GXC - 39 D, un desiderio realizzato.

Tutti i prodotti Akai sono coperti da garanzia e assistenza Polycolor e dotati di manuali di istruzione in italiano illustrati a colori.

AKAI

Compra vendi informa

COMPRO

Compro bongos marocchini o normali o coppia congas (solo Siracusa e provincia). Oreste Siciliano. C.so Gelone, 68, Siracusa, tel. 26792 (ore pasti).

Registrazioni su cassette di LP di Marini, Della Mea, Pietrangeli, Maria Monti. Scrivere per accordi. Tarasconi Gianni, C.P. 41, 17019 Varazze.

Compro Six e Third album dei Soft Machine, in buono stato, e free jazz. Occasioni! Maurizio Lunardi, Via C. Cantù, 6, Grosseto, tel. 0564-23725.

Cerco cassetta o registrazione

live dello spettacolo di Claudio Lolli «Ho visto anche gli zingari essere felici». Bologna Enzo, Via Schaffer, 66, 39012 Merano (Bolzano).

Compro cervello 20 watt d'uscita (zona Napoli); «braccio con peso da giradischi compro». Giovanni Buccino, Gradini Cavone, 17, Napoli, telefono 081-212057.

LP Neil Young: 1° After the goldrush, Harvest, Fr. De Gregori: Alice non lo sa (solo se in buono stato e occasione). Antonello Cuccu, Via Firenze, 3.

Cerco testi in italiano e/o in inglese di «All the Young dudes», «Rebel Rebel», «Sweet Thing» di D. Bowie. Cedo molti adesivi et riconoscenza. Paolo Carloni, Via F. Paolini, 15, Ostia (Roma).

Compro a qualunque prezzo testi di canzoni di Leo Ferrè. Franco Poggi, Viale Hambury, 95, Alasio, tel. 0182-40177.

Registratore Philips N 2220 o altro di marca diversa dispongo di L. 50.000. Luciano Negro, V.le Trento, 26, Pordenone, telefono 0434-27040.

Cerco organo elettronico a due tastiere in buono stato. Scrivere o telefonare (ore pasti) per accordi. Danilo Odisio, Corso Ferrara, 25, 10151 Torino, telefono 734616.

Stereo cercasi, prezzo trattabile zona Brescia possibilmente. Bet Isabella, Via Costorio, 10, 25062 Concesio (BS), telefono 2751763 mattina o sera.

Cerco testi in Italiano di Robert Wyatt e Soft Machine (fino al IV album). Sala Danilo, Via Savona, 90/C, 20144 Milano, tel. 471636.

Cerco sax alto purché in buone condizioni, solo zona Roma. Marinelli Marcello, Via Francesco Vitalini, 77, 00155 Roma, tel. 220635.

Compro testi di Red Octopus (J. Starship) in inglese. Oldoino Enrico, Via Zeffiro Massa, 208, tel. 0184-80476.

Compro «End of an ear» di Wyatt e «Tenderness connection» dei Fugs. Luca Di Pietro, Via Pisanello, 3, Cervia (RA), tel. 74738.

Compro batteria usata, in buone condizioni, solo zona Tori-

no e dintorni. Riccardo Gherardi, Via Onorio Lisa, 31, 10020 Cambiano (TO).

Compro tenda da campeggio usata, da 2 o 3 posti, non canadese, solo zona Torino. Telefonare dopo le 20. Marinella Gazzano, Via O. Vigliani, 80, Torino, tel. 341418.

Cerco tutti LP dei «Faust» escluso «Faust IV» e «Outside» (Faust + T. Conrad). Fabrizio Rinaldini, Via della Pieve, 20, 50010 Badia Settimo (FI), tel. 790340.

Cerco LP di Bill Evans: «Simple matter of conviction» e «Bill Evans at town hall» (anche registrazioni). Acquisto spartiti jazz per piano. Gaspare Di Lieto, Via Arce, 122, 84100 Salerno, tel. 229585 (ore 14-18).

LP di CSN&Y, Simone & Garfunkel, Bob Dylan, Janis Joplin, prezzi modici. Moretto Regina, Via Mazzini, 61, 31044 Montebelluna (TV), tel. 0423-23209 ore 13-13,30.

Compro se in ottimo stato manifesti grandi di musica pop a L. 1.000 l'uno. Scrivere per accordi. Diego Celegon, Via Einaudi, 66/3 Mestre (VE), telefono 950901.

DENON

Finalmente anche in Italia
I famosissimi dischi della DENON
incisi col sistema PCM!

I dischi DENON PCM non conoscono il fruscio: non esiste affatto perché la registrazione utilizza gli impulsi di modulazione codificati. Questa tecnologia, unica al mondo, già usata nelle ricerche spaziali, viene ora utilizzata dalla DENON nella registrazione audio.

I dischi DENON PCM offrono anche questi importanti VANTAGGI: Maggiore gamma dinamica (cioè maggiore capacità di restituire i contrasti tra pianissimi e fortissimi) - Bassissima distorsione anche nei fortissimi orchestrali - Grandissima precisione e naturalezza timbrica anche nei pieni d'orchestra - Diminuzione dell'effetto copia tra i solchi - Eccezionale effetto spaziale e di localizzazione panoramica degli strumenti.

I dischi DENON PCM sono distribuiti in Italia dalla Ditta:

FRANCO CRIPPA

20093 S. Maurizio al Lambro (Milano) - Via Priv. Santa Maria 77, tel. 2549989
alla quale potrete richiedere gratuitamente l'elenco dei dischi in vendita in Italia.

INFORMO

E' nato il centro « Iniziative Culturali e Centro Documentazione ». Per qualsiasi comunicazione, informazione rivolgersi o scrivere a Saro Messina, Via Sicilia, 78, 96100 Siracusa.

Cercasi batterista e tastierista con buona preparazione solo provincia di Novara. Delconte Giuseppe, Via Novara, 40, Baraggia Inf., 28019 Suno (Novara).

Lavoro Domicilio per tutti alto guadagno, informazioni E. Fedrigo, Casella Postale, 30029 S. Stino di Livenza (VE).

Cercasi urgentemente organista per completazione complesso. Età 15-16 anni. Petrelli Luigi, Via Crescenzago, 18, Milano, tel. 218358.

19enne bassista cerca in zona Napoli-Salerno chitarrista, batterista e organista per sviluppare idee proprie insieme. Alfonso Della Monica, tel. 081-947836.

Cerchiamo soggettista o qualcun altro con valide idee per la realizzazione strip-fumetti preferibilmente di satira politica. « Billy the kid », Via Celosino, 40, Marmirolo (Mantova).

Super offerta: cedo 8 LPs a scelta fra « Jethro, Gentle, Oldfield, Tangerine, Wolff/Hennings ecc., in cambio di « 666 » (Aphrodite's), in più regalo 8 cassette C-90 nuove. Lino Del Papa, Via Foglizzo, 28, 10149 Torino, tel. 730930.

Punto vendita materiale e prodotti « Culturali non conformisti » vuol essere informato dove acquistare: libri, dischi, stampe grafiche, e altre « cose » buone, a prezzo politico. Cimarra Giancarlo, Via Vicenne, 16, Avezzano (AQ), tel. 67051.

Basso età 8 mesi Ibanez (imitazione Fender) con custodia Fender. Scambio con registratore semi professionale a bobine anche preamplificato. Adriano Schirripa, Via Ticino, 7, Torino, tel. 011-299328, dalle 12,30-14.

Chiunque, nella zona della provincia nord di Bologna, è disponibile per un certo tipo di discorso musicale e politico, scriva a Gotti Leonardo, Via Gramsci, 40, 40013 Castelmaggiore (Bologna).

Cerchiamo un locale per suonare (paghiamo l'affitto): cerco anche una macchina da scri-

vere in buono stato e una persona che mi insegni a suonare il violino. Giorgio Benso, Corso Correnti, 65, 10136 Torino, tel. 367276.

Desidero mettermi in contatto con comuni agricole o artigianali italiane o estere. Scrivere o telefonare a: Pasini Mauro, P.za della Vittoria, 7, 46042 Castel Goffredo (MN), telefono 0376-77311.

Trascrivo, armonizzo, arrangio, stampo le vostre idee musicali; lezioni di composizione, elaborazioni; scrivere a: « Music Studio Elaborazioni », Via Palazzo, 19, 65018 Pescara Colli.

Siamo il « Gruppo Canzone Politica » componiamo e suoniamo per il movimento. Cerchiamo urgentemente violinista o flautista zona Milano per inserimento nell'organico (esperienza specifica o almeno interesse per il genere). Mauro Monti, Via Imbriani, 9, Milano, telefoni 3760642-686345-6450082.

Batterista professionista, completa preparazione, esperienza, attrezzato Hyman-Paiste, offresi Italia-estero solo buona musica, sopravvivenza garantita. Davide Piovesan, Via Andrea Costa, 12, 35100 Padova, tel. 049-620909

Urgentissimo: cercasi abile chitarrista in possesso di buona tecnica musicale. Possibilità di concerti. Rivolgersi a: Merella Ruggero, Via Provana, 23, cap. 10096 Collegno (TO), telefono 788220 ore pasti.

Registriamo Stereo (SV T.D.N. C-90 con Aiwa AD 1300 e Micro MR 622). 2 LP L. 2.500. Scrivere per accordi: Sergio Porcu, Via dei Colombi, 42, 09100 Cagliari, tel. 304244.

Bassista, chitarrista cercano elementi senza pretese per formare gruppo, meglio se con posto prova. Paolo Antonelli, Via Bonfadini, 98, Milano, telefono 504902 (alla sera).

Attenzione!!! « Music Studio Elaboration ». Trascrizioni da nastro, arrangiamenti, orchestrazioni, lezioni di composizione per corrispondenza. Domenico De Simone, Via Palazzo, 19, 65100 Pescara Colli.

Vorremmo trovare ragazze dei dintorni di Catania interessate alla musica progressiva, a discutere dei nostri problemi e trascorrere così il nostro tempo libero. Se volete scrivere indirizzate a: C.I. n. 22907400 Fermo Posta Centrale - Catania.



AMCRON

Il più qualificato costruttore americano di amplificatori i cui eccezionali standards qualitativi sono di norma un punto di riferimento per gli altri produttori.

IREVAC

Gamma completa di amplificatori e diffusori acustici « Made in Italy » scelti senza pregiudizio dai più esigenti, grazie alle tecnologie ed alle prestazioni avanzate.

utah

Uno dei maggiori costruttori americani la cui solida tradizione è presente sul nostro mercato con una completa gamma di diffusori caratterizzati da un incredibile rapporto qualità-prezzo.

Distribuzione esclusiva per l'Italia

SELECTRA

10143 Torino Via A. Peyron 19 Tel 745 841

Richiedete documentazione dati tecnici ed indirizzi dei centri d'ascolto.

VENDO

Gradischi stereo Philips 15+15 W RMS, 1 anno di vita lire 150.000. Batteria Hollywood a lire 85.000 completa e in buono stato. Domenico Camporeale, Via Marescalchi, 11, Milano.

Vendo LP nuovissimi. Welcome back, my friends... (Elp) triplo L. 7.000, Birth (Keith Jarrett) L. 2.800, Live Songs (Leonard Cohen), Ars Longa Vita Brevis (Nice) L. 2.000. Franco Umberto, Via Minzoni, 21, Nocera Inferiore (SA).

Regalo batteria Ludwig 2 tom senza piatti a L. 400.000 trattabili, solo zona Roma-Viterbo e provincia. Inoltre regalo anche autoradio-mangianastri stereo 8 Voxon «Bocanera» a L. 50.000. Per eventuale acquisto o accordi scrivere a: Angeletti Antonio, Via Puccini, 4, 01033 Civita Castellana (VT).

Ad amanti Ciao 2001 vendo le annate complete in mio possesso, ('72, '73, '74), con i relativi raccoglitori. Giuseppe Carangelo Via A. Omodeo, 19, 20151 Milano, tel. 3089189.

Vendo sax contralto «Selmer» ultimo modello, professionale completo di fadiesis acuto e custodia a L. 300.000. Scrivere o telefonare a Luciano Gregori, Via Marco Polo, 123, 40131 Bologna, tel. 364025.

Cassette stereo registrate da più di 1.200 LP anche rari (Weather Report: Live in Tokyo, Tarot, Takoma, Flying Fish, Klaus Schulze: Picture music, Bootleg, concerti dal vivo). Fulvio Rivano, Via Byron, 2/9, Genova, tel. 010-308333.

Registro cassette da 250 LP's di musica pop-rock-west coast, scrivere per elenco. Pippo Martella, Via Garibaldi, 15, 488 Messina, tel. 090-44418.

Gran repertorio 33 giri pop-rock jazz L. 2.000-2.500. Stato perfetto. Galileo Di Battista, Via del Circuito, 228, 65100 Pescara, tel. 297231.

Vendo chitarra in ottimo stato con amplificatore Davoli 10 watt L. 50.000 o cambio con chitarra acustica 6 o 12 corde. Brunetti Marco, Via Barabino, 7, tel. 565350.

Organo Farfisa Fast 4: 6 ottave, 10 registri, percussioni, vibrato, a L. 150.000 trattabili. Antonino Salerno, C.so Tassoni, 55, 10143 Torino, telefono 750670 (sera).

Vendo occasionissima violino completo di archetto e custodia a L. 50.000 o cambio con contrabbasso. Sandro Sciaratta, Via Giovanni XXIII, 150, Agrigento, tel. 0922-20392 ore pasti.

Incisioni stereo su cassette di oltre 350 dischi (import e bootlegs). Per lista scrivere: Paoli Gabriele, Via A. Fogazzaro, 5, 50137 Firenze, tel. 055-608765.

Piastra registrazione a cassette Teac A 360 praticamente mai usata, con garanzia L. 300.000. Elio Boccanegra, Via 4 Fontane, 3-B, Venezia, tel. 041-760042.

Cuffia 1C-310 Witone stereo L. 10.000. Giuseppe Mazzoli, Via Lido Venezia 4-D, 30126, tel. 041-762306.

Contro il caro-disco, vendo cassette registrate da oltre 200 LP di musica pop-rock-west coast. Ogni C-90 L. 2.250 (2 LP). Pippo Martella, Via Garibaldi, Isolato 488, Messina, telefono 090-44418.

Marantz 1030 amplificatore 15 +15 W L. 100.000. Stereorama 2000 de luxe L. 50.000, il tutto trattabile. Di Pardo Filippo, Via Eurialo, 47, Roma, tel. 7854679.

Chitarra elettrica Egmund, ottimo stato, custodia, prezzo lire 40.000 trattabili. Scrivere o telefonare: Luigi Longatti, Via Palmiro Binda, 8, 22100 Como, tel. 031-262508.

Vendo impianto voci Lem 400 watt 14 canali L. 1.400.000 oppure 200 watt 8 canali lire 900.000. Vendo LP a L. 2.500, inusati, richiedere elenco. Sisto Vannini, Via Arcoveggio, 180, Bologna, tel. 051-320347.

Popol Vuh «Affens Tunde», Byrds «Mr. Tambourine» i due high tide, Third ear band «Macbeth» Jethro Tull «This way live cream VI», Amon Duul «Vive la France» ottime cond. Scrivere a: Marcello Pesarini, Via Virgilio, 25, 61100 Pesaro, tel. 0721-64926.

Vendo-compro, LP di musica pop, jazz, country, folk, rock, etc. Anna Boni, Via Solene, 21, 00133 Roma, tel. 6142037 (ore pasti).

etc. Anna Boni, Via Selene, 21, Distant Hills, Oregon; New Rider of purple sage, NRPS; Grand Hotel e Live, P. Harum; The house on the hill, Audien- ce; Live, Colosseum (2 LP's); Shady grove, Quicksilver; Dont give up your day Job, Country Gazette; L. 2.000 cad. Riccardo Avanzi, Via Pascarella, 33, 20157 Milano, tel. 3570309.

COMUNICATO AGLI SGRANATI



Invece di ½ kilo per i tuoi occhi, Sennheiser ti dà 125 gr. per le tue orecchie.

E te li dà anche a "pezzi" se ti fa comodo.

Però anche se sei uno sgranato ascolta un consiglio, è meglio

una cuffia spessa LANG e non una sottile Borsani. Per... ed... s... certamente, certo distrattamente, tua ragazza ci si siede su e ti rompe l'archetto.

puoi ricomprartelo!

per gli auricolari ecc.

È forte no l'idea?

E allora dai! Via di corsa all' "importante" negozio e beccatela!

E se non la trovi

questi sono i nostri rappresentanti. Protesta con loro! Scrivici - Ciao. È tuo diritto averla - La cuffia giovane dei giovani in gamba.

ELENCO RAPPRESENTANTI REGIONALI - CAMPANIA: Marzano Antonio (081) 323270 - EMILIA ROMAGNA-MARCHE: Auditecno (051) 450737 - LAZIO: Esasound (06) 637554/3581816 - PIEMONTE-LOMBARDIA-VENETO: Taxis (02) 3185105/344417 - PUGLIA-BASILICATA-CALABRIA: Tirelli (080) 348631 - SICILIA e REGGIO CALABRIA città: Pea (091) 245650 - TOSCANA e UMBRIA: Hi-Fi International (055) 571600 - TRENTO ALTO ADIGE: Electronia (0471) 26631 - LIGURIA: Luciano Resta (0187) 503498.

tagliare - trascrivere o fotocopiare

Vi prego di inviarmi il catalogo generale Sennheiser di oltre 100 pagine completo di guida all'impiego corretto dei microfoni per il quale allego L. 500 in francobolli per contributo spese postali.

NOME _____
COGNOME _____
DITTA _____
INDIRIZZO _____
CITTA _____



Audio 8M

EXHIBO ITALIANA s.r.l.
via F. Frisi, 22 - 20052 Monza

Tel. (039) 360.021
(4 linee) - Telex 33583

HIFI

NEW KARY

**Il più grande
e aggiornato
centro di vendita
di dischi
d'importazione
jazz-pop
classica da
tutto il mondo
a prezzi eccezionali**

**Milano, P.zza S. Giorgio
(Via Torino)**

Solo zona Bari: vendo vasto assortimento nastri stereo 8 lire 2.000 cad. (disponibili discografie complete). Concordia Gaetano, G. Petroni Casoria P.C., 70124 Bari, tel. 411449 (ore pasti).

LP di Amon Duul, Strawbs, PFM, Nice, Santana, Tangerine Dream, Bowie, Procol Harum, King Crimson a L. 2.000. Tannino Arquilla, Via C. De Laurentiis, 13, Chieti.

SPEDIRE A MUZAK
(« COMPRA - VENDI & INFORMA »)
VIA VALENZIANI, 5 - ROMA

Vendo ☐
Informo ☐
Scambio ☐
Compro ☐

Testo

Nome

Indirizzo

Telefono

Bootleg Rolling Stones doppio (Live at Detroit) L. 4.000, Carlos Santana e Buddy Miles live! L. 2.000 e altri dischi comprati a Londra (solo zona Bologna telefonare per accordi). P. Paolo Maida, Via Calabria, 40, 40139 Bologna, tel. 051-547157.

Amplificatore Marshall 50 W e chitarra Epiphone in ottimo stato. Massimo Ruocco, Via Merulana, 183, Roma, tel. 7313827.

Vendo amplificatore per chitarra Vox da 200 watt al miglior offerente. Telefonare dopo le 20,30 chiedendo di Mauro. Lavelli Mauro, Via Martiri Bel-fiore, 25, Lecco (CO), telefono 0341-29526.

Vendo sax soprano e flauto Yamaha nuovi a L. 170.000 e 130.000. Mazza Roberto, Via E. Riva, 7, Carate B. (MI), telefono 0362-98738.

Corso lingua inglese completo metodo Sandwich R.C.A. Mai usato L. 22.000 più spese. Giovanni De Candia, Via Margherita di Savoia, 118, Molfetta, tel. 912805.

Compatto stereo 12+12 watt. Piastra Grundig C 440. Bass Strong Davoli 120 W. Cassa 40 W autocostituita. Nocentini Leonardo, Via Tenuta del Casalotto, 55A/13, tel. 06-6111347.

Attacchi Marker mod. Rotamat con puntale L. 20.000. Sci Formidabile Persenico gialli lire 20.000, solo zona Milano. Fabio Nosotti, Via S. Croce, 20/2. 20122 Milano, tel. 8391802.

Registriamo stereo (su TDK C-90 con Aiwa AD 1300 e Micro MR 622). Due LP lire 2.500. Scrivere per lista e accordi. Franco Sulis, Via Lora, 41 09100 Cagliari, tel. 070-307136.

ARGANA EDITRICE

via giulia 167 roma



Un libro bianco, datato e documentato, con nomi, storia, luoghi, fatti, precedenti, compromessi e sogni. Con un dossier su tutti i complessi pop italiani e l'elenco aggiornato dei componenti e relativa discografia.

L. 2.500



Parlano i compagni del Movimento Studentesco, le compagne del Movimento femminista, i proletari che hanno occupato le case, uomini dello spettacolo, compagni omosessuali, compagni dell'autonomia e dell'area radicale, i fuoriusciti dalle organizzazioni e altri ancora.

L. 3.500



Un manuale alternativo di economia «freak»: la raccolta delle cento ricette che contano, da come si costruiscono i mobili in casa a come erigere una barricata con il sistema «Blanqui».

L. 2.200



La ristampa aggiornata di un «classico» della storia della musica pop. In appendice: una nutrita cronologia, un glossario di termini essenziali, una lista di LP da tenere a bada.

L. 2.800

Jerry Rubin
QUINTO: UCCIDI
IL PADRE E LA MADRE

memorie di un radicale
degli anni '60

introduzione di A. Negri

Dopo Do It! e Siamo tanti, il leader americano creatore del partito Yippie.

L. 2.500

Bertoncelli
Fumagalli - Insolera
IL POP INGLESE

La particolare stesura a «sei mani» dà un piglio elettrico al libro e la guida discografica finale è il tocco aggiunto di cattiveria. Nuova edizione aumentata e aggiornata.

L. 2.500

RCF

AF 6070

35+35 W su 8 ohm •
 controllo di tono su tre
 gamme di frequenze •
 turnover dei toni alti
 e bassi commutabili
 su due frequenze • monitor
 e copy per due registratori •
 filtro alti e bassi ad
 alta pendenza •
 connessione contemporanea
 o indipendente di due
 coppie di altoparlanti.
 Nella linea degli
 amplificatori RCF,
 dominata dal prestigioso
 AF 6240,
 offre molte funzioni
 e l'alta flessibilità
 operativa del modello
 maggiore unite ad
 un conveniente
 rapporto qualità-prezzo.
 Collegato a due casse
 BR 40 (o BR 35)
 costituisce un aggiornato
 impianto stereofonico
 da appartamento, capace
 di sonorizzare convenientemente
 anche ambienti di grandi dimensioni.



Sede e stabilimenti: S. Maurizio (Reggio Emilia)
 via G. Notari, 1/A - tel. (0522) 40141 (5 linee)
 Direzione commerciale: Milano
 via Alberto Mario, 28 - tel. (02) 468909 - 463281

FINALMENTE IN ITALIA!

TANGERINE DREAM



VIL 12044

VIRGIN - Distribuzione dischi Ricordi S.p.A.

12-6	Torino	Palasport
14-6	Milano	Palalido
15-6	Cantù	Palasport
16-6	Reggio Emilia	Palasport
17-6	Roma	Palasport
19-6	Rimini	Altro Mondo

GENTLE GIANT

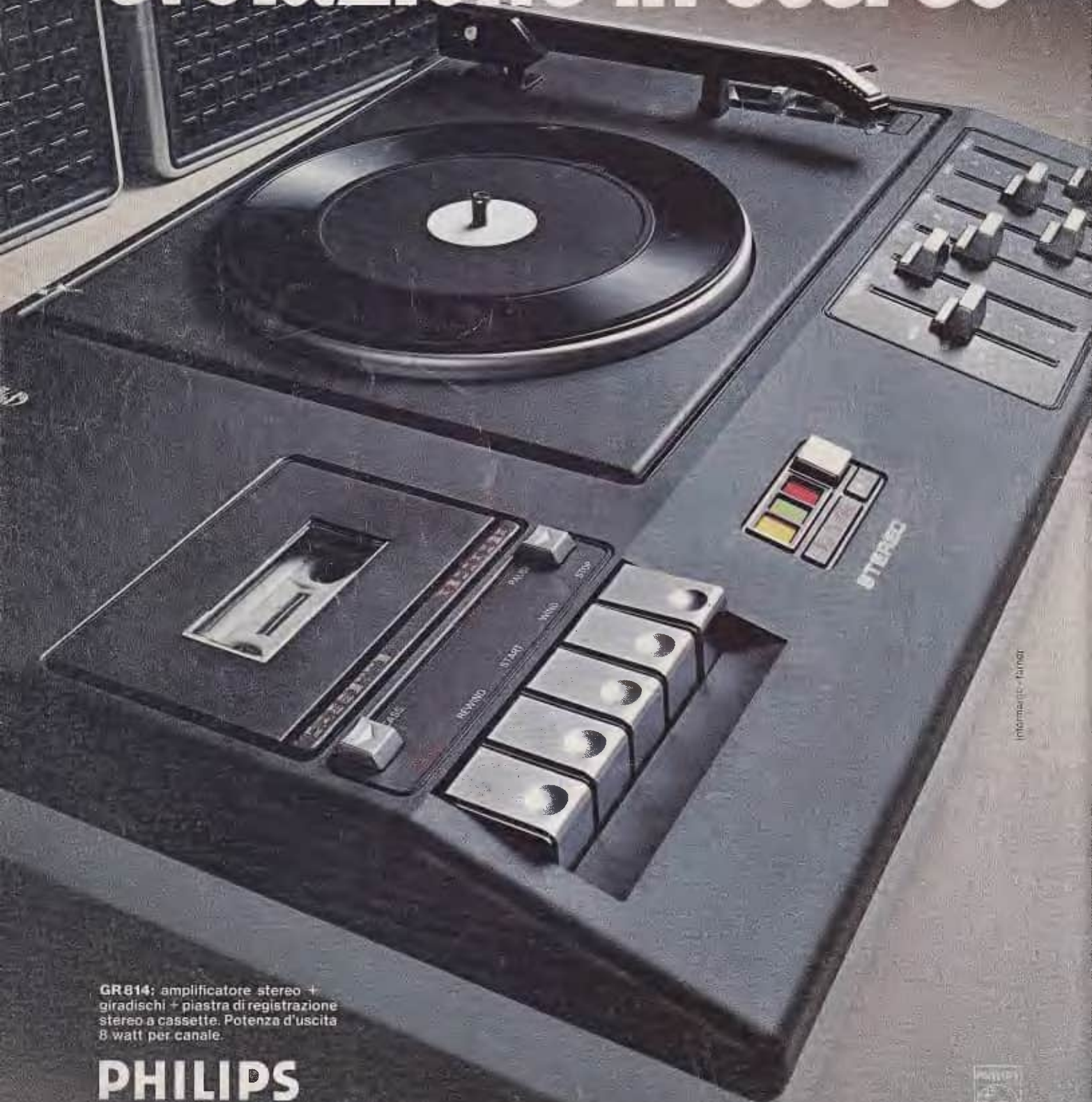
31-5	Torino	Palasport
1-6	Brescia	Palasport
2-6	Milano	Palalido
3-6	Cantù	Palasport
4-6	Reggio Emilia	Palasport
5-6	Rimini	Altro Mondo
7-6	Roma	Palasport



CHR 1115

CHRYSLIS - Distribuzione dischi Ricordi S.p.A.

Philips evoluzione in Stereo



GR814: amplificatore stereo +
giradischi + piastra di registrazione
stereo a cassette. Potenza d'uscita
8 watt per canale.

PHILIPS
quando il suono è perfezione

